

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

160

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LA  
**FIDA NINFA**  
Fauola Pastorale

DI FRANCESCO CONTARINI  
Prencipe dell'Academia Serafica.

*Dedicata al Sereniss.*

**D. FERDINANDO MEDICI**  
*Gran Duca di Toscana.*



IN VENETIA,  
Appresso Giacomo Vincenti.  
M. D. XCVIII.



AL SERENISSIMO  
DON FERDINANDO  
MEDICI

Gran Duca di Toscana,  
mio Sig. e Padron Col.



*L'Obbligo della diuota seruitù, ch'io tengo con V. A. Sereniss. e l'occasione di questi Pastorali componimenti mi hanno spinto à dedicarle questi miei scherzi giouanili, i quali per altro non sarebbero stati arditì di comparire alla Sereniss. presenza di lei. Percioche da quel giorno, che nel mio ritorno da Roma passando per Firenze fui fatto degno di baciarle la Regia mano, e consecrarmele per umilissimo seruitore, non hauendo hauuto giamai il mo-*



do di presentarle cosa alcuna, hò giudi-  
cato non conuenire alla bassezza mia  
d'inchinarsi prima all' A. V. se con un  
segno della dedicatione del cor mio non  
le comparua inanti. Ilche ora fo conse-  
crandole questi Boscherecci amori, i qua-  
li con noua inuentione si fingono essere  
succeduti in Arquà luogo famoso ne'  
Colli Euganei per le sacrate ceneri del  
diuino Petrarca, il quale essendo nato  
non pur Toscano, ma etiandio in coteſta  
nobilissima Città di Firenze, & hauen-  
do gran parte nell' opera, ogni ragion  
uoleua, che quelle compositioni, le quali  
erano nate per uia di Poetica imitatio-  
ne, ou' egli morì, e uolle essere sepolto,  
rinascessero à uita gloriosa ou' egli nac-  
que, ed uscissero alla luce non solo nella  
Patria di lui, ma etiandio con gli auspi-  
ci felicissimi del suo **PRENCIPE**

**SIGNORE, e PADRE** di essa  
Patria. Prenda dunque V. A. Sereniss.  
in grado questi Amori Pastoralis, i quali  
io già tre anni sono quasi scherzando nel  
tempo della State, mentre gli otij godeua  
della Villa per furar me stesso al sonno  
nell' ore più calde, e noiose à scriuere co-  
minciai; soggetto in uero ed al luogo,  
& all' età mia molto conforme; ilquale  
ora ardisco di offerirle non pur in dono,  
ma quasi per uoto, pregandol' ad accet-  
tarlo con quella Serenità d'animo, che  
suol' esser emula della Serenità del suo  
sangue; conciossiache non minor segno sia  
d'un animo Regio, ed inuitto l' accettar  
con singolar' affetto le cose picciole di quel-  
lo che si sia il donar le grandi, e magni-  
fiche. Esca dunque nel Teatro del Mon-  
do la mia **FIDA NINFA** sotto  
la scorta del glorioso nome di V. A. Se-  
reniss.



*reniss. il quale quasi benigna stella di  
Giove impressole in fronte la potrà ren-  
dere ad ogn'uno amabile, e gratiosa: in-  
sieme con la quale io stesso, e'l Clariss.  
Sig. Tadeo mio Padre, e tutta la Fami-  
glia umilmente se le doniamo, & le ba-  
ciamo con ogni riuerenza le mani.*

*Di Padoua li 10. Marzo. 1598.*

*Di V. A. Sereniss.*

*Seruidore umiliss.*

*Franc. Contarini.*

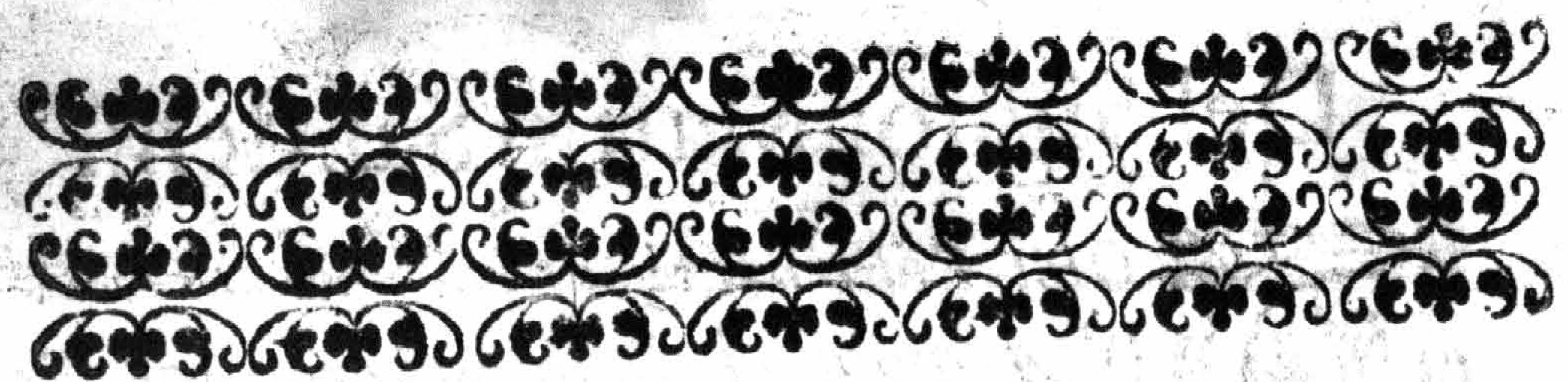
## Del Signor Martin Sandelli.

**D**olci Colli beati  
D'Arquadia bella, in voi crescã gl'allori  
A lui, che fa perfetti i vostri honori;  
Poiche se pria cantati  
Foste, perche serbate  
Del maggior Tosco in voi l'ossa honorate:  
Hor' il suo spirto in quel Pastor s'annida,  
Che de la vostra Fida  
Ninfa con stil, ch'ogni piú colto eccede,  
Canta l'alta pietà, l'inuitta fede.

## Del Sig. Gio. Battista Contarini.

**Q**uesta Ninfa d'Amor Fida, e Costante,  
Che ne' campi d'Arquà famosa splende,  
Non pompe d'ori, ò d'ostrì altera rende,  
Nè gēma adorna il suo diuin semblante.  
Nè fia, che di bellezza ella si uante  
Fuor che natia, d'un dir, ch'in se comprende  
Viui affetti, ch'i cori alletta, e prende  
Propria dote di questa vnica Amante.  
Arquadia, or non piú Arcadia il Ciel rimbomba,  
Già questa fa à la prima oltraggio, ed'onta,  
Sia uiua in Scena, ò semiuiua in carte.  
E tu, che vedi il uago stil, e l'arte,  
Con cui l'honora il Contarini, e canta,  
Dà giusta lode al suon, gloria à la Tromba.





Del Signor Agostin Santonino.

**L**orito, e bel paese, ameni Colli,  
Oue piacque al grã Tosco far soggiorno,  
Felice loco di bell'ombre adorno,  
Che l'ossa venerande, e il marmo estolli.

Ninfe leggiadre; ò se trà' riuu molli,  
O se habitate à liete selue intorno;  
Pastori auezzi à suon d'immortal corno  
D'alta Gloria, e d'Amor non mai satolli.

Ecco nouo Francesco, il qual risuona  
In così vaghe Rime Arquadia noua,  
Che del suo primo honor' Arcadia prima.

Ninfe dunque, e Pastori ogn'uno à proua  
Eletti colga fiori in poggio, e in riuu  
E tessa al Contarin noua Corona.



LE PERSONE,  
CHE PARLANO.

- |            |   |
|------------|---|
| PETRARCA   | Ombra.  |
| DORINA     | Figlia d'Alcippo.   |
| LIRIDA     | Innamorata di Niso.   |
| DARINELLO, | cioè Ersilia uestita da Capraio figlia di Tirinto, innamorata di Aristeo. |
| FLORINDO   | Amante di Dorina.   |
| TIRINTO    | Vecchio Padre d'Ersilia.  |
| ARISTEO    | Amante di Dorina.   |
| NISO       | Amante di Ersilia.  |
| IRCINO     | Giouane capraio d'Alcippo   |
| ALCIPPO    | Vecchio Padre di Dorina.  |
| CODRO      | Satiro amante di Lirida.  |
| ERINNA     | Satira moglie di Codro.   |
| DEMONIDE   | Vecchio Mago.   |
| MESSO      |   |
| CHORO.     |   |

La Scena è nel Monte d'Arqua.





# PROLOGO.



FRANCESCO PETRARCA  
*Ombra.*

„ **V** Or ch'ascoltaste in rime sparse'l  
„ suono  
„ Di quei sospir, ond'io nudrij già'l  
„ core,  
„ All'or, ch'à l'ombra de le belle frondi  
„ D'un verde lauro'l duolo mio sfogai,  
„ Quàdo altro i tutto io fui da ql ch'io sono:  
„ Or me stesso vedete, che nud'ombra,  
„ Et inuisibil forma d'aria cinto  
„ A voi mi mostro, ed a veder'io torno  
„ Da campi Elisi questi Euganei colli,  
„ Auenturosi più d'altro terreno,  
„ Que ad Amor cantando il core apersi,  
„ Que albergai souente, abbandonate

L'in-

L'inuide corti, & i palazzi alteri,  
„ E'n lor uece un'abete, un faggio, un pino  
„ Trà l'erba uerde, e'l bel monte uicino  
„ Mi dier ricetto, e de' miei guai compagno  
„ Fu il rossignuol, che dolcemente à l'ombra  
„ Tutte le notti si lamenta, e piagne.  
O mia da me già per un tempo eletto  
Nido caro, e diletto,  
„ Or sento l'aura antica, e i dolci colli  
„ Ora riueggio, ou'io pianfi, e cantai  
„ Il dolce riso, & il soaue sguardo,  
„ Onde ne uscì quel dardo,  
„ Che la strada trouò per gl'occhi al'core.  
O bella Arquadia, ò cara patria mia,  
Che mia patria chiamar giouami ancora  
Che tù non habbia in te raccolto i primi  
Singulti del natale,  
Pictosa almen gl'estremi  
Tù raccogliesti al uiuer mio fatale.  
Ed'a l'estinte membra  
Quiete eterna in nobil tomba desti.  
Felice Arquadia'l tuo  
Petrarca riconosci,  
Da cui pur qualche onor ne riceuesti;  
Cara, e famosa Arquadia al par di quella  
Cantata Arcadia, che con limpid'onde  
Quinci Ladon, quindi Erimanto inonda,  
A cui di Gioue, e di Calisto'l figlio

Arcado



Arcado diede'l nome,  
E se te non Ladone, od'Erimanto  
Cingon d'intorno, più famosi fiumi  
Medoaco, e Bacchiglion te bagnan, l'onda  
L'un de l'altro incontrando,  
Tu da gl'Euganei tuoi monti uagheggi  
D'Adria potente il mare.  
Tu l'origin'hauesti  
De la Troiana stirpe,  
Stirpe figlia di lei che'l terzo Cielo  
Moue, sublime Dea Madre d'Amore.  
Già quegl'Arquadi illustri in te fioriro,  
Che da fatal destin da Troia spinti  
Inuitti già de la Carintia i Regni  
Scorsero, e trapassarò oltre'l Timauo,  
Là vè con noue foci  
Strepitoso dal monte al vasto mare  
Sembra, che guerra, e non tributo apporti.  
Vennero à te quei valorosi Eroi,  
Che fulminaron già ne l'armi auolti,  
Che spauentaro i Regi, e c'hanno eretto  
Impenetrabil mura, alte Cittadi,  
E ch'agguagliaro à la fortuna'l merito,  
E debelati i lor nemici e domi,  
Te fortunata Arquadia al fin gradiro  
Per pacifico seggio. Ed io te eleffi  
Aprico Arquado Colle,  
Mentre resti, e'nformai quelle fredd'ossa,  
Che

Che tu benigno in te serbi, e rinchiudi,  
Per mie rare delitie, e mi compiacqui  
Disfogar qui le mie amoroze pene,  
» Ond io son fatto à molta gente essemplio,  
» Et il mio duro scempio  
» E' scritto sì, che più di mille penne  
» Ne son già stanche, e quasi in ogni valle  
» Rimbomba'l suon de' miei graui sospiri,  
Ed'à i Pastor non pur di questo colle,  
E de l'Arquada terra abitatori;  
» Mentre mi tenne anni uent'uno ardendo  
» Amor, lieto nel foco, e pien di speme,  
» Poiche Madonna, e'l mio cor seco insieme  
» Saliro al Ciel dieci anni altri piangendo:  
Ma à quelli ancor, ch'in più remoti lidi  
Viuono amici de le sacre Muse  
Di salir'in Parnaso hò mostro'l calle,  
E di gustar del Caballino fonte,  
E molti hanno spiegato i loro amori,  
Me seguendo per Duce, ed'altri i gesti  
De' forti Eroi con più alto stil cantaro,  
Mentre non turbò strepito di Marte  
Questi inuidiati lidi:  
Ma poi ch'arse di guerra Italia tutta,  
E ch'i Franchi Normandi, e gl'Aquitani,  
E gl'Ispani portar guerre, e tumulti,  
E Marte cesse Apollo, e tralasciate  
Le Muse amiche, i martial furori

Tutti



Tutti seguir. Ma pur'al fin cacciate  
D'Italia mia quelle nemiche genti,  
Poi ch'i Pastor, ch'in ripa al Tebro, a l'Arno,  
Al Pò, al Sebeto, al bel lago Benaco  
Guardauano gl'armenti respiraro  
Da le passate guerre, de la pace  
Gl'oti godendo, al tralasciato suono  
De' ben temprati calami tornando,  
Moffero'l piede al monte d'Elicona,  
Oue gustato d'Aganippe'l fonte  
Stile ne riportar leggiadro, & alto,  
Tra quai, lodando Arcadia, e de' Pastori  
Arcadi i vari amori  
In dolce suon cantando,  
Tanto poggiar que' duo Pastor famosi,  
Ch'altri forse non fia, che tanto saglia,  
Ond'io, che sì di quell'Arcadia'l nome  
Celebre risuonar sentij d'intorno,  
Dolente, che la mia diletta Arquadia  
Non uada al Ciel del pari à lei cantata,  
Giunto colà, doue le noue figlie  
Di Gioue aprono i fonti d'Ipocrene,  
Disi, Deh perch'ancor Arquadia mia  
Non produce Pastor famosi, e dotti,  
Che di sue lodi empian la terra, e'l Cielo?  
Ed'elle, Non haurai più da dolerti,  
Arquadia tua sarà famosa ancora.  
Io replicai, Per quelle tante, e tante

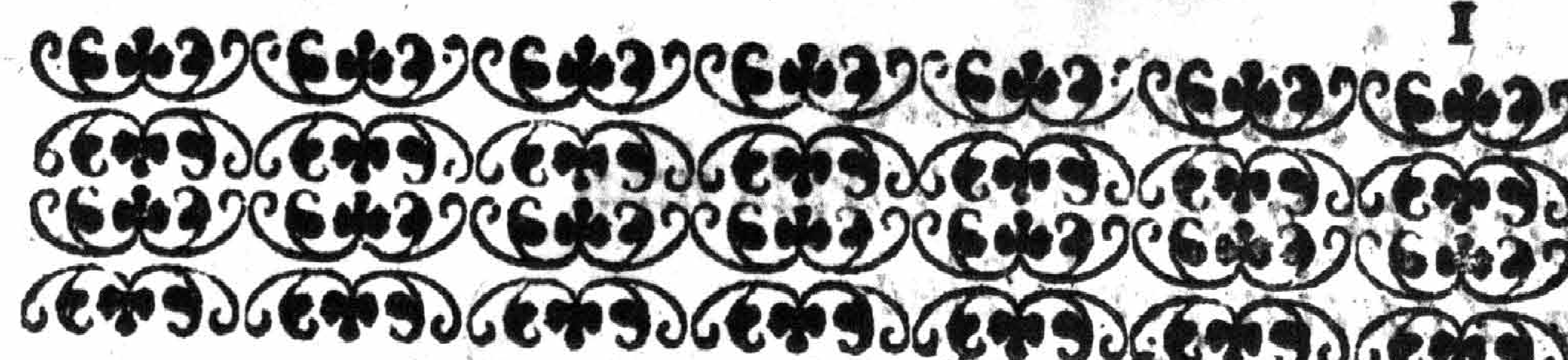
Fatiche

Fatiche mie, co' quali a gl'altri aperfi  
La strada di seguirui, e d'onorarui,  
Mouete alcun Pastore à far palese  
Con dolci note i boscherecci Amori,  
E quella rara fè, ch'in cor di Donna  
Nel mio d'Arquadia fortunato asilo  
Ora se'n uiue al mondo unica, e sola.  
Risposer, un, che del tuo nome s'orna,  
Sciolto vedi la giù per tal'effetto,  
Egli basso principio à gl'alti onori  
Darà d'Arquadia, altri con alto stile  
Aguaglieranno à le sue lodi'l canto.  
Lieta di tal risposta io mi riuolsi  
Per veder'il Pastore à l'opra eletto,  
Che da un semplice calamo palustre  
Traerne un suon, se non sublime, e graue,  
Almen dolce, & umile, e la gran fede  
Di fida Arquada Ninfa  
Vdij far risonar' in ripa à l'onde  
De la famosa Brenta,  
E se prestar vorrette  
Amica orecchia attenta, i vari Amori  
De gl'Arquadi Pastori,  
E d una Fida Ninfa  
L'unica fè sentir'à voi concesso  
Sarà; del mio Pastore il primo parto.  
E Voi Gran FERDINANDO,  
Che di quà co'l pensier presente io ueggio,  
Grande



Grāde di nome, e d'alma Inuitto, e Grāde,  
D'opere Grande, e di Valor sourano,  
Questa Sampogna vnil, ch'in Vostro onore  
Ei del Vostro bell'Arno à i lidi appende,  
Gradite ora cortese,  
Che se di tanta gratia aura foaue  
Voi spirerete in lei,  
Il mio Pastore, or' à spiegar' eletto  
Amoroso suggetto,  
Oserà por la bocca à gl'oricalchi,  
Ed'alzando i suoi carmi  
Al graue suon de l'armi,  
Farà forse anco vn giorno udir' à Voi  
L'opre, e i trofei de i Vostri antichi Eroi.

ATTO

I  
  
**ATTO PRIMO.**  
**SCENA PRIMA.**

Dorina Lirida.



*Castà, e santa Dea,  
Che sol ne' petti humani  
Mouisanti desiri,  
Dea di vera honestade,  
Mentre io seguò di te la bella traccia  
Per l'alte ombrose selue  
Pura, e casta viuendo,  
Tù mi reggi, e difendi  
Da' lasciui seguaci di Cupido,  
E mentre io mouo i passi  
Ne' folti oscuri boschi,  
Ed' auentò gli strali  
Dietro à fugaci belue,  
Tù guida'l piè, tù reggi  
La man, tù drizza i dardi,  
Che sacrar ti prometto  
Di quante fere vcciderò le spoglie,  
Ed' a gl'altari tuoi vittime, e incensi*

*A Sacrar*



Sacrar con pura mente,  
Or se tū vuoi venir, Lirida mia,  
A cacciar per le selue,  
Tū ancora' l'sacro Nome  
Di Cintia prima inuoca,  
Ch'innocato dal Ciel l'aiuto santo,  
Sempre ben ne succede ogni nostro opra.

Liri. Altre gioie, altri gusti, altri contenti  
A questa verde etade,  
A la tua gran bellezza  
Si conuengon, Dorina,  
Lascia l'arco, e gli strali, vsan quest'armi  
Gl'huomini inuitti, e de le lor fatiche,  
E de la preda lor godan le Donne,  
Studi vaga Dongella  
D'ornar le belle membra  
De le piu care vesti,  
E di accrescer con habito leggiadro  
La bellezza, ch'il Ciel largo le diede,  
Indi a l'amato amante  
Così colta, & ornata  
Faccia di sè non men ch'altera, bella  
E gratiosa mostra,  
E vagheggiata anch'ella  
Furtiuamente il suo Pastor vagheggi,  
E gusti le dolcezze,  
Sendo riamata amante, ad vna ad vna  
Tutte d'amor, quant'egli ha largo il regno.  
Questa esser dee tua cura,

L'arco,

L'arco, e gli strali tuoi  
Siano le tue bellezze,  
Gl'occhi, e gl'acuti sguardi  
Mille cori, e mill'alme  
Rendano a te soggette,  
Che senza far difesa, ouer fuggirti  
Saran tua ferma preda.

Dori. Ogni diletto, & ogni gusto mio  
E ne la caccia posto, ed a me giona  
Tal'hor lanciar' i dardi per i boschi,  
E saettar con l'arco  
Or questa fera, or quella,  
E, se tal volta questa,  
Ancor che destra femminile, uccide  
Seluaggia fera, il capo tronco al Tempio  
De la gran Cintia, di famosa palma  
Io porto in vece, poiche a me concesso  
Non è d'ornar' il crin d'elmo lucente,  
Et in guerra frenar alto destriero;  
Così men viuo, seguitando l'orme  
De la casta Diana, a cui sacrato  
Per sempre ho il corpo, e l'alma,  
Ne mi piace d'udir parlar d'amore.

Liri. Deh perche vuoi, Dorina mia, le molliz  
Tue membra affaticar in aspre caccie?  
Non espor questi tuoi vaghi colori  
Di rose, e di viole  
Per le campagne al Sole,  
Deb segui, segui Amore,



*Amo vn Pastor anch'io, benche crudele,  
E tutta volta hò già la mente, e il core  
A seguitare il grand' arciero Amore.*

*Dori. Anzi voglio fuggir il fiero Amore,  
E seguir sempre la mia Dea triforme,  
Viuendo vita solitaria, e sciolta  
In casta libertade.*

*Liri. Io veggio, che in effetto  
Al proposito tuo troppo contrasta  
Il tuo leggiadro aspetto,  
Questa tua giouinezza, e questa tua  
Vaga beltà, ch'ogn'un' arde, e innamora,  
Tira a se i cori, e l'alme:  
Da mille tu sarai sollecitata,  
Da mille amata, e da mille seguita,  
Che il bello in ogni oggetto  
Atto è a destar affetto;  
Ma in donna giouinetta  
Così inuaghisce, e alletta,  
Che ne l'humana mente  
Moue non pur desio;  
Ma tai fiamme u' accende,  
Che per forza lo segue, e qual suo fine  
Il brama, e non s'acheta  
Fin ch'ei non giugne à la bramata meta,  
Ama il Monton l'Agnella,  
La segue, e gli par bella,  
Ed ella riamante  
È del montone amante,*

*I pesci*

*I pesci amari ne l'onde,  
Ch'amor anco nell'acqua il foco infonde,  
Ed or sopra guizzando,  
Ed or sotto nuotando,  
Co'l lusinghevol nuoto, e co'l guizzare,  
S'inuittano ad amare,  
Mostrando par l'ardore,  
Che in loro accende Amore.*

*Amano gli augelletti,  
E imprime il bello in loro ardenti affetti,  
E quasi gareggiando in vaghi accenti  
Co'l mormorar de venti  
Spiegano i loro ardori. Il lossignuolo,  
La campagna inuitando, dolcemente  
Canta, si sì ch'io t'amo,  
Qui qui t'attendo, e bramo,  
Ed ella gli risponde, a lui volando,  
Piena d'un'ardentissimo desio,  
Sì sì che t'amo anch'io;  
Così vedi Dorina, che è ciascuna  
Cosa nel mondo amata  
Di riamar forzata,  
Ch'amor à nullo amato amar perdona,  
E tu non riamante  
Odierai sola il tuo fedele amante?  
Deh segui, segui Amore  
Vaga fanciulla, e fuggi l'empie fere.*

*Dori. Amore è mortal peste, vn velen rio,  
Che i miserelli amanti à morte guida,*

*A 3 E s'al-*



*E s'alcun pur ne scampa hà peggior sorte,  
Ch'una spietata morte,  
Non mi voglio inueschiar ne' lacci suoi.  
Tropo sono d'amore i frutti amari,  
Lirida mia, e per diuersi casi,  
Che già di vari amanti  
Udito hò raccontar da altrui souente,  
Sempre hò compreso che per ampia vena  
Amor trabocca amaro,  
E se in qualche dolcezza  
Le misere alme inuaga,  
D'un poco dolce molto amaro appaga,  
Piagne ancora Didon d'hauer gustato  
Mai diletti d'amor; stride nel bosco  
L'abbandonata Ariadna, e si querela  
Del traditor amor; Progne cangiata,  
Del sangue del figliuolo il petto sparsa,  
Piangendo la sorella, il giorno, e l'ora  
Maledice, che mai cognobbe amore,  
Voglio creder ben'io, che dui nouelli  
Amanti nell'amor prouino vn'ombra  
Di finta gioia, e l'un ne l'altro viua  
Con impudiche voglie;  
Ma gli è viuer' amaro, e tosto in morte  
Fie uol passione il muta,  
Onde à ragion chiamò quel Saggio amore  
Amaro, che gl'amanti uccide, e come  
La morte è amara, così amaro è amore.*  
Liri. Quando ch'è l'alma amante

Sola,

4  
*Sola, ned'è riamata  
All'ora proua ben amara morte,  
E tanto meno amara, quanto gode  
Morir d'amor, di volontaria morte;  
Ma quando che in amor l'alme concordì  
Sono, per vna morte hanno due vite,  
Perche chi amando more  
More solo a se stesso,  
Ma lo rauuina Amore  
Quando che l'alma, e il core  
Del vago amato oggetto  
Fà à l'amante soggetto,  
E lo rauuina ancora  
Quando fa che egli vede,  
Che tanto egli possiede,  
Quanto egli è posseduto,  
E lo rende beato  
Facendolo non men che amante amato,  
E se prima morio,  
O ben felice sorte.  
O ben morte gradita,  
Poi che da quella morte  
Riceue doppia vita,  
E tu vorrai fuggir, cruda fanciulla,  
Di sentir queste gioie?  
China l'animo altero, e il duro core  
Ammolisci vna volta, Ama chi t'ama,  
Florindo il mio fratello,  
(E se à me dirlo lice)*

A 4

A me-



*Amerauiglia bello,  
Dorina, è tanto del tuo amor acceso,  
Che se per me così il mio Niso ardesse  
Ben mi terrei felice,  
Deh tu ancor l'ama, o cara mia Dorina,  
O de l'anima mia la miglior parte,  
Che egli te sola al mondo adora, & ama,  
Gli altrui sguardi soavi  
Non gli potero mai far caldo il petto,  
Tu se l'amato oggetto  
Solo di lui, te sol vagheggia, e mira,  
Per te solo sospira,  
Deh non fuggir 'e nozze  
Di vn così bel marito,  
Donati à lui per moglie,  
Che farà legge à se de le tue voglie.*

*Dori.* Se di qualunque è del mio amor acceso  
Voleffi hauer mercede, e i tuoi consigli  
Seguir, haurei troppo che far, Non posso  
Di Florindo gradire,  
Ne men d'altrui l'amore,  
Perche viuer voglio io libera, e casta.

*Liri.* Tu di Tirena figlia  
Ninfa superba? ne te donna al mondo  
Donò, ne latte humano  
Ti allattò; ma puoi dirti  
Nata, e nodrita trà le vaste sirti,  
E tra le ircane tigri, ch'empio, e crudo  
Ti fero il cor d'ogni pietade ignudo.

AT-

3  
A T T O P R I M O.

Scena Seconda.

Darinello.

**C**He non può Amor ne' petti de' mortali?  
E chi da lui si guarda, o si difende?  
Chi non si scalda a le sue fiamme ardenti?  
Infinita prouo io bene in me stessa  
La potenza d'amore,  
Il gran foco d'amore, e non potendo  
Altramente chinare l'animo altero  
Del superbo Aristeo, sapendo ch'egli  
Di vn Capraio proueder si cercava,  
Che la sua numerosa, e bella greggia  
Diligente guardasse;  
Come insegnommi amore;  
Vestita d'una pelle d'un gran Lupo,  
Abito usato da caprari nostri,  
Mi son nascosta, e là mi trassi, doue  
Sotto nobil capanna  
Con la sua greggia alberga il mio Aristeo.  
Fortuna arrise al mio disegno, e seco  
Io ragionai, tacendo  
Che ne l'Arquado colle io fossi nata,  
Ma straniera mi finisti,  
Dal fato in queste parti  
Spinta per vari casi, e che bramaua  
Di accommodarmi à li seruigi altrui.

A fissa



Affissò gl'occhi in me dal capo al piede  
Egli piu volte, onde cagion di tema,  
Ch'ei mi riconoscesse al cor mi venne;  
Ma pur non mi conobbe, anzi à la fine  
Per guardian del suo cornuto armento  
Ei mi accetò cortese,  
Felice Ersilia in questo, ancorche ingrato  
Mi sia il bello Aristeo, ne mi ami punto,  
Ne riconosca, almen godrò souente  
De la sua amata vista, e de la sua  
Dolce fauella, e già cortese meco  
Cominciato hà scoprire i suoi segreti;  
Ma che segreti, ah! lassa?  
Segreti (ohime) che mi traffigon l'anima,  
Ei de l'amor acceso è di Dorina  
Ninfa di queste selue, & assai bella;  
E non pur à me scopre vn tal amore;  
Ma quel, ch'è peggio, e l'ambasciate sue,  
Et i messi di lei vuol, ch'io rapporti  
Ministra à me de' propri danni miei.  
Chi fia che'l creda? e meno creda che ami  
Chi m'odia? e stimi quei, che me non prezza?  
E serua a cui non mi conosce? e quello,  
Che importa piu, sotto habito mentito  
Con periglio di biasmo e di vergogna?  
Ma prima io non son già, ch'abito, e sesso  
Finga mossa d'amor. Issicratea  
Moglie di Mitridate, alta Regina,  
E dirarà beltà, per sue delitie

Vestio

Vestio spoglie virili, e si compiacque,  
Corciato il crin, di vn corridore il morso  
Frenare, e di trattar l'esta, e la spada,  
E il suo fido consorte in mezo armate  
Squadre seguir, e in mezo guerre ardenti.  
Isi vestita in habito succinto,  
Fingendosi huomo ingannò ancor se stessa,  
Che quel vestir leggiadro  
Nella imagination tanto poteo,  
Ch'esser tal le pareo,  
Qual la mostraua il viril manto a tutti.  
La vaga Iole anch'ella vinta pure  
De l'amore di Alcide,  
S'armò, indurò, premè le molli membra  
Sotto vn velluto cuoio di Leone.  
E perche a me, ch'ardo non men d'amore  
Di quello, che si ardesse Issicratea,  
Isi, e la bella Iole,  
Concesso anco non fia  
Oggi deposta la feminea gonna,  
E il nome femini! sotto le spoglie  
Di Lupo, e di capraio,  
E sotto vn finto nome  
Di Darinello seguir amore?  
Anzi seguir colui,  
A cui donato ho il core?  
Ma che? soffrirò io, che d'altra donna  
Il mio Aristeo non pur amante sia,  
Ma sosterrò di riportarne i messi

A lui



A lui di quella Ninfa,  
Per cui gli son in odio? ah non fia vero,  
Fingerà Darinello, e turbatore  
Anzi che messaggiero  
Sarà di questo Amore,  
Ma pria, ch'alto poggiar' il Sol cominci,  
E tempo di guidar la greggia a i paschi.

## A T T O P R I M O

### Scena Terza.

Florinbo, Tirinto.

**A** Hi pigro amor, e quando oprar vuoi l'arco  
Giusto vendicator di chi ti sprezza?  
Non vedi tù come di spoglie altera  
V assen di mille cori vna sol Ninfa?  
Non vedi tù com'ella sciolta fugge  
Dal regno tuo, da le tue forze inuitte?  
E pur non osi di ferirla, e temi,  
Che con l'ardor de' suoi splendenti lumi  
Ella t'abbruggi? Io pur ti veggio amore  
Ora scherzarle in seno,  
Or volarle ne gl'occhi,  
Ma tanto non puoi far, che il cor le tocchi.  
Deh prima senza core  
Nato foss'io, e da ogni male astretto,  
Che esser a te soggetto.

Tir. Florindo, non ti dar in preda al duolo,

Che

7  
Che non perciò, ch'amara pioggia versi  
Da gl'occhi tuoi di pianto,  
E per lochi seluaggi  
A passi infermi, e lenti  
Sparga i sospiri, e gl'angosciosi versi,  
Trouerai tu rimedio al tuo dolore,  
Spera, spera, e confida,  
Forse per aspro calle  
Amore dolce fin così ti guida.

Flor. Ben per troppo aspro calle io drizzo i passi,  
E pe'l calle de l'odio,  
Non per quel de l'amore,  
(Se pur mi scorge amore) Amor mi scorge,  
Poiche la Ninfa mia,

Altretanto crudel quanto che bella,  
Altretanto odia me quanto amo lei.

Tir. Certo, contra gl'istinti di Natura,  
Misero, se' . . . amar chi t'odia,  
E conuien, che dal cielo, e da le stelle  
Forza cotal ti venga,  
O che habbia di beltà forma sì rara  
La Ninfa tua, che a lei simile il Sole  
Non vegga in terra, che con l'odio ancora  
Inuiti, e . . . il core,  
Sì che le porti Amore.

Ma io non sò già che in queste parti sia  
Ninfa di tal beltà, di tal possanza,  
Che s'io sapessi chi è questa crudele  
Ninfa, che segui, ed ami, come quello,

Che



Che tutte le conosco, io ben potrei  
Darti di lei contezza, e s'ella sia  
Di natura superba, ouero pia.

Flor. Non è in nostro potere ( e tu Tirinto  
Meglio di me lo sai)  
L'amar, ò il non amar, ma da celeste  
Genio nascon gli amori,  
Piacque al . . . mio di farmi amante  
De la bella Dorina,  
Cara figlia d' Alcippo, e di Tirena,  
De la cruda Dorina,  
Predatrice de l'alme, ardor de' cori,  
E mi è forza di amarla.

Tir. Tu di Dorina amante? Io la conosco,  
Florindo, e la conosco  
Per la piu cruda Ninfa, che nel colle  
Arquado mai viuesse; Arde per lei  
Il Pastor Aristeo di te non meno,  
E di te ella non men lo sprezza, e fugge.  
Ma come in te spirò già mai Dorina  
Fiamma alcuna d'amore,  
S'ella non sente amore?

Flor. Come da fredda selce  
Si trae co'l ferro il foco,  
Onde l'esca si accende,  
Così l'industre Amor si prende gioco  
Di trar da freddo core  
Con vn pennuto strale ampie faviille;  
Si che se prendi in gioco

Di ve-

Di veder trar da fredda pietra il foco,  
Amor, Dorina, & io  
Potremo far contento il tuo desio,  
Esce da lei, s'accende in me l'ardore,  
Ch'io son'esca, ella selce, e ferro Amore,  
E perche sappia come  
Per lei d'amore ardessi,  
Io te'l dirò, se non ti è graue vdirlo.

Tir. Dillo pur, ch'io ne le inuecciate membra,  
Quando d'amor odo parlare ancora  
Sento svegliarsi i spirti,  
E se'l primier vigore  
Nel corpo già cadente non rauuiua,  
Si accende almeno il core.

Flor. Era in quei dì, che le festiue pompe,  
Ne l'Arquadia non pur, ma in ogni loco,  
Sogliono celebrar del lieto Bacco,  
Corre il quart'anno, s'al cantar non fallo,  
Et Acrisio Pastor, che à la mia Dea  
E di sangue congiunto, entro al suo albergo  
Giouanetti Pastori,  
E vezzosette Ninfe  
A diletto inuitati,  
Per honorar de l'inuentor del vino  
Le feste, e i vaghi giochi,  
A me pur, che non lunge  
Da lui dimoro, fece caro inuito,  
Ed imposemi ancor, che'l mio bell'Iola,  
Mio diletto compagno, che nel suono

De



De la vaga Sampogna, e de la Cetra  
E vn nouello Dameta, vn nouo Orfeo,  
Meco ne conduceffi, io lo pregai,  
Ed'ei meco ne venne, e giunti a pena  
Senza ordine seruar posti à sedere,  
Cominciò il dotto Iola,  
Traendo per dolcezza al dolce suono  
De la dorata cetra il cor di tutti,  
Ninfe amorose in vn, Pastori amanti  
Con ordine confuso incominciaro  
Menar festose danze, io me ne staua  
Godendo di menar le lasciuette  
Ninfe danzar a gara, e il dolce suono  
Seguir co'l vago piede  
Al vago piede accompagnar le membra,  
Dar gratia al moto, e d'or con lieti salti  
Ergerfi in aria, e d'or su'l manco piede  
Tutto come paleo girar il corpo,  
Ed'or' anco nel salto  
(Rare, è noue vaghezze)  
Con i piccioli piedi  
Preste l'aria tagliare,  
Ed'or rader la terra  
Con sì minuti, e con sì spessi moti,  
Che mai scorgere potea qual piede il suolo  
Toccasse, e qual fosse sospeso in alto,  
E mentre neghittoso  
Di spettacol sì bel godea sedendo,  
Vidi Iulo pigliar' à man Dorina,

Per

9  
Per cominciar con lei nouella danza:  
Ma non sì tosto nel suo bel semblante,  
Lasso, gli occhi fissai, che s'incontraro  
Con i suoi sguardi à caso,  
Che uiuo foco penetrar nel seno  
Io mi sentij, ed abbruggiarmi'l core.  
Tir. Amor tra feste, e giuochi acquista forza.  
Flor. Non pareo nel ballar cosa mortale;  
Ned' affettata alcuna parte in lei,  
O nel giro, ò nel salto io discerneo,  
Ma con leggiadro moto ella con l'arte  
Giua l'arte coprendo, e di natura  
Le doti iua spiegando, e sempre ch'ella  
Il piè vagho mouea  
In un sol giro mille cor prendea.  
Di sì rare uaghezze  
Formonne Amor' i nodi,  
Con quai legò per sempre ella'l mio core,  
Senza ch'io ripararmene potessi.  
Tir. Non si troua riparo, ò argine fermo  
D'Amor' in mezo il regno al Dio d'Amore.  
Flor. Ma finit' hebbe à pena  
Con quel Pastore il ballo,  
Ch'auido io me n'andai  
Nouo Elitropio tratto al mio bel Sole,  
E meco à noua danza io l'invitai,  
Ella pria d'honestà tinta nel uolto  
Tutta si fe vermiglia come rosa,  
B E quei



*E quei rossori suoi  
Aggiunser' al mio core  
Anco maggior ardore,  
Fndi la bella, e bianca man mi porse,  
Ed' a la mia l'aggiunse, la dolcezza,  
Ch'all'or prouai, Tirinto,  
Ridir non ti saprei,  
Che per letizia estrema,  
Non capendo in me stesso,  
Er'io fuor di me stesso,  
Seco danzai sempre tremante, e lasso,  
E mentre che durò la cara festa,  
(Ahi con dolor rimembro il tempo lieto)  
Nessun fu più di me felice al mondo,  
Ma poiche fu finita, e che partire  
Vidi gli altri, ancor'io preso congedo,  
Ahi ben mal volentieri,  
Fui forzato partirmi.*

*Tir. E da quell'ora in quà non fu concesso*

*A te poi di vederla, e di parlarle?*

*Flor. Di parlarle giàmai, ma ben la uidi  
Vn giorno sola in un fiorito prato,  
Ch'intorno à l'auree chiome vna ghirlanda  
S'hauea di fior contesta,  
E inuaghita di se, non s'accorgendo,  
Ch'io la mirassi, ai fior cosi dicea,  
O vaghi fiori come  
Ora belli ui fanno le mie chiome,*

*Poi*

*Poi togliendoli al crine,  
Di nuouo in lor mirando,  
Dicea tutta ridente,  
Fiori sete men belli,  
Or che bei non ui fanno i miei capelli,  
Cosi belli non sete,  
Ma belli sol quando il mio crin cingete.  
Ma non sì tosto ella di me s'accorse,  
Che sbigottita alquanto alzò la testa,  
Poi con la bianca man de le sue uesti  
Ripreso curuo il lembo,  
Leuossi in piè co'l grembo  
Pieno di vari fiori,  
E ratto s'inuolò da gli occhi miei.  
Quale io mi fossi all'or saggio Tirinto,  
Tu che nel vagho April de' tuoi uerd'anni  
Souente Amor prouasti, il puoi pensare,  
E da quel punto in quà per valli, e boschi  
Da le furie d'Amor sempre tirato,  
In non cale ponendo armenti, e greggi,  
Son'ito errando, e seguitando in uano,  
Colei, ch'è sì crudel quanto ch'è bella,  
E che mi fugge di pietade ignuda,  
Nè udir mi vuol, nè la mia doglia crede,  
E stima nulla, ò poco  
Se à la sua gran beltade hò eguale il foco.*

*Tir. Certo mi dnol de' tuoi tormenti, e parmi  
Prouargli in me medesimo,*

*B 2 Ma*



*Ma dubitar non dei,  
Che de le spesse nubi il fosco velo  
Discaccia il Sole, e al fin serena il Cielo.*

*Flor. O me felice, e quattro uolte, e sei,  
Se per me il Cielo un giorno  
Rasserenasse al fine.*

*Tir. Così spera Pastor, ma i' vuò partirmi  
Da pensieri maggior tirato à forza,  
Tù viui lieto intanto, e ti rammenta  
Ch'io tengo di giouarti alto desio.*

*Flor. Vanne felice, io verso'l lago, doue  
Suole ridursi, e questa è l'ora à punto,  
Dorina mia con l'altre uaghe Ninfe,  
Or per diporto, or à lauar i panni,  
Ratto m'inuio, per inuolarne almeno  
Qualche furtiuo sguardo,  
Ben picciol refrigerio, ond'io tutt' ardo.*

**A T T O P R I M O .**

**Scena Quarta.**

**Aristeo. Niso.**

**C**Redimi Niso pur, che maggior duolo

*Apporta ad un'amante*

*Vedersi spesso inante*

*L'amata Ninfa ogn'or fera, e crudele,*

*Che non la ueder mai, però che sempre*

*Ch'egli*

*Ch'egli la uede, e pensa,  
Ch'ella è de' suoi martiri aspra cagione,  
Ei muor non più d'amor, che di dolore.*

*Nis. Meglio è, credi Aristeo,  
D'hauer tal' ora il bene,  
Che non hauerlo mai,  
E sò ben'io, che da la dolce vista  
Del caro amato oggetto  
Si trae maggior diletto,  
Benche crudel si mostri,  
Che dal non mai uederlo.*

*Aris. Sò ben, ch'io sento in me fiero dolore  
Quando uegg'io la bella donna mia,  
Ed'altra parte io penso,  
Ch'ella mi è così fiera, e così cruda,  
E che del' amor mio si rende schiua.*

*Nis. Ed'io sò ben, che men'acerbo il duolo  
De gl'amorosi affanni io sentirei,  
Se mi fosse concesso di vedere  
Tal'or la bella Ersilia.*

*Aris. Colei, ch'io sempre fuggo,  
Niso, tu segui, e brami?*

*Nis. Tu fuggi Ersilia? ella ti segue adunque?*

*Ari. Mi segue sempre Ersilia, ed'io la fuggo.*

*Nis. Oime geloso serpe il cor mi rodi.*

*Ari. E l'odio, e la disamo*

*Nis. Ah! sfortunato Niso,*

*Ari. C'hai tu gentil Pastor, che sotto uoce*



Sento che ti lamenti?

Nis. Questi è cagion, che me non ami Ersilia

Ari. E pur tu ti lamenti, e non rispondi?

Nis. Stau'io tra me pensando,  
Come possibil fia, che tu non ami  
Sì bella Ninfa, e come ella te segua,  
Te, che la sprezzi, e fuggi; ma ti prego  
Dimmi come di te s'accese Ersilia,  
Che la memoria de l'amata Ninfa,  
E l'udir raccontar, ch'ella ami altrui,  
M'empie d'alta speranza,  
Che me ancor'ami un giorno.

Ari. Se ciò d'odir ti gioua, eccomi pronto  
A raccontarti il tutto.  
Io con i miei compagni un giorno affisso  
Staua in ombrosa selua à pie del colle  
Scherzando, e tãto all'or d'Amor pensaua,  
Quanto ch'or di gioir, che mai non spero.  
Ma sentimmo suonar da lunge un corno,  
E fu quel corno à me messo d'amore,  
Che m'inuitò ad amare, e dopò'l suono  
Dietro una damma, & un ueloce veltro  
Correr vedemmo Ersilia, e dietro à lei  
Altre leggiadre Ninfe; ond'io non prima  
La mia vista affissai ne gl'occhi suoi,  
Che mi sentij ferir d'amor il petto,  
Ed' à seguir mi diedi  
La uezzosetta Ninfa

Succinta

Succinta in gonna, e faretrata arciera  
Con Melanchete mio  
Cane fedel per la segnata traccia  
De la cacciata fera,  
Laqual correndo uenne  
Verso me, che anelante la seguina,  
E nel saltar, che fece  
D'una ben larga fossa,  
(Poi che me la mandò fortuna incontro)  
Io le lasciai per testa Melanchete?  
Ilqual l'afferrò subito, e l'uccise  
Solo, pria che giungesser gl'altri cani  
Di quelle cacciatrici,  
Ma tratto à pena hauea l'uccisa preda  
Di bocca al cane, che uenir correndo  
Scorsi prima di tutte Ersilia inanzi,  
A cui donai la preda,  
E, con mesti sospir timido dissi,  
Con questo picciol dono,  
Che uien da ardente amore  
Accetta anco'l mio core;  
Ma in quello sopraggiunser l'altre Ninfe,  
Nè d'altro ella rispose,  
Sol con lieto sembiante  
Mostrò gradire il dono,  
E da quel punto ella di me s'accese,  
Ed'hà mostrato poi sempre d'amarmi.

Nis. Ah! lasso, e che punture

B 4 Ari.



*Ari.* Onde ne auien questo fouerchio duolo?  
Par che l'anima spiri.

*Nis.* Ripensando com'io di lei m'accesi,  
Mentre mouea soauemente al riso  
Quella vermiglia bocca,  
E che tra'l uagho riso, e'l dolce sguardo  
Teso hauea'l laccio Amore,  
Io moio di dolore,  
Segui, segui ti prego.

*Ari.* Ma poiche di sua uista Arquado priuo  
Lasciò la Ninfa Ersilia,  
S'intepidir nel petto mio le fiamme  
Per la sua lontananza.

*Nis.* Ancor l'ama costui, ma meco finge,  
Tropo mi dici tu, troppo intend'io:

*Ari.* Niso, m'auedo à gli atti, à le parole  
Sommesse, à li sospiri,  
Ch'io co'l mio dir t'annoio.

*Nis.* Dicea tra me, che non amauì Ersilia,  
Poiche sì tosto ti cadeo dal core.

*Ari.* I' uinea fuor di speme,  
Ch'Arquado ella mai più de la sua uista  
Rendesse altero, e uagho,  
Ond'è ch'io volsi'l core  
Tutto ad amar la bella mia Dorina,  
E qua legno infiammato  
Tolto à la prima fiamma,  
E presentato ad altro foco ardente,

*Subito*

*Subito si risente,*  
*E subito s'infiamma*  
*Al nouello calor à pena esposto*  
*Dal primo ardor disposto;*  
*Così infiammato anch'io d'amor di Ersilia,*  
*Sottragermi cercando dal suo foco,*  
*In un foco maggior caddi, e m'accesi,*  
*Che fu de la bellissima Dorina.*

*Nis.* Pastor, più dimorar teco non posso,  
Io me ne uado à Dio.

*Ari.* Vanne, che sempre il Ciel ti fauorisca,  
Ed io girò à ueder ciò ch'haue oprato  
Darinello fedele con Dorina,  
Da cui dipende sol la vita mia.

C H O R O .

**O** Del gran Dio d'Amore  
Gran merauiglie eterne,  
Sola cagion, per cui mantienfi il Mondo,  
Per cui quanto hà d'onore,  
Quanto di bel si scerne  
Egli riceue, e quanto ha di giocondo.  
E s'egli è sì fecondo,  
Per te gran Dio gl'è tale,  
Per te ricco è d'armenti,  
Per te i cari alimenti  
Rende la terra innamorata, e quale  
Ella ha più nobil forma.

*Il tuo*



Il tuo sommo poter le auuiua, e informa.  
Dal tuo poter superno  
Ogni cosa creata  
Viene, com' arbor uien da sua radice.  
Senza'l tuo Nume eterno  
Nè cosa al mondo nata,  
Nè pianta, nè animal saria felice.  
Quanto saria infelice  
La fonte, il lago, il fiume,  
L'aere, la terra, il mare,  
E quanto al Mondo appare  
Senza'l uigor del tuo amoroso Nume,  
Ch'ogn'un cole, & onora  
Ouunque il Sol la terra alluma, e indora.  
Tu co'l tuo santo foco  
L'aria, l'acqua, la terra,  
L'umido, e'l caldo, sì tra lor discordi,  
In uno' stesso loco,  
Composta ogni lor guerra,  
Unisci, e rendi al generar concordi,  
Tu insieme il tutto accordi,  
Tu sol produci il tutto,  
Gl'armenti, i pesci, i augelli,  
I fiori vaghi, e belli,  
Et ogni grato, e saporito frutto,  
E quanto al Mondo viue,  
E per le fiamme tue cocenti, e viue.  
Nè pur quanto si mira,

Ma

Ma quella, ch'è nascosta  
A noi, del Ciel miracolosa mole,  
Che eternamente gira,  
È al tuo uoler sopposta,  
E tutta insieme il riuerisce, e cole,  
E l'altra bella prole,  
Che già nacque di Gioue,  
E senza madre, quella  
Virtù felice, e bella  
Creasti, che da te discende, e piove,  
Ed'or per te si pasce,  
Onde'l principio d'ogni vita nasce.  
Dunque se tu governi  
A tuo uoler le stelle,  
E tutti ancor di giro in giro i Cieli,  
O tu quel'i superni  
Abissi sforza, e quelle  
Stelle à cotanti amori aspre, a crudeli,  
E fa, che più non geli  
Il cor d'un garzon fiero;  
Ma renda pia mercede  
A colei, ch'è di fede,  
E di costante Amor essemplio vero,  
O l'amorosa forza  
Ne la tua Fida Ninfa almeno ammorza.  
Deh non fia tardo Amore'l tuo soccorso,  
Fa che prenda diletto  
Honesto amante da l'amato oggetto.  
Il fine del Primo Atto.



ATTO SECONDO.  
SCENA PRIMA.

Dorina. Ircino. Lirida.

**I**rcino, io t'hò cercato lungamente  
Al colle, al lago, & à la mandra, al fine  
Trouoti à punto oue speraua meno,  
E quando più ti bramo.

Irc. Dunque cerca Dorina  
Con tanta fretta Ircino?  
Felice Ircino, à qual uentura il Cielo  
Oggi m'haurà serbato, una sì bella  
Ninfa mi cerca, e brama?

Dor. O come, Ircin, tu se' uezzoso, e lieto,  
Così il Ciel ti mantenga.

Lir. O se per queste piaggie, ò per quest'aura  
Ombra amorosa v'è d'intorno errando,  
Ascolti per pietà, se sotto'l Cielo  
Doglia alcuna al mio duol può pareggiarsi.

Dor. Lirida è questa, che si duol d'amore.

Irc. Ed'essa stiammo cheti.

Lir. Eco dolente, or de' tuoi tristi guai,  
Come ti son compagna? Io piagner teco,  
E tu meco hai da piagner tanto, e tanto,  
Che potremo sfogar le nostre pene,  
Te sprezzò'l bel Narciso,

Me

Me più non degna Niso,  
Niso, per cui contenta  
Viuer sempre speraua.

Dor. Fia ben, ch'io me le scopra, andianle incòtro.

Irc. V'è inanzi, io uerrò dietro.

Lir. Ma uenir ueggio Ircino con Dorina,  
Ahi come il poco gusto m'è interrotto,  
Ch'io haueua in disfogar' i miei trauagli.

Dor. O Ninfa, il Ciel ti guardi,  
Ed' a' pensieri tuoi pace conceda.

Irc. Ninfa di me ti possi innamorare,  
E viuer sempre lieta.

Lir. E voi di me renda più lieti'l Cielo;  
Ma che uai tu facendo  
Dorina con Ircino?

Irc. E tu, che uai facendo così sola?

Lir. Non è sola colei, ch'ha seco il duolo.

Dor. Lirida, sappi, ch' in Ircino è posta  
Tutta la mia salute.

Irc. Odi nouelle.

Lir. Ardi tu forse de l'amor d' Ircino?

Irc. Buon per me se ci ardesse.

Dor. Per altro il fero Amore  
M'haue piagato'l core.

Lir. Or v'è Dorina, tu sprezzauì Amore,  
Non è seno à schernir virtù celeste,  
Al fin se' presa al laccio, e mi rallegro  
D'hauer compagna à gl'amorosi lai.

Irc.



*Irc.* Or, ch' accoppiate sete,  
 Due innamorate insieme  
 Non finirete mai di cicalare,  
 Dorina, i' vuò partirmi, che la greggia  
 M' aspetta, se tu vuoi,  
 Ch' io m' adopri per te, sù ti spedisci,  
 Se non lasciarmi andare, che Cupido  
 Girò à pregar, che ui consoli, come  
 Ben saprei consolarui,  
 S' ambe di me voi foste innamorate.

*Dor.* Io te l'hò detto, Ircino,  
 Tu se' gioioso, e lieto,  
 Ed' io mesta, e dolente, eh' potess' io  
 Teco, Ircino, cangiar . . . , e stato.

*Irc.* E chi poi si pentisse ?

*Dor.* Hauesse il danno.

*Irc.* Io ben farei contento di cangiarmi  
 In così bella Ninfa.

*Dor.* Ed' io in sì lieto Ircino.

*Irc.* E qual nouo dolor lo stato umile  
 Ti fa bramar d' Ircino ?

*Dor.* Dolor, che sì spiegare altrui non oso.

*Irc.* Perche non osi ?

*Dor.* Amor quinci mi sprona  
 A scoprierti'l mio mal, quindi vergogna  
 Me ne ritira.

*Lir.* S' il tuo male è Amore:  
 Que che regna Amore,

Non

Non hà uergogna loco:  
 Però, ch' estinta more,  
 Nè può cclare co'l suo d' Amore il foco.  
 Dunque senz' arrossirti  
 Scopri il tuo mal sorella,  
 Che conuien, ch' ad Amor ceda Vergogna.

*Irc.* Scaccia pur la vergogna,  
 Ch' è un ben, che non ti gioua, e se conosci  
 Ch' io ti possa aiutare, e tu mi adopra.

*Dor.* No'l negherò, nè già negar' io posso,  
 Ch' ancor che negass' io d' arder d' Amore,  
 (Senza che l'abbia confessato or' ora)  
 I miei sospiri ardenti  
 Testimoni del core,  
 I miei fieruol' accenti,  
 Et il mio mesto sguardo  
 Noto farian' il foco, ond' io tutt' ardo.  
 Mal guardata Vergogna  
 Vaten' omai, ch' in me non hai piu parte,  
 Cintia, più non alberghi in questo petto,  
 Te sol mio Nume adorai ben inante,  
 Or' adorerò Amor già fatta amante.  
 Ircin, s' inuidio te, s' inuidio'l tuo  
 Stato felice, hò ben' alta cagione,  
 Tu se' caro compagno  
 Del uagho Darinello, che souente  
 Teco s' asside in sù l'erbofo smalto  
 Mentre guarda la greggia, e t'è concesso

Di



Di goder de la sua dolce fauella,  
Di rimirar quella beltà diuina,  
Quando che piace à te, quanto à te piace.

Lir. Parti, ch'ell'abbia al fin locato il core  
In vn nobil soggetto? queste schife  
D'Amor fanno souente simil balzi.

Dor. Deh' s'io potessi una sol uolta'l giorno  
Goder' almen de la sua cara uista,  
Ben mi direi felice, Ircino, aita

Altrui più cara certo unquà non desti,

Irc. Così ne guardi il gregge  
Da' Lupi, e dal contagio il Ciel benigno,  
Com'io farò per te, bella Dorina,  
Ogni cortese vfficio, e tanto ancora  
Più di buon cor, quanto ch'à vagho, e bello  
Capraio porti Amor, ch'amo ancor'io,  
E che souente ragionando seco  
Donna mi sembra, ouer che sia'l desio,  
Che parer lo mi faccia  
Tal, quale io gradirei leggiadra Ninfa.

Dor. Queste son de le tue.

Irc. Ti dico, che farò quanto che brami,  
Ed'ora per seruirti à lui m'inuio.

Lir. Tu che fuggiui Amore,  
D'un vile garzonetto guardatore  
Di capre amante sei?  
Non era meglio, che locassi'l core  
Nel mio fratel Florindo.

Dor.

Dor. Amo sì Darinello, nè mi pento  
D'amarlo, nè già uile,  
Come tu di, mi sembra; ma'l più bello,  
Che ne l'Arquada ter: a goda'l Sole.  
Quello ch'è bello è bello,  
Ma assai più bello è poi quello, che piace.  
Piace à te Niso, & à me Darinello,  
Seguita ogn'un quello, che più gli aggrada.

Lir. Ma come innamorata  
Ti se' cara Dorina?  
D'Amor eri sì schifa?  
E poi sì tosto accesa  
Ti se' di Darinello?

Dor. Il Pastor Aristeo, de la cui greggia  
Egli è guardiano, arde per me d'Amore,  
E non meno per me si strugge, e sface  
Di quel, che mi sfacc'io per Darinello,  
Nè potendo tener chiuso quel foco,  
Che dentro l'arde, e strugge,  
Ei fece consapeuol del suo Amore  
Lo mio bel Darinello, ed'egli uenne  
A me più uolte, non perch'ei uolesse  
Oprarsi, perch'io amassi il suo Aristeo;  
Ma per tentar più tosto  
L'animo mio, or uè s'è cauto Amore  
Nel tender lacci, io pur m'era trouata  
Seco altre uolte, e non hauea sentito  
Per lui fiamma d'Amore, ed'oggi à pena

C

Io



Io l'ho ueduto, ch' in me nato è Amore,  
E mi ho sentito arder nel petto il core.  
Come puote in un punto un solo sguardo  
Di un custode di capre  
Ciò, che non puoter mai mille altri sguardi,  
Mille preghiere, e mille offerte, e mille  
Lusinghe de' piu ricchi accorti amanti;  
E come nato Amore  
A pena in una uista  
Vola, e trionfa, e sempre forze acquista.

Lir. Troppo d' Amor è grande la possanza,  
Ei ci spinge ad amar come gli piace,  
Ed egli ora mi sforza à seguir Niso,  
E tu s'eguale ardor t'infiamma'l petto,  
Altretanto bramar dei di seguirlo.

Dor. Senza ch'io'l segua, egli ogni dì se'n viene  
Mandato da Aristeo, quasi à quest' ora,  
Perch'ei de l'amor suo meco fauelli,  
Nè può star à spuntare.

Lir. Felice te, à trouar Niso io uado,  
Per narrargli il mio duolo, Amor ti prego,  
Quando ch'io scoprìroglì il mio dolore,  
E tu'l suo duro core  
Scalda com'ora'l mio,  
Rendendolo uer me cortese, e pio,  
Ouero fa, ch' almeno  
Parte de' miei desir porti nel seno.

Dor. Vanne felice al loco usato, io uado

Que

Oue conuien, ch' il mio bel Sole aspetti,  
Quand' egli uenga, Amore  
Inspira tu ne la mia lingua i detti.

ATTO SECONDO.  
Scena Seconda.

Aristeo. Darinello.

D Vnque non dè, cruda Dorina, il core  
Mai ntenerirti Amore?

Ben poss'io dir, che quanto gira'l Sole  
Non hà la nostra età più ardente amore  
De l'amor mio, e posso dir anc ra,  
Che non hà il mondo, e non hà il secol nostro  
Alcun di me più suenturato amante.  
Ma dimmi, Darinello, io te ne prego,  
Come possibil fia, che sì crudele  
Ella si mostri, e pur souente teco  
Ragiona, e pur lieta t'accoglie, e gode  
Di tratenerti seco, ond'io non credo,  
Ch'ella mi spreggi, e tanto più che mai  
Cagion non gliene hò data.

Dar. Aristeo, già più uolte i' te l'hò detto,  
Nè ridir te'l vorrei, però che meglio,  
Mentre ch' i' ti ridico  
Le parole di lei,  
Scorrerti un freddo gel per tutte l'ossa,  
E farti tutto pallido, e tremante

C 2 Per



Per l'immenso dolor, ch'in te ne senti;  
Ed'io, ch'à te non son, come son gl'altri  
Serui, che de' padroni il bene, o'l male  
Curano poco, pur che godan'essi;  
Anzi t'ho preso già cotanto amore,  
Che più di te, che di me penso ogn'ora,  
Ond'è ch'il tuo dolor, dolor cagiona  
Anco nel petto mio, così gl'affetti  
Tuoï son già fatti miei,  
Che se ti scorre un freddo gel per l'ossa,  
Stringe gelido orror le membra mie,  
E se ti fai tu pallido, e tremante  
Freddo sudore da la fronte al piede,  
Quasi gelata brina, all'or mi copre;  
Si che ridir non te'l uorrei temendo  
Di dirti cosa, che t'annoi, ond'io  
Noi a minor poi de la tua non prouì.  
*Ari.* Come ad'un'arsa, & assetata bocca  
Grato licor mancando,  
Qual, che le uenga porto, amaro umore  
Ella gradisce, e beue auidamente,  
Senza pensarui molto,  
Così ancor'io, poiche soauì, e care  
Parole hauer non posso  
Da la crudel Dorina,  
Godo almen sitibondo  
Di satiar la sete  
De l'arso cor di sue risposte acerbe;  
Dunque

19  
Dunque se m'ami punto  
Senza indugio trappor, dimmi di nuouo  
Quelle stesse parole,  
Che ti disse Dorina.  
*Dar.* Troppo m'asstringi tu, più non poss'io  
Negar di compiacerti,  
Io te l'hò detto, e te'l confermo ancora,  
Che non così fugge l'agnella il lupo,  
Nè sì l'augello la viscosa pania,  
Come fugge Dorina  
Te, che la segui e brami,  
E se piacerle vuoi, dice, che guardi  
Di mai uolger' il piede, on'ella sia.  
*Ari.* Ahì parole crudeli, e più crudele  
Dorina che le disse: Ahì tu mi fuggi,  
Dorina, e mi comandi, ch'io ti fugga,  
Come potrei fuggir da la mia vita,  
Dal mio ben, dal mio cor, da l'alma mia?  
*Dar.* Ahì, che mortai punture.  
*Ari.* Tu mi fuggi crudel più, che non fugge  
La timidetta agnella il fiero lupo,  
Più che'l lupo'l leon; ma fuggi, fuggi,  
Ti seguirà Aristeo douunque andrai,  
E per piano, e per monte,  
Tra i fior di Primavera, e tra le neuì  
Del più rigido Verno,  
L'affamata Leonza il fiero lupo  
Và seguitando, il lupo i grassi armenti,  
C 3 Gl'ar-



Gl'armenti il verde de gl'erbose prati,  
Aristeo seguirà sempre Dorina,  
Mandando inanti à se l'ardenti squadre  
De' suoi sospir da l'infiammato petto.

Dar. Odo tali parole, e viuo? e spiro?

Ari. Che dici Darinello, à te non pare  
Ch'io deua eternamente amar Dorina,  
Et ogn'ora seguirla al caldo, al gelo?

Dar. A me non piace.

Ari. E perche no?

Dar. Perch'io,  
S'oltre à sì bel semblante  
Quale hanno à te concesso,  
Dato mi hauesser la Natura, e Dio  
Abbondanti ricchezze,  
Esser uorrei pregato,  
E non pregare altrui,  
Esser seguito, e non seguir altrui,  
Esser amato, e non amar chi m'odia,  
Forse che mancherieno à te vezzose  
Ninfe (se le gradissi) anco di quelle,  
Ch'altro ben non haurieno, altro contento,  
Che seruirti, e vederti.  
Dimmi Aristeo, di gratia, se altra Ninfa  
Amasti che Dorina.

Ari. Amai (ma non passò l'Amor il manto)  
La Ninfa Ersilia, di cui ben più uolte  
Scorgere in te mi pare il vagho aspetto,  
Ninfa

Ninfabella, & accorta, che mi amaua,  
E, per quanto ch'io credo, amami ancora,  
E brama sol ch'io l'ami;  
Ma perch'ella partì d'Arquado all'ora,  
Volsi il cor ad amar Dorina bella.

Dar. Merauiglia non è, però che sempre  
Come imagine impressa in molle cera  
Debil raggio di Sol distrugge, e sface,  
Così in giouenil core  
Ombrato simulacro  
Troppo presto scancella  
D'Amor noua facella.

Ari. Non haueua dominio intero ancora  
Ersilia del mio core,  
Ona' è, che per Dorina arsi d'Amore.

Dar. Non haueua dominio del cor tuo  
Coi, che del cor suo  
T'hauea fatto Signore,  
Ed'or l'haue costei, che t'odia, e fugge?  
E fuggi Ersilia tu, che t'ama, e segue?

Ari. Così Amor sì diletta  
Di condir le sue gioie, e i suoi piaceri  
Co i ritrosi voleri,  
E così prende gioco  
Di scherzar crudelmente  
Con la misera turba de gli amanti,  
E pareggiar sonente  
L'odio con l'odio, e con l'amor l'amore.



**Dar.** Douresti usar per lo suo dritto Amore,  
Douresti amar chi t'ama.  
Io con quest'occhi infin sù gl'occhi il pianto  
Vidi ad Ersilia, e da sua bocca intesi  
Sì pietose parole, ch'entro al petto  
Sentia per la pietà spezzarmi il core,  
Ella dicea, ch'al suo tenero seno  
Spirò possente ardore  
Da quel vago splendore,  
C'hai nel bel volto impresso,  
Onde sembrasti à lei Cupido stesso  
E ben tu sembri tale,  
Che s' à te ancor fosser donate l'ale  
Simili à quelle di Cupido, ed' ambo  
Veniste al paragone,  
Ciascun, uedendo te più bel di lui,  
Farebbe dolce errore,  
Togliendo te, non lui, pe'l Dio d' Amore,  
Se non che tu non serui  
D' Amor le dritte leggi, Amar chi t'ama,  
Tu amar vuoi l'odio, & odiar l'amore  
Deh lascia omai Dorina.  
Lascia Dora crudele,  
Segui Ersilia fedele.  
Dal primo dì, ch'ella ti uide amante  
Di te diuenne, e ti hà sin'or amato,  
Ed amerati sempre,  
Habbi mercè di lei, che tanto t'ama,  
E ben

E bench'io per lei quasi il pianto sparga,  
Fà conto, ch'ella ora presente pianga,  
E s'io per lei ti prego,  
Credi ch'ella ti preghi;  
Al pianto, à i preghi, à l'amor suo concedi  
Omai cara mercede;  
Deh lascia omai Dorina,  
Lascia Dora crudele,  
Segui Ersilia fedele.  
**Ari.** Così m'impresse Amor nel cor Dorina,  
Che prima ch'io la lasci,  
E non le porti amore,  
Mi si trarrà da questo petto il core,  
E tu debbi sapere, o Darinello,  
Ch'io molto più gradisco  
Dorina à me crudele,  
Ch'Ersilia à me fedele;  
Che se crudel m'è ben la mia Dorina,  
Non è la sua ferezza, o crudeltade,  
Ma zelo d'onestade;  
Nè fia mai che si dica  
Beltà degna d' Amore,  
Se non quanto d' Amore ella è nemica.  
**Dar.** Strane, e noue d' Amor leggi per certo,  
Beltà d' Amor nemica  
Sol'è d' Amor amica  
Beltà, ch'è riamante  
Non è degna d'amante.



*Ama Ninfa, che t'ami, e seco godi  
De le bellezze sue, de l'amor suo,  
Cosi tu prouerai  
Quella rara dolcezza,  
Che da l'Amor reciproco deriuu,  
Che mentre, ch'in duo' cori  
Regna vna' stessa cura  
Giouan co'l lor diletto a la Natura;  
E qual piacer credi, Aristeo, che sia  
Veder si intorno vaga Pastorella  
Tutta lieta, e festosa,  
E del tuo amor gioiosa,  
Che tanto solo gode,  
Quanto, che ti vagheggia,  
Ed' or prende diletto  
In assettarti' l manto,  
Or la bianca camiscia,  
Indi trecciata vna gentil ghirlanda  
Farne al tuo crin corona,  
E ne la fronte, e ne le fresche guance  
Figer poi mille baci  
E poi mouer la lingua a e parole  
Soauì più, che di Sirena il canto;  
Dolcissime parole,  
Ch'apportano nel cor gioia infinita,  
Tù sol se' la mia vita  
Tù se' l'anima mia,  
Di questa bocca mia, di questo seno*

*sè*

*Se' tu Signor, non io,  
Questo cor tutto è tuo, non è più mio.  
Tali, e maggiori ancora Ersilia amando  
Tu prouerai dolcezze,  
Ella ti sarà ogn'or fedel' ancella,  
A te sol sarà bella,  
Ed' ogni tuo uoler farà sua legge;  
Deh lascia omai Dorina,  
Lascia Dora crudele,  
Segui Ersilia fedele.  
Ari. Non si può disamar beltà, che sia  
Degna d'esser amata,  
Nè si può disamar quel, che natura  
Sempre d'amar insegna,  
Vaga vergine troppo, e peregrina  
E' la bella Dorina,  
Lei sol d'Amor il primo Amor compose,  
Le dipinse di rose  
Le guance vaghe, e belle,  
Che spirano d'Amor uiue fiammelle,  
Guance, che chi le mira  
Tutto acceso d'Amor arde, e sospira.  
Deh (se tu prendi in grado di piacermi)  
Tornaten' a Dorina, e seco parla  
Di nouo del mio amore,  
E tenta con ogni arte  
Di mouerla a pietade.  
Dar. Io lo farò, ma vè quella pietade*

*Spera*



Spera trouar in lei,  
Ch'in te ritroua Ersilia,  
Per tè ben tù vorresti  
Dora cortese, e pia,  
Or quello à punto, che per te vorresti  
Vogli per altri ancora,  
Te pur brama pietoso  
La tua fedel' Ersilia.

*Ari.* Non gettar più parole,  
Vanne à trouar Dorina,  
Che hauendo vn solo core  
Non posso altrui, ch' à lei portar' amore.

*Dar.* Io me ne uado, e sol ne le tue mani  
Ne lascio'l cor d' Ersilia.

*Ari.* V' à ch' io t' aspetto à l'onorata tomba  
Del famoso Petrarca.

## A T T O S E C O N D O .

Scena Terza.

Tirinto . Alcippo.

**O** Fortunati quelli,  
Cui lece di godere il patrio nido,  
A' quali è fermo seggio,  
E certa sepoltura  
Il lor natio terreno,  
Ond'io ringratio'l Cielo,  
Che quel poco di vita, che m'auanza

Nel

Nel proprio mio paese  
Viuer m'hà dato in sorte,  
Conforme à le mie uoglie.  
Felice Arquadia mia con Gnido, e Pafò  
De l'alma Citerea delitie care  
Non vi vorrei cangiare.  
Fortunati bifolchi,  
Che non andate errando  
Per li paesi altrui;  
Ma quel fedele albergo,  
In cui voi ui uestite  
Le rusticani spoglie,  
Quello stesso la sera anco u'accoglie.  
Poueri sì, ma lieti  
Passate i giorni, e l'ore,  
Voi se'l giorno accoppiate  
Al graue aratro i buoi,  
E sossopra voltate i duri campi,  
Non u'è negato poi  
Tornare almen la sera  
A le capanne vostre, à propri alberghi  
Vostri soau, e cheti,  
Poueri sì, ma lieti.  
Del tempestoso mar le tumid'onde  
Non solcate, nè mai varcate i gioghi  
Aspri de gl'alti monti,  
Nè di straniere fonti acqua beuete,  
E'l più lungo camino

Fate



Fate da' campi a la Città, al mercato,  
A voi soave, e grato  
Viaggio, e quindi'l Sol, che v'ha condutti  
Vi riconduce, e ne l'ardor del caldo  
Vi ricourate a l'ombra  
Or d'un faggio, or d'un mirto,  
Senza temer d'alcun, ch'a voi lo vieti,  
Poveri sì, ma lieti.  
Del numero infinito  
De' frutti, che la terra à voi nudrisce  
Cibate l'appetito,  
Ed il candido latte, e'l dolce mele,  
Che co'l soave odore  
Di questo, e di quel fiore,  
E di timo odorifero conforta,  
Sono i vostri alimenti,  
Poveri, ma contenti.  
Voi dal lanuto gregge,  
Onde cibaru' il latte,  
La lana, onde copriru' ne traete,  
Voi prendete diletto  
D'assalir' i cingiali ne le caccie,  
Di souente fugar i caprii, e i cerui,  
Di tender lacci a gl'augeletti incauti,  
Indi a l'amato albergo  
Portar di cotal preda  
Piene l'infide reti,  
Poveri sì, ma lieti,

Vita

Vita ben fortunata, ò ben felice,  
O felice, à chi dato  
Di uiuer sempre è in così lieto stato.  
Ma non è questi Alcippo? oue ne vai  
Felice Alcippo?

Alc. Io felice Tirinto?

Non sai qual noua cura mi trauaglia,  
Che se'l sapessi tu non chiameresti  
Già più felice Alcippo.

Tir. Or, che fie questo?

Alcippo trauagliato? hauerei creduto,  
Che prima'l marin gregge il nido in terra  
Faceffe, ò che gl'armenti in mezo à l'onde  
Pascessin l'erba. Tu se' sano, e viui  
In Arquadia felice co i congiunti  
A te di sangue, e gl'Arquadi Pastori  
Cedonti di sapere il primo loco,  
Nè in Arquado è Pastor di te più ricco,  
Onde sempre hai cagion di viuer lieto.

Alc. Non dritto stimi, se tu pensi amico,  
Che l'huom, che solca il vasto mar non sia  
Sottoposto à procelle, ed à tempeste.  
Chi nasce in questo mondo,  
Nasce in un mar profondo  
Di pene, e di trauagli, e chi una uolta  
Orrido fugge, e tempestoso nembo,  
Non lo fugge per sempre,  
Breui sono i piaceri de' mortali,

Nè



Nè duran tanto, ò quanto,  
Che l'estremo del riso assale il pianto.

E quanto più . . . .  
Piacer ci reca, e gioia,  
Tanto più affanno, e noia  
Al fine poi ci apporta,  
Ed io ben ora il prouo.

**Tir.** Deh dimmi la cagion de' tuoi trauagli,  
Se non t'è graue Alcippo.

**Alc** Tu sai l'irinto, ch'io son Padre, e sono  
Padre d'unica figlia, e sai ch'è tempo,  
Ch'ella qual vite à l'olmo  
Al marito s'appoggi.  
Ed io, che quanto è faticoso, prouo  
Tener in freno morbida Dongella  
Giouinetta, che sente  
Già l'amoroso ardore  
Inuaghita d'Amore,  
Feci tra me disegno  
Di darla in moglie ad vn Pastor di sangue  
Nobile, e pari à lei;  
Ma pria volli tentare  
Qual si fosse la mente  
Di Dorina mia figlia;  
E non pur la trouai da' miei disegni  
Lontana; ma da lei (quel che mi pesa)  
Dopo un lungo tacer, dopò un cangiarfi  
In faccia di colore, e dopo molti

Iterati

Iterati sospiri, al fine intesi,  
Com'ella ama un capraio Darinello,  
Che serue ad Aristeo, quando ch'udij  
Vn sì basso pensier, sì rozzo amore,  
Sentij auamparmi il cor d'un giusto sdegno;  
Ma trassemi ella al collo ambe le braccia,  
Dicendo, Padre mio, mio caro Padre,  
S'ami la uita mia non mi negare,  
Che Darinello per mio sposo io prenda,  
Vuol' Amore, ch'io l'ami,  
E troppo Amor potente Nume; ond'io  
Non posso non amarlo,  
E ch'io mi leui Darinel dal core  
Fora vana ogni impresa, mi vedrai  
Anzi di uita priua,  
Che mai d'altrui, che di lui moglie io uiua.  
A sì meste parole, à sì pietose  
Io tutto mi commossi, e in mezo à l'ira  
Sorse pietà paterna. Io presentilla  
E la sdegnai, nè uolli a' detti suoi  
Altra risposta dar, anzi ch'io torfi  
Da lei sdegnoso in vista l'occhio, e'l piede,  
Poscia le feci dir, che mai per Padre  
Chiamasse me, se per marito lui  
Togliesse; e questi sono i miei trauagli.

**Tir.** Son piccioli trauagli, anch'io smarrita  
Hò la mia figlia Ersilia,  
Ma spero di trouarla, e ch'ella segua

D Diana



Diana io credo per le folte selue,  
Com' ella haue per uso, e spero tosto  
Sia per tornar à le paterne case.  
Non ti affannar Alcippo,  
Che giouinetta figlia,  
Qual tenero vinciglio,  
Facilmente si piega, e quel, che vuole  
Oggi, fugge domani, e sempre intesi  
Dir, che la Donna è qual al uento fronde  
Volubile, e leggiera,

Ben muterà pensiero anco tua figlia.

Alc. E che farà, che'l suo uoler preposto  
Al mio non sia?

Tir. Non ti crucciar Alcippo,  
Gioue il comanda, il dritto, e la natura  
Vuol, ch' obedisca la figliuola al Padre,  
Tu la lusingha, e prega,  
Che con preghi, e lusinghe in cor di Donna  
Vincesti il tutto al fine; e se non gioua  
Usa la forza, e co'l poter paterno,  
C'hai tu souera di lei, fatti obedire.

Alc. Così farò, ma star conuiemmi attento,  
Che non si dasse in preda à Darinello,  
Pria ch'io me n'accorgessi, che so bene  
Quel che può Amore in cor di Dōna amate.  
Or me ne uoglio ir' à ueder di Niso,  
A cui promisi di douer trouarmi  
Verso quest' ora al prato, oue si lotta,

Per

Per certe mie facende. A Dio Tirinto.  
Tir. Vanne, ch' anch'io verso'l mio caro albergo  
Me'n vado à riueder le cose mie.

## ATTO SECONDO.

### Scena Quarta.

Codro Satiro solo.

Qvesto riposto, e solitario albergo,  
Il verde suolo, e la fresc'aura, e l'ombra,  
Par che per se ciascuno, e tutti insieme  
M'inuitin seco à far lieto soggiorno,  
E ragionar di Lirida cru lele.  
Lirida mia, che di bellezza altera  
Vinci di Primavera i più bei fiori,  
Più bella di Licori, e d'Amarilli,  
D'Amaranta, e di Filli anco più bella,  
Assai più che vitella che nè prato,  
Nè fonte haue gustato all'ora nata,  
Morbida, delicata più ch'i vello  
Di non tonduto agnelo, e pargoletto,  
E d'affetto amoroso al tutto schiua  
Fugitina assai più, ch'ogni fugace  
Cerua da alcun vorace, e fiero lupo,  
Che dirupo non guarda, ò selua folta,  
Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.  
Non credi tu, che da celesti giri  
La Dea Ciprigna miri à tutti'l core?

D 2 LO



Lo mira, e qual Pastore, Ninfa cruda  
E ignuda di pietade alte vendette  
Da quella Dea sopra di se ne aspetta,  
Però che Citerea,  
Che regge il terzo Ciel potente Dea  
Arder farà loro i cori  
D' Amor di tal, che sprezza i loro ardori:  
Qual doglia, qual tristezza  
Credi, che sia l' amar, chi te non prezza?  
O non lo voglia Amore,  
Ch' arder ti veggia mai d' vn tal' ardore.  
Lirida tù non dei,  
Che non è ben così irritar i Dei,  
Douresti amar chi t' ama,  
E Codro amar, che te sol ama, e brama.  
Braman le pecchie i fiori,  
Brama il ceruo asserato i chiari umori,  
Le molli greggi l'erba,  
E Codro brama Lirida superba  
Deh sij cortese Lirida, vna volta,  
Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.  
A i miei graui lamenti,  
E le valli, e le selue e l'aere, e i venti,  
Ogni superbo fiume, ogni umil rio  
Si dimostra al mio duol cortese, e pio,  
E le fere, e gl'augei  
Mouonosi a pietà de' s' spir miei,  
Tù sol, iù sol crudele

Non

27  
Non ti moui à pietà di mie querele,  
Tu sola da pietà, da Amor uai sciolta,  
Lirida uieni, e i miei sospiri ascolta.  
Co'l tauro amato à l'ombra or si riposa  
La giouenca amorosa, or si rimbosca  
Acciò che riconosca il suo ceruetto  
La cerua, al suo diletto stà scherzando  
Lilla in braccio, posando l'altre Ninfe  
Presso à linfe sorgenti co i Pastori  
I loro amori godon, e in uari modi  
Trouansi auinti d'amorosi nodi.  
Lirida sola al mondo in fuga è uolta,  
Lirida uieni, e i miei sospiri ascolta.  
Ah' Lirida non vieni, & io ne spendo  
Il tempo in vano, è le parole al vento.  
Meglio fora per me mouere il piede  
Per lei cercar, già ch' ella à me non uiene,  
Forse vn dì fia, ch' i miei sospiri ascolti.  
Ma qual uegg'io di quà gratiosa, e bella  
Ninfa venir? il bel gioioso aspetto,  
L'andar', il piede, i panni  
Far la dourian pur conta à gli occhi miei,  
Ella è l'anima mia, Lirida bella.



D 3

AT-



# ATTO SECONDO.

## Scena Quinta.

Lirida. Codro Satiro.

**L**irida odo suonar l'aria d'intorno,  
E Lirida iterar, Lirida ascolta,  
Ma che vegg'io? oime il Satiro Codro  
Non lo potrò fuggir, che m'hà scoperta.

Cod. O ben pietoso Cielo,  
Quante grazie ti rendo, ch' a' miei gridi  
Hai pur mandato qui Lirida bella.

Lir. Egli mi vien' incontro il Ciel m'aiti.

Cod. Il Ciel ti salui, ò vaga Ninfa, e bella.

Lir. E te pur salui il Cielo.

Cod. La salute, ch' il Ciel donar mi puote,  
Da te Ninfa deriva.

Lir. Se dipende da me la tua salute  
Haurai salute eterna, perche tale  
Io la ti bramo apunto, & ogni bene.

Cod. Il maggior ben, ch' al mondo  
Possa auenirmi, è che con me dimori,  
E che riuolga in me quegl'occhi belli,  
Occhi leggiadri, occhi amorosi, e cari  
Splendenti più de le lucenti stelle,  
Ed à me cari più, ch' armenti, e greggi,  
Più che la vita cari, e più che l'alma,  
Deh vagha Ninfa mira,

Ti

Ti prego Ninfa affissa  
Que' tuoi begl'occhi dentro à gl'occhi miei,  
Che de' miei lumi a' tuoi facendo specchio,  
Con gl'occhi tuoi vedrai ne gl'occhi miei  
La stessa imago tua.

Lir. Deb non mi trattener Codro gentile,  
E se tu m'ami sij cortese in questo.

Cod. Come patir potrei  
Che da me si partisse  
Quella, ch'è sola'l Sol de gl'occhi miei?  
Ninfa, non partirai, se qualche segno  
Tu non mi dai d'amarmi.

Lir. Che maggior segno vuoi, Satiro mio?  
Io ti sentij chiamarmi, ed a' tuoi gridi  
Corsi pietosa, e presta,  
Ora se vuoi, ch' Amore  
Io creda in te, non mi sarai villano,  
Anzi sarai discreto  
In lasciarmi partire.

Cod. Se per ch'io ti chiamai, tù qui venisti  
Io sarò ben discreto  
Trattenendoti qui per cui venisti.

Lir. Mi chiamasti, gridando,  
Lirida, vieni ascolta  
Sol, per ch'io t'ascoltassi,  
Hò sodisfatto al desiderio tuo  
Con ascoltarti, or mi compiacci in questo  
Di lasciarmi partir, ch' à tanto segno

D 4 Di



*Di cortesia, conoscerò s' Amore  
Regna nel petto tuo, però che sempre  
È cortesia amorosa, amor cortese.*

*Cod. Lirida, quell' Amor, che'l petto acceso  
M'haue di tè, cortese esser mi sforza,  
Ma se d' Amor è solo premio Amore,  
Di cortesia è pur anco  
Premio sol cortesia,  
Dunque s'io t' amo, ancor tu amar mi dei,  
E s'io sarò cortese  
In lasciarti partire,  
Tu cortese esser anco  
Dei pur in ascoltare  
Quattro sole parole.*

*Lir. Or tu sarai cortese  
In lasciarmi partire, & io cortese  
Sarò ne l'ascoltarti un'altra volta.*

*Cod. Nò nò, non partirai, s'or non m'ascolti.*

*Lir. Ned'io t'ascolterò, se non mi lasci  
Prima partir, che tanto or m'hai promesso.*

*Cod. Non fuggirai sta volta,  
Più facile ti fora d'ascoltarmi,  
Che di quinci partirti.*

*Lir. Lasciami, ch'io t'ascolto, ma con patto,  
Che mi lasci partire, e breuemente  
Dica ciò, che tu vuoi.*

*Cod. Ah Lirida crudele,  
Esser cagion tu vuoi di morte à quello,*

*Cu'*

*Cui sol cara è la vita per vederti?  
Ma Lirida ti guarda, che chi altrui  
E di morte cagion, da l'alma ignuda  
Di quell'ombra seguace,  
Trà li notturni orrori,  
Indiuisibilmente insino a morte  
È seguitato sempre, ed'io se tardi  
A darmi aiuto dal dolor sospinto  
Conuerrò darmi morte,  
Non potendo soffrir sì dura . . .  
Nè meno haurai del mio morir la colpa,  
Che se t'ù'l cor di mezo'l petto a forza  
Sradicato m'hauessi;  
Nè sì mi duol finir per te mia vita,  
Come doglia infinita  
Io sentirò di douer palli 'ombra  
Di ardente faci armato, e di serpenti  
Incalzarti nemico al caldo, al gelo,  
Noua furia Infernal, noua Megera,  
D'esser cortese, e pia Lirida impara,  
Gl'è tempo omai d'intenerir' il core,  
D'aprir il peto à Amore.  
Del fresco, e vezzosetto  
Tuo viso il van diletto  
Non t'innuaghisca, ò Ninfa,  
Questo fior gouenil gloria caduca,  
Che si chiama beltade, e tanto piace,  
E qual vermiglia rosa,*

*Che*



Che con la luce del nascente giorno  
 Spiega ridente l'onorato cespo,  
 E in poco spatio perde il bel colore,  
 La vaghezza, e l'odore,  
 E co'l cader del giorno afflitta cade  
 Anch'ella inutil fiore,  
 Se tempestiua mano  
 Dale sue verdi spoglie  
 In su'l più bel del suo fiorir no'l coglie,  
 Non d'altra guisa a punto  
 E' la vostra bellezza,  
 Che ui gonfia di fasto, e d'alterezza,  
 Quelle vermiglie gote,  
 Quelle rosate labbia  
 Pallide diueranno, e languidette,  
 E quel sì molle seno  
 Tosto sarà di mille crespe pieno;  
 Deb quanto meglio fora,  
 Mentre opportuna è l'ora,  
 Coglierne'l frutto, perche'l fior non pera,  
 Lirida mia, deb lascia corre il frutto  
 Al tuo Codro fedele,  
 Che quel tosto si secca,  
 Se la stagion si perde,  
 E seccando mai più non si rinuerde.

Lir. E, se di tanto à te cortese io fossi,  
 O' Satiro vezzoso,  
 Date che guiderdon, che premio haurei?

Cod.

Cod. O' Lirida, se à Codro  
 Mai sì cortese fossi,  
 Io ti sarei tenuto infino à morte,  
 E di me tu potresti à uoglia tua  
 Sola disporre, vbidiente al cenno  
 Sempre io sarei de' tuoi voleri, e tua  
 Ogni preda sarà, che faccia Codro,  
 Tu sarai sol di Codro Idolo, e Nume;  
 E se tanto prometti, io per caparra  
 De l'offeruanza mia,  
 Vn bel caprio da me domesticato,  
 Che con le proprie man presi nel corso,  
 E dedicato à te, per te nodrito,  
 Or'or uoglio donarti.

Lir. Da sì cortese amante  
 Non saprei rifiutar sì caro dono,  
 Si ch'io l'accetto, e l'accettarlo fora  
 Segno che t'ami, e che di compiacerti  
 Tenga desio, e quanto prima haurollo,  
 Tanto più mi fia grato.

Cod. Se prometti aspettarmi, io uò per esso.

Lir. Và, che t'aspetto, e per più lunga strada,  
 Io là uado à ripormi oltra quel fosso,  
 Per non esser da alcun quinci turbata,  
 Tu per giunger più presto,  
 Di quà te ne verrai, ch'ageuol fia,  
 A te di oltra lanciarti con vn salto.

Cod. Tant'io farò, m'aspetterai tu certo?

Lir.



*Lir.* Si dico, torna tosto.  
*Cod.* Soura l'ali d' Amor vado, e ritorno.  
*Lir.* S'io così non faceua, da costui  
Già mai non mi sbrigaua, or vuò partirmi;  
E Dorina trouar, ch'è sì sagace,  
Prima, che torni'l Satiro, ch'io voglio  
Consigliarmi con lei,  
Come potessi oggi schernir costui.

## A T T O S E C O N D O .

### Scena Sesta .

*Darinello.* *Niso.*

**B** Enche crudel mi sia sempre *Aristeo*,  
E benche omai più sopportar non possa  
L'interno ardor, che tutta entro mi strugge,  
Non perciò sò bramare,  
Che d'una dramma sia  
Minor la fiamma mia;  
Nè la tua crudeltà, fiero *Aristeo*,  
Nè i tormenti, ch'io porto, e l'aspre pene  
Potran far, ch'io non t'ami,  
Come quando tu ancor mostrauì amarmi,  
Son'or qual'era all'or, sarò qual fui,  
Io t'amo, e t'amerò, sempre fedele  
Sarò à te sol', idolo mio crudele,  
Quel cor, ch'io ti donai, non darò altrui,

Co-

Com'hai donato tu perfido amante,  
Quasi, che non sapessi,  
Ch'il donar à più d'un quel, ch'è d'un solo,  
Furto è da dir, non cortesia d'Amore.  
*Nis.* Satiati Amor, che'l più infelice amante  
Di me non hai sotto'l tuo regno.  
*Dar.* Questi  
E *Niso*, che mi segue, e in uan mi segue.  
*Nis.* Godi, *Ersilia* crudel, che fra le Ninfe  
Arquadi porti di bellezza il vanto,  
Che la durezza tua,  
La fiera doglia mia  
In più di mille piante incisa sia.  
*Dar.* Così l'occupal duol, ch'ei non mi vede.  
*Nis.* Ma chi se' tu, ch'à mie querele intento  
Qui te ne stai tacendo?  
*Dar.* Vna capra, ch'è poco, che smarrita  
S'era da la mia greggia, iua cercando,  
E nel passar così soauemente  
Lamentar ti sentì, che'l passo à forza  
Ritenni per vdir le dolci note.  
*Nis.* Non sono dolci nò, son troppo amare,  
Però ch'amara è la cagion' ancora,  
Che mi fa sparger le querele al vento;  
Ma chi se' tu, cde guardi greggia, e come  
D'alcun' Arquado gregge se' custode,  
Ch'io te non riconosca?  
Oime, dimmi di gratia chi tu sia.

*Dar.*



**Dar.** E perche ciò mi chiedi?  
**Nis.** Io chiedo ciò, perche ad Ersilia mia,  
A la Ninfa da me cotanto amata  
Troppo somigli, e quasi ch'io ti credo  
Nato insieme con lei d'un ventre stesso,  
Così nel uolto hai'l suo sembiante impresso.

**Dar.** Poiche perciò brami saperlo, ed io  
Te ne farò cortese.  
Sappi, ch'in ripa al Bacchiglion'io nacqui  
Del più ricco Pastor, ch'armenti, e greggi  
Possedesse, ma qui per caso rio  
Mi son condotto à li seruigi altrui  
Da mio nido sbandito, oue ch'auizzo  
Era d'esser seruito.

**Nis.** Deh poiche serui altrui, gentil capraio,  
Vientene à custodir la greggia mia,  
Ch'oltre ad un largo premio puoi sperare  
Da me mille fauori,  
Per la cara sembianza di colei,  
Che te mirando, or di veder mi sembra,  
Perche meco viuendo  
Allenierò in gran parte'l mio cordoglio,  
Contemplando nel tuo sì uagho volto  
L'imagin di colei, ch'amo, & onoro.

**Dar.** Altro chiedi da me, però che à pena  
Giunto in Arquado fui,  
Ch'Aristeo m'accretò per suo capraio;  
Nè per altro padron lui cangiarei,

S'io

S'io credessi acquistar Cittadi, e Regni.

**Nis.** Se non puoi compiacermi, almen cortese  
Sij di scoprirmi, se la Ninfa amata  
Da me segue Aristeo, tu dei saperlo  
Albergando con lui.

**Dar.** Viui sicuro pur, ch'ei non la segue,

**Nis.** Tu uai molto pesato nel parlare,  
E mi dubito (oime) ch'egli ami Ersilia.

**Dar.** Ti dico, che non l'ama.

**Nis.** Costui spender non vuol parole in vano.  
Ma che? non ama alcuna Ninfa anch'egli?

**Dar.** Bastiti sol, ch'egli non ama Ersilia,  
Anzi la fugge, e sprezza.

**Nis.** Sprezza la bella Ersilia?

**Dar.** Ersilia sprezza, ed ella ogn'or lo segue.

**Nis.** Ah' troppo ingiusto Amor; ma che ne sai,  
Ch'ella lo segua? il tuo padron se'n uanta  
Forse, per acquistar l'amor' altrui.

**Dar.** Sappi, ch'Ersilia ama Aristeo, e spesso  
Meco de l'amor suo, laffa, discorre;  
Ma più dirti non posso,  
Che mi conuien partire.

**Nis.** Per poco spatio ancor meco trattienti,  
Io te lo chiedo in gratia,  
Perche teco parlando  
Parmi di ragionare con la mia Ninfa.

**Dar.** Dì tosto ciò, che vuoi, perche ben poco  
Posso fermarmi teco.

Nis.



**Nis.** Deh se non ti sia graue,  
Poiche *Aristeo* non ama, e tu la prega  
Che à me, che l'amo, l'amor suo riuolga,  
Deh se di afflitto amante il duolo acerbo  
Puote destar pietà nel petto tuo,  
Metti ogni studio, e cura, à far, che m'ami,  
Che, brutto io già non sono,  
Se però il Lago mi dimostra il vero,  
In cui pur dianzi io mi specchiai, nè cedo  
Al Pastor *Aristeo*  
In esser bello, e te giudice chiedo,  
Bench'egli bianco, ed io brunetto sia,  
Nè son di lui men ricco, anzi concorro  
Seco in hauer' un numeroso armento,  
Oltra che canto co i più dotti à proua,  
E s'io non sono tale,  
Qual fu nel canto il gran Pastor, che inanti  
Al Tempio giace in onorata tomba,  
Lui seguo almeno, e per le sue vestigie  
Quanto per me si puote affretto il passo.  
Deh <sup>2</sup> fatica, Pastorel gentile,  
Perch'ella m'ami; e se tu in ciò t'adopri,  
Vn'Orsacchin, che già co'l can combatte,  
Che dal nido rubbai, mentre lontana  
N'era la madre, io ti prometto in dono.  
**Dar.** Pensa ad altro Pastor, però che spesso  
L'hò consigliata à non amar chi l'odia,  
Ed ella sempre non poter' amare

*Altro*

*Altro, che lui risponde.*  
Nè permette onestade, ch'una Ninfa  
Ami più d'un Pastor, che se uolgesse  
A te'l suo core Ersilia, si direbbe,  
Ch'ella è fatta impudica, e ch'oggi d'uno,  
E d'un'altro doman segue la traccia.  
Ma troppo teco hò dimorato. A Dio,  
La mia greggia m'aspetta.  
**Nis.** Io son pur infelice, nè potuto  
Hò pur volger costui con tanti preghi,  
Perche mi metta in gratia à la mia Ninfa,  
A la mia Ninfa, ch'è la più crudele,  
Che snodi chioma al vèto. *Ahi fera Ersilia,*  
Come esser puoi con me, che tanto t'amo,  
Così seluaggia, e dura?  
Ma fa pur quel, che vuoi, non farà mai  
Tua crudeltade, ch'io  
Leui da te'l mio core, e l'amor mio.  
Tuo fui, di te son'io, di te esser uoglio  
Fin che uedrò quest'aere, e questo cielo,  
Vili prima uedrai le perle, e l'ostro,  
Negre, & ardenti pria le neui, e'l gelo.  
Anzi, che l'ardor nostro,  
Per variar di pelo,  
O per cangiar di clima, il tempo estingua,  
Ma crescerà più il foco,  
Quanto andrò più cangiando etade, e loco.  
E i lochi stessi, oue dolente, e mesto



Io me ne uò spargendo i miei dolori,  
Ti ridiran per me forse pietosi  
Le graui pene mie.  
E ne le piante ancora tu vedrai,  
Con cui spesso sfogai l'interno duolo,  
Inciso'l tuo bel nome, e'l mio dolore;  
E quando pur mia cruda . . . mai  
In loco non ti guidi, oue tu possa  
De le intagliate piante almen sol' una  
Vedere, ò se là giunta tu schifassi  
Di questa mano mia rimirar l'opra,  
Tu sentirai crudele  
I rami stessi, & Eco insieme, e i venti  
Spiegare'l suon de' miei graui lamenti,  
Che non ci è selua, ò bosco,  
O' piaggia, ò valle, ò colle,  
O' pargoletto fiore,  
O' foglia alcuna d'erba,  
Che del mio largo umore  
Già non sia tutta molle,  
E fè non faccia de la doglia acerba,  
Che'l misero cor mio stimola, e pugne.  
Ma, lasso, ah che ne spendo  
Il tēpo in van? Di quà partirmi io voglio,  
E gir doue il pensiero, e'l piè mi porta.



CHO-

CHORO.

34

D'Amor gl'alti secreti, e le profonde  
Merauiglie non uale  
Scoprir mente mortale,  
Che cieca si confonde,  
Nè si risolue ancora  
Se per eletione  
S'amin le cose belle;  
Nè di affermar' ardisce,  
Se uenga da le stelle  
Forza, che sia del nostro amar cagione,  
Onde sia, ch' altri adora  
Coei, che del suo mal lieta gioisce,  
Et onde, ch' altri fugge  
Coei, che per suo amor tutta si strugge:  
E pur la maggior parte osa di dire,  
Ch'ami l'amante il bello,  
Non per eletion, ma per . . .  
Alto è l'uman desire;  
Ma non può mente umana al Ciel salire,  
D'Amor grande è il dominio;  
Non son le stelle, e non è il Ciel già quello,  
Che prima ardente affetto  
Spiri ne l'un più, che ne l'altro petto;  
Amor, Amor' il Cielo  
Empie di santo zelo;  
E d'un'eterna fiamma,

E 2 Che



Che lo moue, e lo gira Amor l'infiamma,  
E come a se non pur la calamita  
Il ferro trae, si ch' a seguirla aspira,  
Ma sua virtude vnita  
Lascia a quel ferro stesso,  
Si che si vede espresso,  
Ch' egli non men' ogn' altro ferro tira,  
Mercè de la virtù, ch' in lui penetra  
Da quella rara pietra?  
Così non pur' Amore  
Tutte le stelle, & i stellati giri  
Empie di viuo ardore,  
Ma fà ch' il tuto spiri  
Quaggiù fiamme amorose, e infonda altrui  
Di quel vigor, che riceu' ei da lui.  
Amor insieme giugne  
Saturno in amicitia, il Sole, e Giove,  
E la candida Luna,  
Ed' egli virtù piove,  
Che tra lor gli congiugne,  
Si che quasi ciascuna  
Stella nel cielo errante  
Rende di Giove amante,  
Il bellicoso Dio,  
Che da tutte discorda,  
Con Venere egli accorda,  
E d' vn' eterno amor seco l' unio;  
Così di giro in giro egli s' estende,

Che

35  
Che tutto'l cielo co'l suo foco accende,  
Così dal cielo in noi  
Vengon gl' ardori suoi,  
Ond' il mondo ragiona,  
Ch' Amor à nullo amato amar perdona,  
Così non uien già da iourani lumi,  
Ch' altri s' arda, e consumi;  
Ma n' è cagion Amore,  
Ch' empie'l mōdo nō pur, ma'l ciel d' ardore.

Il fine del Secondo Atto .





# A T T O T E R Z O .

## SCENA PRIMA.

Lirida. Dorina.

**L** O d'aspettarlo gli promisi, ed egli  
 A me di far la strada, ch'è più corta,  
 Per giugner tosto, e di saltar il fosso:  
 Or'io uorrei schernirlo, et in ciò bramo,  
 Che tu mi sia compagna, e che m'aiuti  
 Con l'arco, e con gli strali,  
 Tu che se' così esperta, e braua arciera,  
 Se non riuscisse à sorte ben l'inganno  
 Contra'l Satiro fiero,  
 Acciò ch'ei non macchiasse l'onor mio.

Dor. Tu puoi di me disporre, eccomi pronta,  
 Ciò, che poss'io d'aiuto, ò di consiglio,  
 Tutto offerisco à te Lirida mia;  
 Ma pensiam'ora al modo di gabbarlo.

Lir. Ora vi pensau'io, che douend'egli  
 Seco portar il caprio, noi potremo  
 Finger d'accarezzarlo, e porlo in fuga,  
 Mostrando di veder che venga'l Lupo,  
 E poi pregar il Satiro, ch'essendo  
 Sì ueloce nel corso, come suole  
 Spesso vantarsi, che lo segua, e presto  
 A me lo porti, ch'io,

Per

Per essere suo dono, non potrei  
 Soffrir che si perdesse,  
 Ed in quel mentre noi potrem partirsi  
 Senza mancar de la parola nostra .

Dor. Questo non piace à me, perche potrebbe  
 Auenir, ch'egli tosto lo prendesse,  
 E quanto prima se'n tornasse à noi,  
 Onde à termin peggior si troueremmo,  
 O pur che sì domestico egl'hauesse  
 Nodrito l'animal, che per cridare,  
 Al lupo, al lupo, e non si pauentasse;  
 O potrebb'ei condurlo anco legato:  
 Mi piacerebbe più, che tu fingessi;  
 Ch'in aspettando lui, da un fiero Lupo  
 Sopraggiunta, saluata tu ti sia,  
 Sendo salita su quell'alta pioppa,  
 Portata dal desio de la salute,  
 Che poi partito l'animal feroce  
 Sia scesa al basso, e che tra gl'alti rami  
 Sia restato un tuo velo, à te più caro  
 D'ogn'altro assai, auiluppato, e lui  
 Pregassi, come quello,  
 Ch'è molto agile, e snello,  
 Che montasse su l'albero à pigliarlo,  
 E te'l reccasse: intanto noi potremo  
 O fugar il suo caprio, acciò che sceso  
 De l'arbor, debba correr per pigliarlo,  
 Ouer prima, che scenda

E 4 Par-



*Partirsi à piacer nostro.*  
 Liv. Questo m'aggrada assai;  
 Ma senti bel pensier, ch'or ne la mente  
 M'è sopragiunto. Vedi quelle reti  
 A quegl'alberi appese, forse al Sole  
 Perch'egli le rasciugghi,  
 Il brunetto Carino,  
 E'l forte Igilio ve l'han messe, queste  
 Tendon' essi à le volpi, & à molt'altri  
 Animal men forti, come sono  
 Le lepri, & i conigli, or mi parebbe,  
 Che tendessimo noi fra queste erbette  
 La rete à piè del fosso, sì che quando  
 Salterà questo Satiro importuno  
 Dia ne la rete, ed ella à un tratto scocchi,  
 Tutto lo annodi, e lo distenda in terra,  
 E noi fuggiamo all'or temer mostrando,  
 Che ancor' à noi sia qualche laccio teso.  
 Dor. Certo, che non poteui pensar meglio,  
 Facciasi senza indugio,  
 Sù pigliamo le reti  
 Prima ch'ei giunga à noi.  
 Liv. Oue le tenderemo? Dor. In questa parte;  
 Dou'è più basto'l fosso, che douendo  
 Il Satiro saltar; à l'auantagio  
 Se ne verrà: Noi starem qui sedendo  
 A fin ch'ei se ne venga à questa volta,  
 E gli faremo cenno.

Lir.

Lir. Tu piglia da quel lato, & io da questo,  
 E tendiamole bene.  
 Dor. Ora mi par, che sian così ben tese,  
 Che non si veggan quasi.  
 Lir. Tu presso a quel cespuglio,  
 Io quà più presso al fosso  
 Mettiamosi à seder: quando egli venga,  
 E che dia ne la rete, inanti ch'egli  
 Habbia ben fermo'l piede, quella fune,  
 Che dei tener' in man, Dorina mia,  
 Tira senza temer, e poi l'annoda,  
 Che videremo di sì fatta preda.  
 Dor. Lascia pur far à me, sorella mia,  
 Ma parmi ch'egli à venir molto indugi.  
 Lir. Ecco'l, che se ne vien co'l caprio in spalla.  
 Dor. Mi scappano le risa. O bel vedere  
 Vn caprio, e vn mezo capra in una rete.  
 Lir. Altro ben, che veder Venere, e Marte.  
 Dor. Ei ci hà vedute, ed' à venir s'affretta,  
 Lir. E verso noi dirizza i passi à punto.

**A T T O T E R Z O.**  
 Scena Seconda.

Satiro co'l Caprio in spalla.

**Q**uante pene in amor, lasso, si prouano,  
 Quanti timori oime, l'animo ingombrano  
 Io hauea promesso à la mia bella Lirida

Di



Di portarle à donare questo caprio,  
E che di là dal fosso ella aspettassemi  
Le dissi, e tardo io uengo; ond'è, che dubito,  
Che per indugio tal sarà partitasi.  
La mia moglie importuna, e gelosissima  
Io ritrouai scherzare all'or co'l caprio,  
Ed'io, per non hauer seco à contendere,  
Tra la spelonca, e'l bosco trattenendomi,  
Hò finto di legar alcuni pampini,  
Che con gran libertà fuori de l'ordine  
Stauan da gl'altri, tanto che partitasi,  
Per gir à ritrouar la fata Armenia,  
Con cui souente pratica, al fin libero  
Lasciommi, si ch'io poti al mio ben placito  
Pigliar il caprio, e via meco portarvelo.  
O felice chi giunto in matrimonio  
Non è con donna alcuna  
Noiosa, ed'importuna, ch'interrompagli  
De la sua dolce vita i sommi gaudij.  
Felice chi conosce quanti incomodi  
Porti una donna perfida,  
A li mariti miseri,  
E se n'astien da lei. Ma certo veggiola,  
Veggio la bella Lirida, che aspettami  
Là doue m'hà promesso, e seco veggiou  
Vn'altra Ninfa, e ueggio, che m'accennano,  
Ch'io me ne vada, io vado, Amor inuocoti.  
O gl'è molto noioso questo caprio,

Io,

Io, per saltar di là dal fosso, mettermi  
Vuò quattro passi in corso, e così saltou.

A T T O T E R Z O.

Scena Terza.

Codro Satiro. Dorina. Lirida.

**O**ime son'inciampato, io già non soglio  
Cader sì facilmente;  
Ma che? son'io legato? in una rete?  
Dor. La volpe è presa. Lir. Oime fuggiamo noi,  
Vedi, che quà c'è inganno, facilmente  
Poteuamo ancor noi dar ne la rete.  
Dor. Fuggiamo, corri pur, perch'io ti seguo.  
Sat. Fuggite pur, ah scelerate, ah perfide,  
Si, m'hauete tradito, e poi fuggite?  
Queste son le promesse d'aspettarmi?  
Così mi fai saltar Lirida il fosso?  
Potes'io almen le mani oprar; ma fui  
Tanto colto improvviso, e tanto stretto  
Mi trouo, che pur uolgermi non posso,  
E più mi fastidisce questo caprio,  
Che non fa l'esser preso. O s'io non faccio,  
Ingannatrice Lirida, vendetta  
Sopra te memorabile. O che stratio,  
Ch'io vuò far con tuo scorno, e mio diletto.  
Mi duole, ch'io sarò di tutta Arquadia  
Scherzo, fauola, e gioco

Trouato



Trouato in questa rete  
 Da Ninfe, e da Pastori:  
 Ma te farò ben'io di tutta Arquadia  
 Tragedia miserabile, e funesta,  
 Di crudeltade essemplio à le altre Ninfe;  
 Ma venir veggio Erinna, io tacer voglio,  
 Forse, ch'ella potrebbe non vedermi.

**A T T O T E R Z O.**  
 Scena Quarta.

Erinna Satira. Codro Satiro.

**C**osi dunque degg'io  
 Sempre uita menar penosa, e trista?  
 Così viuer gelosa, e così spesso  
 Sola giacer le fredde notti, sempre  
 Da rio sospetto stimolata? dunque  
 Io non sarò bastante di spiare  
 Qual sia questa leggiadra, e vaga Dea?  
 Quest' Idol di beltà? questa sì bella,  
 Che l'alme, e i cori accende? di cui tutto,  
 Per quant'io n'odo, è il mio marito acceso,  
 E vada sempre di lei seguendo l'orme?  
 Ed'io gelosa apro mill'occhi, e giro,  
 E mille orecchi ad ogni suono intenti  
 Hò pur, o gelosia figlia d'Amore,  
 O di Padre sì bel figlia sì ria,

Cura,

Cura, che di timor ti nutri, e cresci,  
 E più temendo maggior forza acquisti,  
 Come'l petto m'agghiacci, e i miei dilette  
 Tutti riuolgi in pene,  
 Dest' Argo al male, e cieca Talpa al bene.  
 O' felici animali, à cui natura,  
 Benche non habbia di ragion concesso  
 Il viuo lume, almen ne i vostri amori  
 Non vi meschia sospetti, o rei timori.  
 Quanto saresti, Amor, cura gradita  
 De l'alme, se compagno  
 Non hauesse il timor, che mai non parte  
 Da te; ma vola teco in ogni parte,  
 Come questo timor, questo sospetto  
 Fa che'l misero amante  
 Sol cosa vada cercando, che l'annoi,  
 E che trouar ei non vorrebbe poi:  
 Così son'io, che'l mio marito in fallo  
 Pur cerco, e ritrouar non ve'l vorrei  
 Io mi partij da la spelonca, doue  
 Già poco fà'l lasciai,  
 Ben mi merauigliaua,  
 Ch'egli si riducesse in su quell'ora  
 A l'albergo, e tornata io non trouai  
 Nè lui, nè meno'l caprio;  
 Ch'era à me tanto caro, e tra me stessa  
 Hò giudicato, ch'ei l'habbia portato  
 Per farne vn dono à quella sua; Ma sento

Gridar



Gridar il caprio, parmèl di vedere  
Di là dal fosso, e Codro v'è con lui.

Cod. Io pur tacea, e pur quest'importuno  
Animal co'l suo grido m'ha scoperto.

Erin. Ma non si moue punto, e steso in terra  
Ei giace à l'ombra, nè di me gli cale,  
E come finge ben di non vedermi;  
Ma vuò accostarmi al fosso.

Cod. Già ch'à me ella se'n uiene. io vuò chiamarla

Erin. Egli mi par in una rete auolto.

Cod. Erinna, Erinna, ò come qui opportuna  
Ora ne giungi. Eri. O Codro, Codro come  
Or ti ci trouo colto. Cod. Erinna scioglimi.

Erin. Ti se' pur ito tanto dimenando,  
C'hai dato ne la rete, e forse à posta  
Ti è stata tesa. Cod. Eh scioglimi ti prego,  
Che non per me; ma sol per prender volpi  
Fu tesa, ed io vi diedi incauto dentro,  
Salta di quà dal fosso, su'l bastone  
Posa tutta la vita, e poi ti lancia  
Di quà gagliardamente.

Erin. Le pene, che mi dai  
Dourebbon far, ch'io ti lasciassi inuolto,  
Perfido, in quella rete:  
Ma l'amor, ch'io ti porto, ora mi sforza  
A darti aita, e sai  
Che questo fosso è ben'abai profondo.

Cod. Ferma ben il baston pria che tu salti.

Erin.

Erin. Oime. Cod. Erinna, Erinna se' caduta,  
Ahi lasso, ò me infelice  
Tu morirai ne l'acque.  
Io di duol ne la rete.

Ti s'è rotto il baston, misera Erinna.

Erin. Oime, respiro à pena, e son sì molle,  
Et affannata, ch'ad'uscir de l'acque  
Duro fatica. Cod. Fa buon cor' Erinna,  
Non t'inuilir, ò che timor m'ha preso  
De la tua vita. Erin. E tu cagion ne sei.

Cod. Scioglimi, cara moglie, e ti raccorda,  
Ch'io son quel, che già à te sì caro Codro  
Vn tēpo fui. Eri. Ma nō son'io più quella  
A te gradita Erinna, ora sei sciolto  
Tu de la rete, e de l'amor'insieme,  
Che m'hai portato vn tempo.

Cod. Io t'amo, e t'amerò fin' à la morte.  
Ma andiamo al nostro albergo,  
Che tu darai riposo à le tue membra  
Stanche da l'acqua, e molli,  
E t'asciugherai tutta.

Erin. Andiam, ch'io n'ho bisogno.





ATTO TERZO.

Scena Quinta.

Ircino. Darinello.

**S**E Amor verace, e se sincera fede  
Merta cambio d'Amor, premio di fede,  
Darinello, è ben dritto, che à Dorina  
Tu sia fedele amante.

**Dar.** Se non amo Dorina, e come vuoi,  
Ircino mio, ch' à lei fedele io sia?  
E di sincera fè verace Amore  
Sol fondamento, e base,  
E doue Amor non haue fermo il piede  
Non vi regna la fede.

**Irc.** Ama dunque Dorina,  
Così sarai fedele,  
E così sarà in te fede amorosa  
Giunta à fedel Amore.

**Dar.** Non posso amar Dorina, nè potendo  
Vorrei, ch' ad Aristeo, che mi è padrone,  
Non voglio e non conuien, ch'io sia riuale.

**Irc.** Ella Aristeo non ama, anzi te solo  
Brama, & adora; e tu lei deue amare;  
Et esserle pietoso, e non crudele,  
Che qual Pastor, qual Ninfa, e qual Bifolco  
Non hà pietade à chi d'amor sospira,  
Non gl' à pietade Amor quand'ei sospira.

**Dar.** Il core tra i trauagli, e tra i pensieri

Esser

Esser non può soggetto  
D'amoroso diletto,  
Altri pensieri, ed altre cure troppo  
Mi trauaglian la mente, senza ch'io  
Ora m'inueschi ne l'amor di Ninfe.

**Irc.** Tu se' troppo ritroso  
D'amore, & orgoglioso  
Tu se' fanciullo ancora, e non conosci  
Quel ben, ch' il Ciel ti manda,  
Troppo ti fidi in questa tua bellezza;  
Non sarai sempre, così uagho, e bello,  
E queste tue così polite guance,  
Ch'or sono sparse di color di rose,  
Doue ancor non si scorge  
Picciolo segno di nascenti piume,  
Ben tosto renderà men uaghe, e belle  
Il temerario pelo, e in tempo breue  
Quel vermiglio color pallido fia;  
All'or t'accorgerai di tua follia,  
Che non potrai volere  
Ciò, ch'or non vuoi potere.  
Deh pazzo, che tu sei,  
Vna sì bella Ninfa, e tu la fuggi?  
Piacesse al Cielo, ch'ell'amasse Ircino,  
Che non sarebbe già sì sciocco Ircino,  
Che fuggir si lasciasse una sì bella  
Gratia porta dal Cielo  
Di goder de l'amor d'una tal Ninfa

F Pit



Più bella, e più amorosa

D'una vermiglia rosa.

Dar. Altro fine, altre cure hà Darinello  
Diuerse troppo da i pensier d'Ircino,  
Ond'è che quell'amor ei non gradisce,  
Che gradirebbe Ircino.

Irc. Sia più saggio de gl'altri Darinello  
Nel dispregzar Dorina,  
Et pensier'habbia ad' alte cose intesi,  
Che sarà sciocco con molt'altri Ircino  
Nel desiar Dorina,  
L'animo non hauendo à grandi imprese.  
Folle, folle, che sei  
Riconosci la sorte  
Non isdegnar colei tu per consorte,  
Ch'è degna de l'amor de gl'alti Dei.  
Corre dietro ~~fuggiva~~ à chi la fugge,  
E non la giugne chi la segue ansioso.  
Vn Pastorel guardiano  
Di capre, che non gode pur un'ora  
Di bene, ò di riposo,  
E che la notte entro à le stalle il letto  
Fassi di poca paglia, e in quella guisa,  
Che se'n giace l'armento,  
Soura la terra egli riposa, e dorme,  
A cui di giorno sempre  
Esser uicino de custode, e seruo,  
Bramato è da una Ninfa la più bella

De

De l'altre Arquadi Ninfe, ed'ei la sdegnat?  
Apri gl'occhi una volta, e de la sorte  
Che t'è data dal Cielo usa, e gioisci;  
A che de' tuoi verd'anni or perdi il fiore?  
Con gran felicità produce'l frutto  
La vite à l'olmo vnita,  
E l'olmo che l'aita  
E da la vite à tal'onor condotto,  
Che se mancano à lui  
Frutti, ei s'adorna altier de' frutti altrui:  
Ma se l'olmo infelice  
Viue senza l'onor, c'hà de la moglie,  
Altro non nasce mai da sua radice  
Fuor che l'aride foglie,  
Così garzon, che solo  
Senza compagna uiue,  
E steril pianta apunto,  
Ed' à se viue solo, e non al mondo;  
Ama Dorina, e godi,  
E mentre puoi d'amor l'ampie dolcezze  
Gustar non le fuggire.

Dar. Ircino spendi le parole in uano,  
Ama Aristeo Dorina, e s'io l'amassi,  
Infido gli sarei, Nò nò fratello.

Irc. Si s'ella amasse lui, com'egli lei,  
E che tu ancor volessi esserne amante  
T'acquisteresti d'infidel il nome;  
Ma s'ella l'odia, e fugge

F

2

Ete



*E te sol ama, e segue, ch'error fia  
Se tu riamassi lei?*

*Dar. Romper la fede à chi di te si fida,  
Sia pur come si uoglia, è sempre male,  
Anzi graue peccato,  
E quando ancor di santa fe le leggi,  
Ch'inuiolabili sono, e venerande,  
Non vietassero à me l'amar Dorina,  
Non l'amerei, poiche Natura'l core  
Non m'inchina à l'amor d'alcuna Ninfa.*

*Irc. Merauiglia non è, se'l cor Natura,  
Non t'inchina ad amar alcuna Ninfa,  
Però ch'al molle aspetto,  
Non huomo, ma difetto  
Tu sembri di Natura,  
Che s'huomo sei di donna hai la figura,  
E mi cred'io, che quando  
Nascesti, si rendea  
Dubbia tra se pensando  
A qual sesso donarti ella douea,  
E in così dubbio stato  
Tu sia garzon quasi fanciulla nato.  
Ma vedi, ecco Dorina,  
Or non la fuggirai.*

*Dar. Anzi ch'io deuo ragionar con lei  
A nome d'Aristeo.*

43  
A T T O T E R Z O.

Scena Sesta.

Dorina. Ircino. Darinello.

**I**O veggio Darinello con Ircino,  
Io'l veggio, e veggio, oime, la morte mia.

*Irc. Dorina, ecco'l tuo bene,  
Ecco colui, per cui tu viui in pene:  
Ma'l fauellar seco d'amor'è vano,  
Perch'egli, ò non ha core,  
O se pur l'hà non è d'amor soggetto.*

*Dor. Vagho garzon, non sai ciò, che sia Amore,  
Ma tu lo prouerai ben' uua volta  
Mutato assai da quel, ch'ora tu sei,  
Che chi non sente Amore,  
Non può chiamarsi umano,  
Nè si può dir uiuente,  
Perche d'umano core,  
Di generosa mente  
E sempre Amor dominator, e Dio.*

*Dar. Voglio in Amor fingermi rozza, e schiua,  
Come sempr'io mi finsi con costei,  
Che chi non finge al mondo  
Non può viuer giocondo.*

*Irc. Tu non rispondi à così dolci note?  
Hai bene Darinello vn cor di sasso.*

*Dar. Io non sò, che mi dir, sempre d'Amore  
Costei mi parla, ed'io d'Amor non sento*



Fiamma, che m'arda, & non sò ciò che sia  
Questo tuo amor Dorina.

Dor. Altro non è il mio amore  
Che con fede immortal mortal dolore.

Dar. Nè di tua fe, nè di tuo amor mi cale,  
Va pur con Aristeo, che tanto t'ama,  
Seco discorri pur tutta amorosa,  
Ch' à lui grati saran la fe, l'amore.

Dor. Tengo in maniera tale in questo petto  
Darinello scolpito,  
Ch'esser non può soggetto  
D'altra sembianza al core,  
Tu sol co i sguardi tuoi  
Sempre auenti al mio cor dardi mortali,  
Ed egli è certo segno,  
In cui sempre saetti.

Irc. E tu crudel non hai di lei pietade?

Dar. Ircino, credi tu queste follie  
De' uani innamorati?  
Credi, ch' i sguardi sien dardi mortali?  
No'l cred io già, che se ciò fosse vero,  
Co'l solo sguardo il giorno  
Ben mille fiere io priuerei di vita.

Dor. Ben mille Ninfe il giorno  
Priui di uita tu co i sguardi tuoi.  
E ben mille saette  
Auenti nel mio core  
Ch'è vittoria maggiore,

O ben

O ben ferir piu fermo;  
Che il saettar le fiere.

Dar. Come priuar poss'io  
Di vita con i sguardi?

Non son già Basilisco, tu uaneggi.

Dor. Priui di uita tu rubbando il core  
A questa Ninfa, à quella,  
Come, crudele, à me tu l'hai rapito,  
Onde à ragion desio,  
Che tu richiami il corpo, ou'è il cor mio.

Dar. Ninfa, or si che m'accorgo, che mi beffi.

Dor. Così uagho garzone  
Non spreggiassi tu me, com'io non beffo  
Te, dolce anima mia.  
Deh piacesse ad Amore  
Di mouerti à pietade,  
Si che tu mi rendessi omai'l mio core.

Dar. Senza cor non viuresti.

Dor. Io uiuo senza core,  
E con pena infinita  
Sol mi mantiene in vita  
Quell'amoroso ardore,  
Che per te auampa in questo afflitto petto,  
Deh cara vita mia,  
Deh il mio bel Darinello habbi pietade  
D'una misera amante.

Dar. Certo hò di te pietade.

Dor. Ma non ritrouo in te questa pietade,

F 4 Come



Come vorre' in effetti.

Dar. Ma non hò campo di poter narrarti  
L'animo mio, nè di pietate i segni  
Ora scoprirti io posso.

Irc. Ah v' intendo, u' intendo, sò ben'io,  
Che sol per una scossa arbor non cade,  
Tanto Dorina hai tu iterato i colpi,  
Che l'hai piegato al fine,  
Or'io mi scosto, e vi potrete soli  
Dimostrarui pietosi l'un con l'altro.

Dor. Scostatì Ircino, ch'io  
Quinci partir non uoglio, ou'è il cor mio.

Dar. Conuiene ch'io mi mostri al fin pietosa  
Per uenirne pian piano a' miei disegni.

Dor. Oime crudel garzon, perche mostrato  
Sin'ora mi ti se' superbo, e schiuo?  
Forse d'un'altra Ninfa amante sei?  
Per alcun'altra Ninfa  
Me già lasciar non dei.  
Hò biòde anch'io le chiome, anch'io la fròte  
Serena, e vaga, e vezzosette ciglia,  
Occhi ben lieti, e neri, & odorate  
Vermiglie labbia, e bello Eburneo seno,  
E quel, ch'io taccio è più di quel, ch'ascolti.  
Da molti uaghi amanti anch'io seguita,  
Ma ben seguita in vano,  
Che tutti gl'altri sprezzo, e te sol amo.

Dar. Per tentar se la Donna

E ne

E ne l'amor costante  
Spesso di non amar finge l'amante,  
Et io di finger teco alta cagione  
Hò sempre hauuto, io dubitaua prima  
Come per me straniero, e pouerello  
Capraio tu fuggissi  
L'amore di molt' Arquadi Pastori,  
E ricchi, e belli, e per tentarmi spesso  
Pensai, che tu fingessi,  
Quanto ch'io fossi ad Aristeo fedele,  
Or s'è uero che m'ami, e che non finga,  
Ancor'io mi ti scopro acceso amante.

Dor. Ch'io t'ami, uita mia, lo sai tu stesso,  
Che souente i sospiri,  
Segni del foco interno,  
Da l'ardente mio petto à mille, a mille  
Vscir uedesti, e non fur finti mai:  
Prima saranno finti  
E d'Etna, e di Vulcano i fochi eterni  
Ma se tu pur non fingi,  
Ora per te non resti,  
Che non gustiam d'amore i dolci frutti,  
Mi accetta per tua sposa,  
Et insieme viurem uita amorosa.

Irc. Parlano à lungo insieme, ò son d'accordo,  
Già l'aspettar m'incresce.

Dar. Poiche meco non fingi, io finger teco,  
Dorina mia, non posso, ed in vn tempo

Vuò



Vuò leuar te d'errore, e me d'impaccio :  
Dimmi, ch'ami tù in me misera Ninfa ?  
Forse ami la bellezza ( se scintilla  
E di bellezza in me ) che tù in eterno  
Non potresti godere ?  
Deh gabbata che sei, cangia pensiero ;  
Se punto è in me di bello, non è tale ,  
Ch'inuaghirsene possa amante donna ,  
Che d'vna donna a l'altra  
Sembra men bello'l viso ,  
Di quel, che a l'huomo pare ,  
Nè s'innamora mai donna di donna.  
Mi ti scopro, Dorina, anch'io son Ninfa ;  
Donna come tu se', de l'amor tuo  
Vnqua non puoi da me sperarne il frutto ;  
Ond'io de l'amor tuo ( come vorrei  
Ch'altri fosse del mio ) moss'a pietade ,  
Mi ti confesso donna, e ti consiglio,  
Prima, che più per me ti strugga Amore ;  
Mentre tenera pianta  
Và nel tuo cor serpendo ,  
Presto lo suelli, e spianta  
Prima che venga crescendo ,  
Ch'infelice è quel core ,  
Nel qual inuecchia le radici Amore.

Dor. E che mi narri? (oime) che sento? dunque  
Donna se' tù? d'un'altra donna dunque  
Fatta amante son'io? sogno, o vaneggio?  
O pur

O pur' il vero scorgo ?

Ah' tu prendi diletto

Di stratiarmi, cor mio ?

Dar. Credilo, per quel Sol, che a tutti luce,  
Credilo, per quel Dio, che a tutti è Giove,  
Che donna io son, benche difficil forse  
Fora il crederlo altrui ?  
Ma se ti piace, io narrerotti a pieno  
La cagion, che m'hà spinto  
A vestirmi quest'abito virile.

Dor. Ah! fiero passo, oue mi giungi Amore,  
Come prendi diletto di schernire  
I miserelli amanti ; or che deu'io  
Più non amarti ? io no'l potrei giamai,  
Ch'ancora, che per donna io pur cominci  
Ed à la molle faccia, ed à l'aspetto  
A conoscerti tardo e'l credo à pena)  
Per ciò men bello il viso tuo non parmi,  
Nè l tuo sguardo men bello, o'l tuo sembiante,  
Nè in men cara beltade or giro i lumi  
Di quella, che uiril già mi pareua ;  
Non potrò non amarti,  
Ch'essendo in te locato, à me non puotè  
Ritornare'l mio core  
Ne le panie inueschiato ,  
Che ne' tuoi sguardi gl'haue teso Amore,  
Ma per dar refrigerio a la mia doglia,  
Tù mi narra, ti prego, la cagione ,

Che



Che ti fa finger maschio, e chi t'ù sta,  
 Nè punto mi celar de l'esser tuo.  
 Irc. Finitela vna volta.  
 Dar. Mi sforzi a rinouar i miei dolori  
 In narrando da capo i miei trauagli.  
 Merauiglia non è, se per Ersilia  
 T'ù non mi riconosci, perche fuori  
 D' Arquado io dimorai gran tempo, mentre  
 Era fanciulla ancora, e rade volte  
 Qui mi son trattenuta:  
 Ma ben Arquade nacqui, e Doripea,  
 E Tirinto in Arquà mi diero al mondo,  
 E come quei, che al monte Ricco molti,  
 E più vicini ad Este  
 Godon terreni, e commode capanne,  
 Seco là mi traevano souente,  
 Doue la cura de le proprie cose  
 Gli trasportaua. Vn giorno, e non hà ancora  
 Apollo da la Vergine al Leone  
 Corso tre volte, mi guidaron seco  
 A questo Arquado colle, oue fermati  
 Più ch' altra mai ci trattennemmo.  
 Et in quei giorni apunto'l bel Pastore  
 Aristeo del mio amor tutto si accese,  
 Ed io de l' amor suo tutta mi accesi,  
 Ma partir mi conuenne  
 Con i miei genitori, e girne altroue,  
 Nè stinger puote in me le fiamme ardenti

La lunga lontananza:  
 Ma in lui (non così tosto io torse il piede  
 D' Arquado) quelle fiamme s' ammorzaro  
 Ond' io tornata, ed or da lui fuggita,  
 Non potendolo volger ad amarmi,  
 Eleffi per rimedio a le mie pene  
 Di vestir queste spoglie  
 Ruuide (come vedi)  
 E tentar di seruirlo per capraio,  
 Come mi è succeduto, per potere  
 Con tal frode vederlo, e parlar seco.  
 Dor. Strani effetti d' amor, di rara fede  
 T'ù m' hai narrato Ersilia, ed or souiemmi,  
 Mentre viueui in Arquado, ch' insieme  
 Scherzauamo fanciulle, e duolmi certo  
 Più del tuo duol, che de gl' affanni miei.  
 Pur' hai t'ù di sperar alta cagione,  
 Io di sempre dolermi aspra cagione.  
 Ma almen per mio conforto, e per tentare  
 S' io potessi scemar l' ardore interno,  
 Ti prego, Ersilia mia,  
 Deponi queste spoglie,  
 E uestiti del proprio abito tuo  
 Di boschereccia Ninfa.  
 Dar. S' io fossi così certa  
 D' esser gradita in femminile gonna  
 Al mio bell' Aristeo, si come in questo  
 Vestito gli son cara,



Compiacerti uorrei ; ma temo, ah! lassa.

Dor. Non hai di che temer, che s' Aristeo  
Bramerà di piacermi,  
Altra Ninfa giamai  
Non amerà, ch' Ersilia.

Dar. Già che tanto uer me tu se' pietosa  
Ti prometto vestirmi, come vuoi,  
Ma con patto, che poi tu m' appresenti  
Ad' Aristeo, ch' io mai non oserei  
Di comparirgli inanti  
Senza tua fida scorta.

Dor. Eccomi tutta à compiacerti pronta,  
Così potessi tu in seruigio mio.

Dar. Dorina, io ti ringratio, e se nel resto  
Tu dal mio non potere  
Esser non puoi seruita,  
Gradisci almen cortese,  
In uece del poter, le uoglie accese.

Irc. O' che lunghe facende,  
Non posso più indugiar, uengo ancor'io  
A trattenermi, e ragionar d' Amore.

Dar. Non dir nulla ad Ircino, se tu m' ami.

Dor. Non dubitar. Ircino, oime, mi trouo  
Or à peggior paetito, e fuor di speme.

Dar. Non può far ch' Aristeo di quà non passi  
Per vederti Dorina. Io uoè partirmi,  
Tu uieni meco Ircino  
Sin' à l' armento, che anderemo insieme

Dolce

Dolce d' amor cantando.

Irc. Dolce d' amor io ben saprei cantare,  
Se anch'io con qualche Ninfa  
Fossi, O' garzon, come tu se' d' accordo.  
Andiamo pure, e tu Dorina puoi  
Restar ben tutta lieta.

Dar. Andiam, rimanti in pace.

Dor. Gite felici, e lieti.

Ma chi saranno questi?

Ora si, ch' io m' incontro

Ne l' odio, e nel dispetto,

Poiche quinci Aristeo, quindi Florindo

Vengon', ambo riuai, e di me amanti,

Ambo da me fuggiti, & odiati,

Nè mouer posso il piede, ch' io non mostri

S' io uado verso l' un dispregzar l' altro,

Voglio star à ueder quello, che segue

Tra duo gelosi amanti.

### A T T O T E R Z O.

#### Scena Settima.

Aristeo. Florindo. Dorina.

**I**O veggio pur Dorina, ò me felice

Ma, lasso, io veggio l' mio riuai Florindo.

Come il verme amoroso già comincia

Rodermi a dentro, e consumarmi l' core.

Flor. Il ueder Aristeo

Girsen



**G**irsen uerso Dorina  
Hà nel mio cor destato gelosia,  
Si che non posso in fren tener la lingua:  
Oue ne vai Pastore?

**Ari.** Doue mi guida Amore,  
E tù come qui giugni or' importuno,  
E cosi d'improuiso

**Flo.** Tratto da le bellezze del bel viso  
De la uezzosa, e uaga mia Dorina.

**Ari.** Abi mi si gela entro à le vene il sangue.

**Dor.** Non mi nominar tua, perch'io non sono  
Tua, Pastor, nè d'altrui.

**Ari.** Nè tua nomarla dei,  
Se padron non ne sei.

**Flo.** Che parte hai tu in Dorina? e che t'importa  
Ch'io la nomini mia?  
Ella è di me la miglior parte, ed ella  
E' sol l'anima mia,  
Ella è la vita mia,  
Dunque ella è mia.

**Ari.** Molto m'importa, e più di quel, che stimi,  
Amo Dor na anch'io, come tu l'ami,  
Nè la nomino mia, son'io ben suo  
Perche di lei seruo mi fece Amore,  
E in lei uiue'l cor mio,  
Nè d'ella è la mia vita, anzi mia morte.

**Flo.** Se l'è morte Dorina,  
Essendo à me la vita,

Lascia

Lascia ch'io sol la segua, e tu la fuggi,  
Che lei fuggendo tu, seguendol'io,  
Ne auenirà, Pastore,  
Ch'io seguirò la uita,  
E la morte da te sarà fuggita.

**Ari.** Fuggir Dorina? prima  
Fuggiran l'api i fiori,  
I vaghi augelli'l nido,  
Fuggi tu pur, fuggi'l su' odio, e fuggi  
Da me geloso amante,  
Perch'in geloso core  
Incita gelosia, sdegno, e furore.

**Flo.** Se non ch'il caro aspetto  
Tempra in me di Dorina  
Ogn'iracondo affetto,  
Ora per tua follia  
Opra uedresti tu de l'ira mia;  
Ma in te, perche non se' già uero amante,  
Il suo uagho semblante  
Non frenò quel furore,  
Che mai non ferue oue, che regna Amore.

**Ari.** In cor geloso spesso  
E' furioso Amore,  
Amoroso furore,  
E da la pietra, e dal focil'istesso,  
Da' quali cauto Amore il foco prende  
Anco'l furor s'accende,  
Si che lascia l'impresa, e non seguire.

G Dorina,



Dorina, se tu stimi, ch' Aristeo  
Ti sia amico, Florindo.

Flo. Tanto Aristeo uoglio tenermi amico,  
Quanto vuole Aristeo tenermi amico,  
Si che lascia Dorina, ouer ti guarda  
Da me come inimico.

Ari. Pria che lasciar costei, non te Florindo,  
Ma tutt' anco l' Arquadia, in cui pur nacqui  
Sfido nimica à guerra.

Dor. Fermateui Pastori, à me donate  
I vostri sdegni, e l' ire,  
Non sia rissa tra voi per mio rispetto.

Flo. A te donerò ben gli sdegni, e l' ire,  
Ma che costui, come à più vecchio amante  
Ceda à me l' amor tuo,  
Altramente tra noi non sarà pace.

Ari. Se tu se' ben più vecchio,  
Io son di te più suiscerato amante,  
E vuol più presto amar Dorina in guerra,  
Che rimaner d' amarla, e star in pace.

Dor. Se voi non u' achetate à mia richiesta,  
Io dirò, che furore  
Sia'l vostro, e non Amore.

Flo. Dorina, io t' amo ardentemente, e sola  
Tu se' di me Signora,  
E de gl' affetti miei  
Tu di me puoi disporre à uoglia tua,  
Ma saper dei, che male

E' pa-

E' paziente Amor d' alcun riuale.

Ari. Non men, Dorina, io t' amo,  
Anzi di lui più t' amo,  
E come del mio cor Idolo, e Nume,  
Te sol seguo, & adoro,  
Onde se per tuo amor à le contese  
Io uenni con costui, gl' è dritto ancora,  
Che per tuo amor io cessi  
Dai gridi, e da gli sdegni,  
Ma se rissa tra noi vuoi, che non segua,  
Cortese di tua bocca ora ne scopri  
Quale ami tu di noi,  
Perche senz' altra lite,  
Colui, che fia da te sprezzato à forza  
Cederà à quel, che fia da te gradito,  
E come io son contento  
Di pender or da la sentenza tua,  
Esser anco dourà questo Pastore.

Flo. Come s' io son contento, anzi la prego,  
Perche già non cred' io,  
Ch' ella faccia mai torto à l' amor mio.

Dor. Come fratelli ambi egualmente io v' amo;  
Ma d' altro amor, santa onestà non uoglio,  
Ch' io pur ui pensi, e s' haue alcun di voi  
Di così trista fiamma acceso il petto,  
Per legge espressa à te dico, Florindo,  
Ch' ora da me ti parta, e ti disponga  
Di non uenirmi inanti, e tu, Aristeo,

G 2 Vol-



Volgi'l cor ad amar la Ninfa Ersilia,  
Che tanto t'ama, e credi pur, ch'apunto  
Tanto io sarò con te benigna, e pia,  
Quanto sarai benigno  
A la fedel' Ersilia, e senza indugio  
Da me partiti or' ora.  
Vanne tu ancor Florindo, à che più indugi?

Flo. Oime, Ninfa crudele,  
Per il duolo souerchio, che mi efanima,  
Non sò quel, ch'io mi faccia, ò doue io sia;  
Mi partirò crudel, ma spero al fine  
Che te ne pentirai,  
Quando dir sentirai, Florindo è estinto,  
Dorina la crudel lo spinse à morte.

Dor. E tu perche non parti?

Ari. Mi parto anch'io, mi parto,  
E poi che mi commandi, ch'ami Ersilia,  
Potrei per compiacerti  
Far ben forza à me stesso,  
Ma ah ch'impossibil fia,  
Che io dia à più d'una'l core, e l'alma mia.

Dor. Or che sono partiti uoglio anch'io  
Gir à ueder il mio bel Darinello,  
Anzi à ueder la bella Donna mia.  
C'ho sì nel cor impressa,  
Ch'io l'amo al par de la mia uita istessa.

Niso. Lirida.

**T**empo sarebbe omai, crudel Ersilia,  
Tempo sarebbe pure  
D'intenerir del cor la dura pietra,  
E d'amare'l tuo Niso,  
Niso, che te sol ama, e ch'altra Ninfa  
Amar non puote, e pur si mostran uaghe  
De l'amor suo molt'altre belle Ninfe,  
E soua tutte Lirida gentile  
Per me tutt'arde, & io di lei non curo,  
Che te sol amo, e tu di me non curi.

Lir. Se'l desio non m'inganna, io ueggio Niso,  
Niso amato da me più che me stessa.

Nis. O come male inciampo.  
Ecco Lirida apunto.

Lir. O che felice incontro.

Nis. Ed'altretanto à me odioso, e infauosto.

Lir. Mentre che t'arse'l petto  
Sol per Lirida Amore,  
E ch'ella sola era'l tuo caro bene,  
Nè dato haueu'l core  
A d'altra Ninfa, era tuo gran diletto  
In Lirida incontrarti.

Nis. M'odiasti all'or ch'amai  
Te. Lirida, or non oso.



Di amar chi l'mio riposo  
 Disdegna, e la mia vita, e non fia mai,  
 Che più foco per te m'arda d'Amore.

Lir. Deb se per me non vuoi, che t'arda Amore,  
 Prouedi sì, ch'anch'io per te non arda.

Nis. Dunque da me ti scosta  
 S'arder per me non vuoi.

Lir. Se ben foco à me sei,  
 Vaga farfalla io uolo  
 A te d'intorno, e dirizzare il volo  
 Altroue io non potrei,  
 E come mi terrei felice a pieno,  
 S'io potessi morir nel tuo bel seno,  
 Che nè tomba più cara,  
 Nè fine più beato  
 Conceder mi potria benigno ~~fatto~~  
 Ma come nel cor tuo quel grand'amore,  
 Ch'è Lirida portauì,  
 S'è conuertito in odio così tosto?

Nis. Arsi mentr' al Ciel piacque,  
 Et al tuo crudo affetto  
 Pagò tributo de' sospiri il petto;  
 Ma poi che in te pietade  
 Destar io non potei,  
 S'intepidiro in me gl'ardori miei;  
 Se dunque vmanitade  
 Per me dentro al tuo core  
 Non fu, nel mio per te non regni Amore.  
 E se

E se l'amor à sdegno  
 Hauesti, or l'odio mio di te fia degno,  
 Ora è di me Signora,  
 E di me regge l'alma Ersilia bella,  
 Che con la cetra in mano  
 Tira à suoi dolci accenti arbori, e greggi,  
 Per cui non schiuarei,  
 Ancorche cruda sia,  
 Di morendo finir la vita mia.

Lir. Dunque s'ella t'è cruda, & io cortese,  
 Lassa, t'amo, e t'adoro,  
 Per te mi struggo, e moro,  
 Lascia lei, che non t'ama,  
 Segui chi te sol brama.

Nis. Ninfa non più parole, io non vuò amarti.

Lir. Se tu amarmi non vuoi, crudel Pastore,  
 Almeno in guiderdon de l'amor mio  
 Prendi in don questo stral (leue dimanda)  
 E per memoria de l'ardente amore,  
 Ch'è Lirida portasti,  
 Teco ne'l porta, e caro  
 Ti sia, però, ch'ogni veloce augello  
 Questo pennuto stral vince nel volo;  
 Oltra, ch'è tal, che se tu guardi al ferro,  
 A la figura, al legno  
 Non lo potrebbe Apollo hauer più degno.

Nis. Io non voglio tuo strale, nè memoria  
 Di te, Ninfa importuna, anzi me stesso.



**O**dio, qual'or d'hauer locato'l core  
In te mi uien' à mente.  
**Lir.** Come chi dona altrui cortese è in atto,  
Così chi spreggia il dono  
È discortese affatto.  
**Nis.** Per ispedirmi, e per mostrarti ancora,  
Ninfa, che s'io non t'amo, in me non sono  
Spenti i semi però di cortesia,  
L'acetto sù, ma con tal patto vedi,  
Ch'io vuò d'esso disporre à modo mio.  
**Lir.** Disponi pure.  
**Nis.** Ed'io  
Lo ridono à la man, ch' à me lo diede.  
**Lir.** Se render vuoi à chi donollo il dono,  
Te lo donò'l mio cor, e tu al mio core,  
Poiche strali inuisibili auentasti,  
Questo uisibil dardo ancor auenta,  
Che se quelli mi dan doglia infinita,  
Scemerà questo'l duolo  
Con leuarmi la uita.  
**Nis.** Piaga non sanerai per noua piaga.  
**Lir.** Leuerà l'una'l duol, che l'altra diede.  
**Nis.** Non sanò ferro mai piaga d'Amore.  
**Lir.** Troppo aspro sei.  
**Nis.** E tu troppo noiosa; ora'l tuo strale,  
Godi, ch'io non gradisco amor, nè strale,  
Nè cosa alcuna, che da te mi venga.  
Io uoglio ir' a cacciar, ma prima'l piede

Volgo

Volgo à cercar di nouo Ersilia mia.  
**Lir.** Abi Niso tù ti parti, e te co porti  
Pure il mio cor, tutto che nulla voglia  
Hauer di mio, Deb' Niso arresta i passi,  
Porti te co di me troppo gran parte  
E picciola ne lasci, ò l'vna prendi,  
Ouer l'altra mi rendi,  
Ouerò insieme e l'vna, e l'altra uccidi,  
Deb lascia, ch'io ti segua  
Nel bosco, e ne la selua  
A cacciar' i terribili cinghiali,  
Che se fiera crudel di farti offesa  
Ardirà, in tua difesa  
Non fia, ch'io mi risparmi,  
Anzi farotti scudo  
Di questo petto ignudo.  
Ma tù te'n vai crudele.  
E in van fermarti io tento,  
Che se ne porta il vento  
Il suon de le mie flebili querele:  
Meglio fia, ch'io me'n vada  
Al gran Mago Demonide,  
Ch' a la cima del monte se n'alberga,  
E che co'l suon di mormorante voce  
Face il mondo stupir di merauiglia  
Con opre di magia sopra natura,  
Perch'egli m'hà promesso,  
Con i suoi forti incanti

Di



Di astringer' ad amarmi il fiero Niso.

CHORO.

**L'**Ingordo desiderio de' mortali  
O come spesso accende  
De gl'immortali Dei l'ira mortale.  
E l'huom caduco, e frale,  
E pur tant'osa, e co'l pensier' ascende,  
Che si mette a volar senz'hauer l'ali,  
A pena scorge'l desiato fine,  
Che di giugnerui brama.  
Ne le gelate brine,  
Nè men i graui ardori  
Vorria sentir del Verno, ò de la State.  
Acquistar grido, e fama  
Desia senza sudori,  
Nè per le vie, che fur da altrui calcate  
De la fatica, e del soffrir, il piede  
Vorria drizzar, ma chiede,  
E in vano, al Cielo aita,  
Ch' in van grida mercede  
Chi con ogni suo sforzo non s'aita,  
E in van con sue querele  
Chiama fera la sorte, e' ciel crudele,  
Amanti impatienti,  
Non ben ancora ardenti, il fin bramato  
Senza punto indugiar goder voreste,  
Se'l

Se'l gran desio, che con duo sproni ardenti  
Vi spinge, e non vi regge,  
Rende le voglie al desiar sì preste,  
Ragion con dritta legge  
Vi freni, e mostri, ch' a felice stato,  
Senza passar pe'l mezo, a noi non lice  
Giugner: le pene, e i pianti  
Sono i mezi d' Amore, incauti Amanti,  
Non è colui felice,  
Che'l ben' a pena vede,  
Lo desia, lo possiede,  
E tanto gode apunto quanto brama,  
Perche si cangia sorte,  
E dietro al ben più amara è poi la morte;  
Felice è sol chi ama,  
E proua doglie, e pene,  
Che dietro al mal proua più dolce bene,  
Credete Amanti pur, lo sdegno, e l'ira  
Del caro amato oggetto  
E sol d' Amore affetto,  
Sente Amor sol chi piagne, e chi sospira,  
Quell' odio, che vi mostra  
La bella donna vostra,  
Non è d'animo odioso,  
Ma di cor' amoroso,  
E l'odio, che v' annoia  
Fassi al fin vostra gioia.  
Amor l'odio produce,



E ne' primi elementi le discordie  
Qualità prime induce,  
Perche poscia gli accordi,  
E doue fur tra lor discordie, e liti,  
Dal suo poter veggansi tutti vniti.  
Quei duo pungenti strali,  
L'uno di piombo, e l'altro d'or lucente,  
Se ben stima la gente,  
Che quello odij mortali  
Cagioni, e questo amor destine' cori,  
Non è già che de l'odio quello sia,  
Son' ambi d'un'arciere,  
Ambi gli scocca Amor, che n'hà l'impero,  
Amante alcun non sia,  
Che mai per odio, ò sdegno  
Cessi dal suo disegno,  
Ama la terra ancora,  
Et immobil, e ferma il Ciel'adora,  
L'acqua è pur anco amante,  
E in mezo al vagho rmore  
V'infonde il Cielo nel suo seno Amore,  
Ama pur l'aria anch'ella  
Concepe, e si fa bella,  
E nel sourano loco  
D'un più potente ardor arde anco'l foco;  
Così scaltrito amante  
Sempre imiti la terra, e sia costante,  
E come vmda è l'acqua, anch'ei di pianto

Asperga

Asperga il sen per gl'occhi, irrighi il mato,  
Ami con l'aere, e spiegghi al suo bel Sole  
Dolcissime parole,  
Al fin, ch'arda co'l foco  
Mostrì, & in ogni loco  
Dal petto essali, e spiri  
Un fumo d'ardentissimi sospiri,  
E creda, che non è dura colonna,  
Ma ch'amorosa, e molle è al fin la donna,  
Nè mai tema gli sdegni, e gli odij suoi,  
Perche si cangian poi,  
Ch'odio nato d'Amore  
Al fin diuenta impetuoso ardore.

Il fine del Terzo Atto.

Al.





**A T T O Q V A R T O**  
**SCENA PRIMA.**

Niso.



**N** qual parte potrò uolger il piede  
Più, lasso me, per ricercar Ersilia?  
Se di Cerere il carro, e se le faci  
Ardenti di Vulcano hauer potessi.

In terra, in cielo, e nel profondo abisso  
Loco non lascierei, ch'io non uedeſſe  
Se ui foſſe la bella Ersilia mia.

Ahi crudo Amor, ahi fera

~~forte~~ sola cagion del morir mio,

Chi porrà fine à sì crudel ~~spira~~ **VNA**

Olà chi mi riſponde? **ONDE**

Alcun dietro à quegl' alberi cred'io. **IO**

Se quà d'intorno aſcoſo

Alcun moſſo à pietà de le mie pene

E' che riſponda al mio parlar dolente,

Eſca, ch'io prenderò qualche conforto

In diſfogando i miei trauagli ſeco. **ECO**

Ma non ti veggio, ſe' forſe nud'ombra,

Che udir fai ſol de le parole'l ſuono. **SONO**

Eco forſe ſe' tu, che de gli amori

Suoli predir gl'euenti de' Paſtori,

E ſe le Ninfe lor ſaran pietoſe,

O pur

O pur s'hauranno il cor ſempre ſeuero? **VERO.**

Deh tu pietoſa Dea,

Eco verace, oracolo cortefe

Di tutti i meſti amanti,

Se mai fedel deſti riſpoſta altrui,

Se mai tu'l uero prediceſti, or dimmi

Ciò, ch'io bramo ſaper, ch'offerirti ogn'anno

Prometto un bel Nartifo,

E una bianca colomba,

E s'altro ti fia grato,

Io te l'offerirò; ſe lo richiedi.

**CHIEDI**

Or dimmi dunque, ou'è la Ninfa mia,

E s'è troppo lōtana, ò pur d'appreſſo. **PRESSO.**

Si troua ella in Arquà?

**QVA**

E l'hai veduta tu?

**TV**

Dunque tu mi predici il uer coſi?

**SI.**

Da molti giorni in quà non l'hò veduta,

E pur l'hò ricercata, ò me dolente,

Al prato, al boſco, al lago,

D'intorno al caro albergo mille volte

Son ito per uederla,

Tra l'altre Ninfe, e inſino tra gl'armēti. **MENTI**

Sallo'l Ciel s'io mentiſco,

Ma tu ti prendi gioco di ſchernirmi.

E non potrò ſaper doue ſi troui,

O pur dou'ella alloggi?

**OGGI**

Oggi vedrolla, e'l deſiato frutto

Forſe oggi haurò de la mia lunga ſpene? **PENE**

**Ma**



*Ma se n'haurò sol pene,  
Chi sarà poi quell'una,  
Che apporterà rimedio al dolor mio.  
Forse alcun'altra, à cui l'ardor non celo? CELO  
Se celì'l nome, fa ch'io sappia almeno  
S'ella mi porta Amore. MORE  
E s'io non amo lei, come conforto  
Potrà apportar à la mia doglia fella? ELLA  
In somma io nò t'intendo, e non ti credo. CREDE  
E doue esser dè questo, altroue, ò qui? QVI  
Dunque oggi i miei trauagli à finir s'hāno. HAN  
Dunque l'aspre mie noie (NO  
Si cangeranno in gioie?  
E i fiocchi miei sospiri  
Si cangeranno in canti? INCANTI.  
Poco giouano incanti  
Quando non arde Amore.  
Ma poi che non uegg'io d'intorno errante  
Ninfa, ò Pastor, che consolar mi possa,  
Come tu mi predici Eco dolente,  
Voglio cercar di nouo  
Per piano, e per pendici  
La mia leggiadra Ninfa.  
Amor, tu ch'à seguir le sue pedate  
Mi spingi, e tu m'inuia  
Là, dou'io troui la speranza mia.*

AT-

ATTO QUARTO.<sup>57</sup>  
Scena Seconda.

Tirinto. Florindo. Niso. Alcippo.  
**F**Lorindo, se le lacrime, e i sospiri  
Rendessero la pena meno acerba,  
Di pianti, e di sospiri  
Non ti sarebbe scarso oggi Tirinto,  
Anzi à sospiri tuoi  
Aggiungerebbe i suoi,  
E piangerebbe tanto,  
Fin che uedesse dar fine al tuo pianto:  
Ma poi che'l pianto, & i sospir non ponno  
Que Amor à pietà chius'hà l'entrata,  
Pon freno al duolo, à li sospiri, al pianto.  
Flo. Queste lacrime mie, questi sospiri,  
Che da gli occhi, e dal cor continui uerso,  
Testimoni del duol, ch'interno prouo,  
Scaturiscon dal duolo, e se la doglia,  
Come lor fonte, non si secca, e leua,  
Tirinto, sempre mai sospiri, e pianto  
Spargerò io, e se le pene, e i guai,  
Non si alleuian per pianto, ò per sospiri,  
Parmi sentir almeno,  
Che come largo vaso pien d'umore  
Dal grand'ardor, che tutto entro l'auampa,  
Getta l'ardente schiuma, e'l fumo essala,  
Indi più cheto egli resiste al foco;

H Cose



Così infiammato il cor pien di martiri,  
S'ora per gli occhi'l pianto,  
Or per bocca i sospiri  
Sparge, che sfoghi alquanto  
Il graue ardor, e poi  
Torni più paziente à i martir suoi;  
Ed io così sfogo le fiamme interne,  
E'l refrigerio, & il conforto mio  
Sono sospiri, e pianto.

Alc. Se tu cerchi Tirinto, ed io lo cerco.

Tir. Io ueggio da man manca noua gente  
Venirsen uerso noi.

Nis. Vedilo apunto co'l Pastor Florindo.

Flo. Sono il giouane Niso, e'l vecchio Alcippo.

Alc. O Tirinto, ò Florindo il Ciel felici  
Ambo vi faccia.

Tir. E voi lieti, e contenti.

Alc. Tirinto à te ne uengo desioso,  
Che dal Mago Demonide ne andiamo,  
Però che'l tempo è giunto,  
Nel qual ogn'anno egli la nostra greggia  
Con quelli carmi suoi, certo celesti,  
Da i lupi, e dal contagio ne preserua.

Tir. Eccomi tutto à compiacerti pronto.

Nis. Ed io Tirinto à te ne uengo ansioso,  
Perche ne le tue mani è la mia vita.

Tir. Niso, se la tua vita  
È, come affermi tu, ne le mie mani,

E se'l desio de l'anima immortale  
E pur anco immortal, ne meta alcuna  
Se gli prescriue, goderai felice  
Per me continua vita.

Nis. Da te certo dipende la mia vita,  
Aiutarmi tu puoi,  
Che così m'hà predetto il sacro Apollo,  
A cui sendo ricorso per consiglio  
Mi diè cotal risposta.

„ Non prima goderai, Niso, d' Amore,

„ Che da i consigli del Pastor Tirinto,

„ Quel ch'hai da far intenda,

Or dunque à te ne vengo, à te'l mio male

Scopro, da te sol' il rimedio attendo,

Tu m'aiuta, e consiglia, e ti rammenta,

Che del consiglio sempre

E più caro l'aiuto.

D'ardente amor, già mezo un lustro è scorso.

Son acceso d' Ersilia tua figliuola,

E se tu non m'aiti, e cara sposa,

Tu non me la prometti, oime, son morto.

Tir. Niso, quel ben, che ti promise Apollo  
Da li consigli miei,

Od'è lontano, ò non è ben'inteso,

Troppo è debil la mente de' mortali,

Nè può tant'inalzarsi, ch'ella intenda

De gl' Oracoli oscuri le risposte,

Perch' elle son, come il lucente Sole,



Che se quanto è concesso ad'huom mortale  
Mirarlo, egli lo guata, util ne sente;  
Ma se ne' raggi ardenti  
Ei troppo l'occhio intende,  
La propria uista offende.  
Che marito à mia figlia,  
A me genero fosti,  
Io ben sarei contento; ma loutana  
Ella uiue or da le paterne case,  
Cintia seguendo per le folte selue,  
E come fosse il maritarsi eccesso,  
Non vuole pur vdir parlar di nozze,  
Si ch' aiuto da me sperar non puoi,  
E'l mio consiglio sia, che tu non ami  
Ersilia, che non t'ama, e che non segua  
Chi te non preggia, un'altra Ninfa segui.

Nis. Io seguir altra Ninfa,  
Ed'altra amar che lei,  
Lasso, mai non potrei;  
Ella'l cor mi rapio,  
Nè restò core in questo petto mio,  
Et or priuo di core  
Altrui più non poss'io portar amore.

Tir. Io ti consiglio à non amar Ersilia,  
Se'l mio consiglio chiedi.

Nis. Non amerei me stesso,  
S'io non amassi Ersilia,  
Non posso, nè uog'io lasciar d'amarla,

Forse

Forse sentirà vn giorno anch'ella Amore.

Alc. Così spera Pastore,  
Ch'in vn sol punto Amor per ogni loco  
Stende l'ali, la face, i lacci, i dardi,  
E chi più sciolto fugge  
Da lui ben tosto è giunto,  
Arso, legato, e punto.

Flo. Ed'io, che sperar deuo, ò saggio Alcippo?  
Son amante ancor'io, misero amante,  
E la necessità mi rende ardito,  
E l'opportunitade ora m'inuita,  
E l'esempio di Niso m'assicura  
A dimandarti aita.

Stà a te, se vuoi, farmi, felice, Alcippo.

Alc. Per me non resti mai, ch'vn tal Pastore  
Gratioso, e gentile, come sei,  
Non sia sempre felice, ora, dimanda.

Flo. Amo dorina tua figliuola, e l'amo  
Quanto ami Ersilia Niso, io più non dico,  
Per non offender lui.

Già tre volte nel Ciel Febo trascorso  
Hà i bei segni celesti

Da che vidi Dorina, e me n'accesi,  
E sempre ella d'amor ritrosa, e schiua  
Mi s'è mostrata, nè mi è valso seco  
Segno alcuno d'amor, ò d'umiltade,  
Ilche sarà cagion, se non m'aiti,  
Che distrutto dal foco, ch'entrom'arde,



Poca cenere io resti,  
 Priuo di vita, e d'alma.  
 Deb congiungimi, Alcippo,  
 In Matrimonio à la gentil Dorina,  
 S'hai cara la mia vita,  
 Nè per genero tuo sdegnar mi dei,  
 Perche non son già pouero Pastore,  
 Ma (come sai) del ricco Alfesibeo  
 Vnico figlio fui, che del più bello  
 Armento, ch'oggi ne l'Arquadia pasca  
 Lasciommi erede, e la greggia, che lungo  
 A la costa del monte Elpino guarda,  
 E tutta mia, ne vi haue parte alcuno;  
 Nè mi sento venir meno già mai  
 La State, e'l Verno il cascio, e'l fresco latte;  
 Di queste cose tutte  
 (Se mi concedi tu Dorina in moglie)  
 Ella sarà padrona, e tu padrone  
 Più di quel, ch'io mi sia, ti accrescerai  
 Vn figlio in tua vecchiezza,  
 Ch'al debil vecchio fianco  
 Ti sarà ogn'or fedel caro sostegno,  
 E de le cose tue fido custode.  
 Alc. Il Matrimonio (ò figlio) è cosa sacra,  
 E di graue importanza, ch'vna sola  
 Volta si fa, pensarui assai ben prima  
 Conuien, che si conchiuda; in gran pensieri,  
 Per cagion di mia figlia,

Tengo

Tengo la mente afflitta; ond'è, ch'io uoglio  
 Tempo à darti risposta: In questo mentre  
 Lieto viui Florindo, che la cara  
 Memoria del tuo Padre Alfesibeo  
 Può assai ne la mia mente.  
 Flo. Deb mi soccorri, Alcippo,  
 E se dal poter mio debile puote  
 Nascerne degno effetto, onde scoprire  
 Possa del cor l'interno, tu comanda,  
 Da viui, e chiari effetti  
 L'ombre fugar vedrai de le parole.  
 Alc. A sì cortesi offerte,  
 Altra render non sò gratia condegna,  
 Saluo, c'hauerle ogn'or nel cor impresse.  
 Ma andiam, Tirinto, è tempo di salire  
 Al buon vecchio Demonide,  
 Io teco pe'l camino  
 Verrò disacerbando i miei trauagli.  
 Tir. Andiamo.  
 Alc. & Tir. A Dio Pastori.  
 Nis. & Flo. Felici il Ciel vi scorga.  
 Flo. S'ogn'or così ritrose  
 Saran le nostre Ninfe,  
 Come si son mostrati i Padri loro,  
 Ambo spargiamo in uano i semi, e l'opra.  
 Nis. Non voglio diffidarmi,  
 Nè mancar à me stesso, per i boschi,  
 E per le folte selue irmene errando.

H 4 Vuò



Vuò, per certar la bella *Ninfa mia,*  
 Che s'io la trouo, forse  
 Co'l suon de le mie flebili querele  
 Mouerolla à pietade,  
 Pastor rimanti in pace.  
 Flo. Vanne felice, io pria, che volga'l piede,  
 Onde'l cor laso riede,  
 Questo arbor scel vicino  
 Voglio sacrar' à lei,  
 Cui sacrato hò la mente, e i pensier miei.  
**VIVA, VIVA DORINA.**  
 Voglio intagliarui ancora,  
**LA CVI BELLA DIVINA**  
**FÈ DEL MIO COR RAPINA.**  
 Soggiungerui vorrei,  
 Che cruda ancora sia  
 Cagione un giorno de la morte mia:  
 Ma tolga'l Ciel, ch'io mai con queste mani  
 Cosa segnassi, che'l suo caro nome  
 Di crudeltà macchiasse,  
 Replicar dunque basti  
 In questa incisa scorza  
**VIVA, VIVA DORINA,**  
 Or viui tronco eterno,  
 Che mai'l rigor de l'indiscreto Verno  
 T'offenda, e teco viua  
 Eterno il nome de l'amata Diua.

AT-

ATTO QUARTO.

Scena Terza.

Dorina. Darinello, cioè Ersilia nel suo  
 abito di Ninfa.

**S**E prima à gl'occhi miei  
 Tu sembravi Cupido,  
 Or mi sembri colei  
 Ch'è Dea di Pafos, e Gnidos  
 Alma Madre d'Amore,  
 Et huomo, e donna tu mi accendi'l core.

Ers. Cara Dorina mia, se mai gradito  
 T'è stato Darinello,  
 E se'l consente Amor, prega Aristeo  
 Per la dolente Ersilia.

Dor. Lo pregherò, ma la bellezza tua  
 Pregherà per se stessa,  
 Et haurà nel silentio e voce, e preghi,  
 Ch'ora così uestita in treccie, e in gonna  
 Altri non sembri tu (com'io t'hò detto)  
 Che l'alma Dea d'Amore,  
 Qual'or dal terzo Ciel tutta amorosa  
 Scende, nè d'altro or' à te manca, fuori  
 Ch'auer d'intorno i pargoletti Amori;  
 Abi riconosco ancora  
 Le amoroze scintille  
 De l'antiche fauille.

Ers. Eh s'io pareffi così bella altrui,

Come



Come à te par, ch'io sia, spererei bene  
Di trouar gratia presso'l mio *Aristeo*,  
Ed' a begl'occhi suoi  
Parer la Dea d' *Amore*.

Dor. Non dubitar, lo disporrò ad amarti,  
Quand' ei si dimostrarasse (il che non credo)  
Punto ritroso, ò crudo.  
Vogl'ir à la capanna,  
Et attenderlo quiui,  
Fin ch'ei ueder si lasci;

Ers. Ed'io vuò gire à trattenermi in tanto  
Con la vaga *Mirtina* mia compagna,  
Ch'andar non uoglio à le paterne case,  
Fin ch'io di nouo non ti parli, e sappia  
Ciò, ch'io debba sperar de l'amor mio.

Dor. Spera pur bene, e quanto prima puoi  
Fà che à trouar mi uenga.

Ers. Io verrò tosto,  
Acciò tu m'habbia à dire  
S' hò à viuer, ò morire.

## A T T O Q U A R T O.

Scena Quarta.

Codro Satiro. Dorina.

**O**R ti ci hò colta. Dor. Oime, perche m'assalti  
A questo modo? Satiro tu falli,  
Non son *Lirida* nò? Cod. Pensi tu forse,  
Ch'io

Ch'io non ti riconosca?  
Non se' *Lirida* nò, ma se' ben quella,  
Che seco mi prendesti ne la rete,  
Ora vedrai, se queste mani mie  
Saran più ferma rete, e se potrai  
Fuggir da questi nodi.

Dor. Farai ben à lasciarmi,  
Ch'io la rete non tefi, nè sapeua,  
Ch'ella tesa ui fosse, e se di sdegno  
Contra *Lirida* porti'l petto acceso,  
Sfoga sopra di lei. Cod. Poi ch'io non posso  
Vendicarmi di lei, tu, che compagna  
Fosti ne l'oltraggiarmi, tu sarai  
Sola (e mi duol, che sola) or' à le pene,  
Ch'esser dè chi consente anco punito,  
Come quel, c'hà fallito.

Dor. Non mi tirar sì forte per le braccia,  
Cod. Vientene dunque senza  
Ch'io t'habbia à strascinare.

Dor. Non ci uerrò fino, ch'io hauerò forza,  
E spirto in queste membra, ò s'improuisa  
Tu non m'hauessi colto, e ch'io potuto  
Hauessi adoperar gli strali, e l'arco,  
Non saresti sì ardito.

Cod. Ciancia quanto tu vuoi, ch'or non ti giouano  
L'arco, e gli strali, rimaranno questi  
Preda del primo, che di quà camini,  
E tu meco verrai, uoglia, ò non uoglia,

Che



*Che leuata da terra, tra le braccia  
Sospesa ora ti porto.*

*Dor. Oime, Pastori, aiuto.*

*Soccorrete Pastori,  
Padre mio, caro Padre*

*Soccorri or la tua figlia, or doue sei ?*

*Cod. Chiama pur a tua posta.*

**A T T O Q V A R T O.**  
Scena Quinta.

*Florindo. Dorina. Codro Satiro.*

**D***Orina mia, Amor, Amor' io sono  
A soccorrerti presto,  
Io giungo à la vendetta, & à l'aiuto,  
Ben noto sì, ma non gradito amante.  
Non porterai già così ricca preda,  
Or Satiro villano pagherai,  
Non dubitar, di tant'oltraggio'l fio.*

*Dor. Deh, cortese Pastor, porgimi aita.*

*Flo. Or più fuggir non puoi, lascia costei,  
Non t'hà giouato d'affrettar' il passo,  
Lasciala, dico, bestia mostruosa,  
Vattene tra le selue*

*A far (come sei tu) preda di belue.*

*Cod. Di qualche antico fallo ora tu vieni  
Forse à trouar la pena,  
E ben da me la trouerai, se tosto*

*Tu*

*Tù non ti parti, e soua di costei  
Non mi lasci sfogar il graue sdegno.*

*Flo. Non più parole, e' ti conuien lasciarla,  
Ch'io non lascierò te, se lei non lasci*

*Dor. Deh non m'abbandonar, gentil Pastore,*

*Flo. Ch'io t'abbandoni? prima*

*Lascierà l'alma questo corpo frale.*

*Cod. Poiche disposto se' pur di sturbarmi*

*Lascierò ben costei,*

*Ma teco ora mi stringo, e l'ardir tuo*

*Ti farò costar caro.*

*Flo. Or si vedrà come risponda bene*

*La tua' strema possanza à le minaccie.*

*Or non ti giouerà l'hauer di capra*

*I piedi, e in capo hauer vn par di corna,*

*Che non potrai fuggir, & io di testa*

*Te le straperò à forza.*

*Dor. Ora, che suilupata da costui*

*Io son, con questa man uò far vendetta*

*Di chi tanto m'hà offesa. O strali, & arco,*

*Com'ora volentieri vi raccolgo,*

*Or vendicate voi le graui offese,*

*Io scielgo questo stral pe'l più pungente.*

*Cod. O Cieli, ò Dei contra'l mio gran potere*

*Tanto può vn giouinetto ?*

*Flo. Vatti pur dimenando, e ti rannichia,*

*Non mi corrai, così hò fermi i piedi.*

*Dor. Tù v' à passar di quella bestia'l core.*

*Oime,*



Flo. Oime, chi m'ha ferito, ah! duro colpo.  
Erger più questo braccio omai non posso.

Dor. Oime, lassa, c'hò fatto?

Flo. Lasciami, ch'io ti cedo, e sfoga à un tratto  
Sourame l'ira tua, spietato Satiro,  
Pur che la Ninfa mia libera lasci.

Cod. Hà fatto'l Ciel per me le mie uendette,  
Buon per te, che di là venir io veggio  
Un Pastor, e una Ninfa, onde partire  
Conuiemmi, e qui lasciarti.

Dor. O infelice Dorina, e c'ho fatt'io?  
Ho ferito Florindo ne la mano,  
E uaggio'l fiero Satiro partirsi.  
O arco maladetto, ò iniquo strale  
Cagion di tanto male,  
Or di terra ui tolsi,  
Ed'à la terra tutti ora ui rendo,  
Et or da me ui dò perpetuo effiglio.

## ATTO QUARTO.

### Scena Sesta.

Demonide Mago. Dorina. Lirida.  
Florindo.

**N**infa, l'incanto adoprerò sì forte,  
Ch'egli sarà costretto di seguirti  
Al suo dispetto. Io chiamerò trecento  
Con voce orrenda Deità d'Averno,

E

E sforzerò de le fatiche à parte  
Tutti gli Dei de gl'Infernali abissi.

Dor. Florindo? oime, come tu cadi à terra,  
E chiudi i lumi, lassa,  
Quasi che di mirarmi ora ti sdegni?

Lir. E che veggio, Non è Florindo quello  
Il mio fratello, ch'è disteso in terra,  
E soura lui Dorina?

Dem. Pare, ch'egli sia morto, ella dolente.

Dor. Ne hai ben ragion; ma che? per darti aita  
Ti ho fatto aspra ferita.

Lir. Oime stillargl'il sangue  
Dal destro braccio io veggio,  
Oime fratello amato,  
In che misero punto or qui mi mena  
Fortuna? ah! me dolente.

Dor. A che veduta giugni amara, e trista,  
Infelice sorella, Ecco Florindo,  
Cui troppo amor hà quasi in grèbo à morte  
Condotto, ah! che quel Satiro maluagio  
Irato, perche colto ne la rete  
Fu d'ambe noi, me d'improuiso asbalse,  
E volea strascinar mi à la cauerna,  
Io comincia gridare, sopragiunse  
Florindo, e per diffendermi acciuffossi  
Co'l maladetto Satiro. Ei lasciommi,  
Ed'io, per vendicarmi,  
Presi l'arco, e lo strale per ferirlo,

E



Et, ò misera me, ferì Florindo,  
Ond' ei, forse pe'l duol, caduto è in terra,  
E'l Satiro fuggito.

Dem. Questi apre gl'occhi, e tramortito giace,  
Nè u'hà dubbio di morte. Io giro or' ora  
Ver la cima del monte, oue souiemmi,  
Oltra'l possente dittamo, veduto  
Hauerui crocco, panacea, & altre  
Erbe, lequali io corrò tutte, e poscia  
Porrò sopra la piazza,  
Susurandoui sù parole tali,  
Ch'io gli leuerò'l duolo, e sanerollo,  
Come se non foss'ei stato ferito.

Lir. Deb vanne senza indugio,  
Perche molto in te spero, e in te confido.

Dem. Siate auertite voi di non toccare  
Punto lo strale, acciò che'l ferro dentro  
Non vi restasse. Lir. Noi t'aspetteremo;  
Ma quanto puoi più presto.

## A T T O Q V A R T O.

Scena Settima.

Dorina. Lirida. Florindo.

**L**irida tu m'aita,  
Io m'assido quì in terra,  
Tu solleuagli'l capo, e nel mio grembo  
Fà, ch'egli posi, intanto  
Ei riuenirà forse.

Lir.

Lir. Oime, dolce fratello,  
In che stato io t'abbraccio,  
Apri, misero gli occhi, e in seno à quella  
Ora tu ti vedrai uicino à morte,  
Che uiuo ti fuggiua.

Dor. Lo spasimo, e'l dolore  
L'han fatto uscir de' sensi.  
Oime, se costui more,  
Qual fia la vita mia penosa, e trista.

Lir. Hai conosciuto pure or qual'amante  
Fosse Florindo, e con le proprie luci  
Hai pur ueduto, se per tua difesa  
Hà sprezzato ogni rischio,  
E tu se' stata poi tanto crudele,  
Ch'in premio del su' amor tu l'hai ferito.

Dor. Lassa, in un tempo, oime, l'ho conosciuto,  
Ch'ì l'ho quasi perduto;  
Ma non fu mio uoler, ahì di ferirlo;  
Anzi fu d'aiutarlo, ed è stat'empia  
L'incauta mano mia  
Solo per esser pia.  
O bella man, colei, c'hai tu difesa,  
Ora crudel t'hà offesa,  
Infelice Florindo;  
Ma s'empia fu la man, le luci mie  
Co'l cor'insieme ora ti sono pie.

Lir. Io mi consolo alquanto,  
Perche non veggio in lui segni di morte;

I Anzi



*Anzi viuo calor ne le sue membra  
 Sento, e mi par, ch' in se ritorni, ei geme.*  
**Dor.** *Ah' ch' ei non geme nò, quel gemer suo  
 E' un vento, che respira  
 Da' miei graui sospiri,  
 Che percotendo in quella bella bocca  
 Se'n torna à rimbombar' à me nel volto,  
 Quasi, che mi rinfacci  
 De la crudeltà mia, de l'error mio.  
 Come apre la pietà la via ad' Amore.*  
**Lir.** *Eh, che tarda pietà non giouò mai.  
 Ma vuò da questa fonte vn poco d'acqua,  
 (Poiche vase non hò) pigliar con mano,  
 Per spruzzargli nel volto.*  
**Dor.** *Vanne, cara sorella,  
 Oime, Florindo, oime, sou pur confusa,  
 Deb, che non apri gli occhi, e non rimiri  
 Il pianto, e la pietà ne gli occhi miei?  
 Oime, se mori tù, che'l Ciel no'l voglia,  
 Pagherò la tua vita con la morte,  
 Ingorda anch'io de la medesima sorte.*  
**Flo.** *Oime. Dor. O' languido oime,  
 Vieni, Lirida, vieni, egli sospira,  
 E par, che si risenta.*  
**Lir.** *Voglio bagnarli leggiermente il volto  
 Con un pò di quest'acqua, egl' apre gl'occhi,  
 Ma ben torbidi, e graui.*  
**Dor.** *Ecco Demonide.*

AT-

66

**A T T O Q V A R T O.**  
 Scena Ottaua.

**Florindo. Lirida. Demonide. Dorina.**  
**O** *ime, doue son'io?*  
**Lir.** *In grembo di colei, ch'ami, & adori.*  
**Dem.** *Florindo, ergiti omai, che con quest'erbe  
 Io ti porto la vita.*  
**Dor.** *Drizzati sù Florindo, ch'io t'aiuto.*  
**Flo.** *Oime, com'io son lasso,  
 Saper potessi almen chi m'ha ferito.*  
**Dor.** *Io fui, che ti ferì, passar credendo  
 A quel Satiro'l core,  
 Nè ti chieggiò perdon, perciò che bramo,  
 Che tu faccia vendetta,  
 E con lo stral, c' l' qual' à te piagai  
 La man d'aspra ferita,  
 Tu leui à me la vita.*  
**Flo.** *O per me lieta sorte,  
 Se tu m'hai dato morte.  
 Non ti crucciar Dorina,  
 Che se tu m'hai ferito,  
 Non è questa la prima aspra ferita,  
 Che da te ho riceuuto,  
 Quest'è da la tua man nel braccio mio,  
 L'altra da gl'occhi tui fu nel mio core,  
 Questa mi punge sì, che forse à morte  
 Mi condurrà, ma ad vna morte sola,*

I 2

Quella



Quella sì mi tormenta,  
 Che non una sol morte;  
 Ma mille morti al dì mi fa sentire.  
 E mille uolte al dì tornar in vita  
 Mi fa l'aspro dolore,  
 Perche se'n moia immortalmente il core.  
 Tu non potei soffrir Ninfa crudele,  
 Di vedermi più viuo,  
 Godi, ch'or mi vedrai di vita priuo.  
 Viui tu pur, ch'io ti perdono, e viui,  
 Che se pietade or pur di me t'assale,  
 E se non t'è discaro,  
 Ch'in qualche modo io viua,  
 Viui tu pur, che se morirò ben'io,  
 In te uiurà'l cor mio:  
 Ma tu, cara sorella,  
 Come qui giugni, e quando?

Lir. Co'l gran saggio Demonide qui giunta  
 Son'io per aiutarti,  
 Ed'ei per risanarti: or ti consola.

Dem. Lascia curar à me questa ferita  
 Caro figliuol, ergiti sù, se puoi,  
 E soua questo tronco in t'assidi,  
 Che mirabil'effetto ora uedrai,  
 Del cor poi la ferita  
 La tua Dorina bella  
 Ti sanerà ben'ella.

Flo. Ergermi, oime, non posso,

Deh

Deh tu saggio Demonide  
 Or non m'esser crudele,  
 Credendo d'esser pio,  
 Poi che mi trouo or ne l'amato seno,  
 Lasciami pur morire,  
 Che dolce mi sarà la morte à pieno,  
 Com'è tra queste braccia anco'l languire.

Dor. Deh leuati, Florindo, e ti sia caro  
 Il viuer meco assai più del morire.

Flo. Lascia pur Ninfa, lascia, ch'io finisca  
 Con la mia vita'l duol, che mi tormenta,  
 Lascia, non ti sia noia,  
 Che se te amando io vissi, amando io moia.

Dor. Meco viui, Florindo, nè di morte,  
 Per quell'amor, che di me t'arse'l petto  
 Fà, che tu parli, oime, viui, ch'io t'amo,  
 Pietà fece la strada, Amor seguilla.  
 Viui, e credi, ch'io t'ami, e che marito  
 Tu sarai di Dorina, or da la morte  
 A le nozze verrai, Viui cor mio,  
 E lasciati sanar, se tu gradisci  
 L'essermi unito in compagnia di vita.

Flo. O fortunati miei dolci martiri,  
 O felice ferita, ò ben felice,  
 E per me caro strale,  
 Cagion di maggior bene,  
 Che non fosti di male,  
 O per me lieto, auenturoso giorno,

I 3 Poi



Poiche à pietà di me moſſa è Dorina .

Lir. Or leua, ch'io t'aiuto .

Dem. Or porgimi la man, che non è offeſa,  
Ch'anch'io ti darò aita .

Flo. O che dolor io ſento, nè drizzare  
Poſſo la man, nè'l braccio .

Dem. Siedi ſu queſto tronco : e tu Dorina  
Queſte forbici piglia,  
E v'è poſcia pian piano  
Intorno à la ferita  
Spogliando'l braccio offeſo,  
Ma v'è fa lieuemente .

Dor. Non occorre,  
Che tu ciò mi ricordi, ben ſi deue  
A la mia man queſt'opra,  
Che ſe pur dianzi fu cruda, e innocente  
In ferirlo, è ben dritta,  
Ch'or altrettanto, e più  
Sia pietoſa miniſtra  
De la ſua medicina .

Dem. Alcun di voi non parli,  
Mentre baſſo io ſuſſurro, e porgo preghi .  
Non dubitar figliuolo,  
I nerui non ſon tocchi, e tu ſe' ſano ;  
E coſi in nome tuo, lucente Apollo,  
Leuo lo ſtrale, & à la ſelua il dono,  
E con queſt'erbe anco in tuo nome io leuo  
Il dolor da la piaga, e coſi ſano

Vini

Vini allegro Paſtore,  
Che lo ſtral, che la mano hauea piagato,  
Sanerà la ferita, che nel core  
Ti fer gli ſtrai d' Amore .

Lir. O grã virtù. Quanto può un'huomo in terra .

Dem. Ora da voi ſi troui qualche benda  
Da faſciargli la man, che ancora è freſca  
Da la ferita. Dor. Queſto velo mio  
Sarà forſe opportuno, e ſe non fia,  
Io troncherommi le mie chiome ſteſſe,  
E ſeruiran per faſce .

Dem. Queſto velo mi baſta .

Flo. Troncar quel crin Dorina ?  
Troppo ſareſti ardita,  
Troppo fareſti errore,  
Che priuereſti de' ſuoi lacci Amore .  
Come oggi quaſi morto  
Riceuto hò due vite,  
L'una da la mia Ninfa,  
L'altra da te, Demonide, à cui ſempre  
Deurò l'iteſſa vita,  
Nè d'altro sò, ch'offrirti,  
Saluo, ch'in guiderdone  
De la donata vita .

Pronta a' ſeruigi tuoi l'alma, e la vita .

Dem. Io ti ringratio, ed'a giouarti ſempre,  
Sappi, c'haurò, Paſtor, l'animo acceſo ;  
Ma fia ben, che tu tenga'l braccio al ſeno,

I 4 Dor.



*E te'n uada à l'albergo à riposarti.*  
**Dor.** *Ed'io ne uerrò teco, e da qui inanzi,  
Io ti seguiterò, come consorte,  
Che se un voler ci vnisce.  
Vnir' anco ci deue un tetto istesso.*  
**Lir.** *O felice Florindo. Flo. Andiamo dunque,  
Demonide, i' men vado, ed à te resto  
Con obligo infinito, e se di tanto  
Son degno, à queste nozze oggi t'inuito.*  
**Dem.** *Io ti ringratio, e di venir prometto.*  
**Lir.** *Ed'io non vuò lasciarlo,  
Che vuò condurlo meco.*  
**Dor.** *Anderemo noi dunque, e voi verrete  
Poscia à vostro bell'agio.*  
**Lir.** *Andate in pace. Dem. A Dio.*

**A T T O Q V A R T O.**  
Scena Nona.

**Lirida. Demonide.**  
**A** *Manti fortunati, e quando fia  
Per me l'ora bramata,  
Che me ancor faccia lieta amante amata.  
Demonide in te spero.  
Così di crudeltà Niso si spoglie,  
Com'io confido, e spero,  
Benche misera prouì,  
Ch'ad un'amante cor ciò poco giouì.*

*Ardo*

*Ardo di Niso, e'l graue incendio mio  
Non sò come sperar, ch'a' stinger s'habbia,  
Che se'l principio suo m'è pur celato,  
Nè sò se da lui venga  
In me sì grand ardore,  
S' à lui non arde'l core,  
Esser ignoto anco mi deue'l fine.  
Niso spietato, e crudo, oime, non credi,  
Ch'in me si troui Amore, se scorgesti  
La fiamma, ch'arde ogn'or nel petto mio,  
Diresti, egl'è d'Amor l'Inferno rio;  
Bench' à me nel tuo viso  
Sembri veder d'Amor il Paradiso;  
Ben la scorge'l mio cor, che quà si strugge,  
Ond'ei se'n uola, e fugge  
Al tuo bel uiso, a' tuoi begl'occhi ardenti;  
Ma tu crudel gl'auenti  
Folgori, e lampi, si che pe'l mio core  
Fassi anco Inferno il tuo bel Ciel d'Amore.*  
**Dem.** *I tormenti, e le pene son la cote  
D'un cor innamorato; e de' martiri  
Chi mette'l piè ne l'amoroso regno  
Pensi solcar un mar alto, e profondo,  
Prima che giunga al desiato porto,  
Oue quanto gli diè più affanno, e noia,  
Tanto più gli dà gioia,  
E qual'or si ramenta  
Quanto haueua contrario'l Cielo, e l'onde.*  
*Tanto*



Tanto maggior contento hà quando tocca  
Il lido sì bramato,  
Nè teme più, come temeua auanti  
Spesse piogge di pianti,  
Nè più lampi, ò portenti  
Teme, ò furor d'impetuosi venti.  
Tale fora'l tuo stato, io ti prometto.

Liri. Così creder mi gioua. DEM. Andiamo dun  
Liri. Andiam felicemente. (que.

### CHORO.

**D'**Amor l'arco, e gli strali  
A gl'occhi de' mortali  
Inuisibili sono, e uari effetti  
Oprando, in vari modi  
Sono chiamati: or nodi,  
Ora dardi, ora fiamme essi son detti:  
Se si mira i capelli  
Son uaghi nodi quelli,  
Se s'odono le dolci parolette  
Sono care saette,  
E se gl'occhi si mira  
Ardor da loro spira;  
Ma se s'incontran poi duo cari sguardi  
Son lacci, fiamme, e dardi,  
Tanto è soggetto il core  
Al suo gran Mago Amore.

S'in-

S'inganna umana mente,  
Se cred'ella, che sia  
Fuor del regno d'Amor vera Magia,  
L'abbaglia Amor così soauemente,  
Che cieca più di lui poter si crede  
Mentre vari caratteri ella finge,  
Con erbe, e con parole il Ciel costringe.  
Nè pensa, e non s'auede,  
C'han l'erbe, e que' caratteri potenza  
Per la conuenienza  
Lor con l'umano affetto  
D'astringerlo ad amar alcun soggetto,  
Nè quella vien d'altronde,  
Che dal gran Mago Amor, che ve l'infonde  
Quel carattere impresso  
Non puote da se stesso,  
Nè men quella figura  
Oprar affetto alcun soua natura.  
Amor dal Cielo pioue  
Quà giù la sua virtù, le sue fiammelle,  
E l'amorosa forza  
Il Ciel, le vaghe Stelle,  
La fredda Luna sforza.  
Amor al sommo Giove  
Là suso impero, a tutti i Dei celesti,  
Non puote senza questi  
Huomo alcuno mortale  
Far'incantesmo in terra

Con



Con l'ingegno di se parte immortale;  
Dunque ei vaneggia, & erra  
Se senza Amor si pensa,  
C'habbia virtude erba incantata, ò pietra;  
Altro non è quella virtude immensa,  
Che vigor, che d'Amore in lor penetra.  
Ma incanti pur dotto, & esperto Mago,  
Sia d'erbe, ò d'altro vagho,  
Non farà incanto mai,  
Che possa più di duo' splendenti rai.  
Spirti maghi amorosi  
Sono ne gl'occhi ascosi,  
Quando à ferir si v'è raggio con raggio;  
Dolcissimo viaggio;  
L'un'occhio all'ora e l'altro  
Spira magico ardore, e merauiglia  
Magica spiran l'inarcate ciglia.  
Amor quiui risiede, Mago scaltro  
Nodi, strali, e fauille  
Tende, scocca, ed' auenta à mille à mille,  
Aprè così la via per gl'occhi al core  
Il nostro Mago Amore,  
E fortissimi incanti  
Sono gl'incontri di duo' sguardi amanti.

Il fine del Quarto Atto.

AT-

71  
A T T O Q V I N T O .  
S C E N A P R I M A .

Messo. Ersilia.

**M**Iseri, sfortunati, e pazzi amanti  
Ora de' vostri amor quasi sieno i frutti,  
Che si colgon al fine,  
Ve lo dimostri'l doloroso caso  
De l'infelice, e misero Aristeo.

Ers. Questi, che mesto in vista  
Vien ragionando, parla d' Aristeo,  
Ahi sol il nome mi trafigge il core.

Mess. Premio raro d' Amor, che dopo tante  
Pene, ed angoscie hà riceuuto, ò fine  
Di morte miserabile. Ers. Che parli  
Oime di morte? Mes. Io parlo de la morte  
De l'infelice, e misero Aristeo  
Pastor caro à le Ninfe, ed à le Muse,  
Sol discaro ad Amor, discaro ad vna  
Ninfa la più crudel, che viua al mondo,  
Sola cagion de la sua indegna morte.

Ers. Odo nunzi di morte, ed' io non moro?  
S'ei non mi fa morir, ahi nel mio core  
Ben poco può il dolore.

Raccontami ti prego  
Il lagrimoso fin; forz' è ch'intenda

Quel,



*Quel, ch'udir non uorrei; più si conuiene  
Saperlo à me di quel, che pensi, forse  
Fora ogni tua parola  
Vn' aspro colpo, una crudel ferita,  
Che co'l duol leuerammi anco la vita.*  
*Mess.* *E' ben ragion, poiche'l meschino auanti  
Il fin de la sua vita, amare stille  
Da trist'occhi spargendo,  
Chiamò'l tuo nome ancora.  
Io da la caccia affaticato, e stanco  
A la fonte del faggio à la dolce ombra  
Prendea riposo, e d'improuiso udi  
Vna voce dolente per l'orecchi.  
Ferirmi'l cor. Ad'ascoltar'attento  
Io stò, conosco al fin, ch'egl'è Aristeo,  
Che solo si lamenta tra'l più folto  
De gl'alberi, dicendo, Or ch'io son chiaro,  
Che tu m'odij crudel, or che d'altrui  
Se' fatta donna, or che sperar non spero  
Più cōforto al mio duol, fia ben, ch'io moia,  
E che col mio morire  
Ponga fin' à l'estremo mio martire,  
Dorina mi fuggisti, e d'or'io fuggo  
Da te, dal mondo, e da la tua fierezza,  
Or girò ad altro Cielo, ad altre Stelle,  
E tu spreggiata Ersilia  
Tanto da me, quant'io da lei spreggiato,  
Godi, che questo colpo aspra vendetta*

*Farà*

*Farà di questo petto  
A te sì duro, e così molle altrui.  
Sì disse, e con lo strale  
Volea passar si'l petto, e già composto  
Egli si haueua in atto atroce, e fiero,  
Già tinto in viso di pallor di morte,  
Quand'io ueloce corsi, e'l braccio presi  
Al Pastor moribondo. Ei che sentito,  
Nè visto non mi hauea, tutto tremante  
A me si uolse, e disse, O tù che vieni  
Con pietà dispietata  
A sturbar mi la morte, lascia, lascia,  
Ch'io finisca la vita, e'l duolo insieme,  
Che sol può nel mio core  
Sanar piaga di stral piaga d'Amore.  
Io tanto dissi, e'l persuasi, ch'egli  
Con un viso ridente un cotal poco  
Quasi m'assicurò, ch'ei non hauesse  
Più pensiero di morte: indi si mosse,  
E mi condusse, disfogando'l core,  
In ripa al lago, oue fermossi, e disse.  
Qui fu il principio de le fiamme mie,  
Qui l'egualmente ogn'or fera Dorina  
M'accese'l cor, mentre con l'altre Ninfe  
Sedenti in cerchio sopra'l verde smalto  
Giocaua (e interrompeua le parole  
Contorcendo le dita con sospiri,  
Mentre ciò mi narraua,) & à Dorina*

*Era*



Era toccato in sorte d'ir chiedendo  
A l'altre il cor, e fe del mio rapina.  
Loco infelice più per me d'ogn'altro,  
Hebbe principio qui l'incendio mio,  
Habbia qu'il fin. Deh tu ridill' à Dori.  
E sè col fin del nome entro à quell'acque  
Frettoloso sommerse, accorto ch'io  
Già volea ritenerlo sospettoso  
Di quel, ch'ei far volea; ma nō fu à tempo.  
Sorise una volta sol de l'acque, e poi  
Vi s'attuffò per sempre.

Ers. Infelice Pastor, meschino amante.

Mes. Poiche aiutar non puossi, egl'è ben degno,  
Pietosa Ninfa, che'l suo caso onori  
Di lagrime, di duolo, e di sospiri.  
Io vuò cercar Dorina, per narrarle  
Questo lugubre effetto  
Del suo crudel, e dispietato affetto.

## ATTO QUINTO.

Scena Seconda.

Ersilia. Dorina. Florindo.

**S**In qui vissuta io sono ad Aristeo,  
Or ch'egl'è morto io vuò seguirlo, seco  
Mi congiunga la morte, se la vita  
Mi tenne disunita;  
E quella morte, ch'ei voleua apunto,

Ma

Ma gl'impedi'l Pastor, giust'è ch'io faccia,  
S'io uissi quella vita, che gli tolse  
L'Amor d'un'altra Ninfa, ch'ei uiuesse.  
Tu strale, che tra gl'altri'l più pungente  
Scielgo, passami'l petto or più pietoso  
De gli strali omicidi,  
Ch'egli auentaua in me da' suoi begl'occhi,  
Tu finirai con una sola morte  
Le graui angoscie, e l'aspra vita mia.

Dor. Di quà incontrar potremmo'l Padre mio,  
Perch'io vorrei, che la parola sua  
Il tutto stabilisse.

Flo. Egl'è ben dritto, andiamo verso'l monte.

Ers. Or se tu spirto errante, ombra infelice,  
Di membra ignudo quinci intorno giri,  
Godi, ch'al tuo morir moia colei,  
Che teco visse, ed or tu riconosci  
Qual'amante lasciasti, e qual seguisti,  
Conosci or chi morendo.

Ti serui un tempo ignota à te uiuendo.

Flo. Ersilia è quella, e di ferirsi in atto  
Parla sola, e dolente.

Dor. Accostianci pian piano.

Ers. Io moro volentieri, e mi consolo,  
Ch'io per te moro, e la tua morte è quella,  
Che m'uccide. Flo. fia bene di sturbarla,  
Perche tardando non saremmo à tempo.

Dor. Stiamo ad vdir, potrebbe anco pentirsi.

Ers.



*Ers.* *Arquado resta, à Dio, restate ò piaggie,  
E se ui fia mai di ridir concesso  
L'aspra cagion del mio morir, direte,  
Ersilia corse à uolontaria morte  
Per l'altrui crudeltà, per l'altrui morte.*

*Dor.* *Non si de più tardar, Ersilia?* *Ers.* *oime.*

*Dor.* *O pouerella, e che vuoi far? abi poco  
Tu confidi in Dorina.*

*Ers.* *Già confidar in te poteua, e'l feci,  
Or ch'è spenta la speme, anch'io la vita  
Voglio spenger con lei. Flo. fermati, e narra  
Perche cagion desperi?*

*Perche tu corri à morte?* *Ers.* *di Dorina,  
Era amante Aristeo,*

*Et io di lui mal fortunata amante:*

*Egli da lei, ed'io da lui fuggita:*

*Egli intese le nozze, e la tua sorte,*

*Disperato meschin corse à la morte,*

*E s'affogò nel lago, ed'io saputo*

*Di lui l'acerbo caso*

*Di mia vita correa uerso l'Occaso,*

*Traffigendomi'l cor con questo strale.*

*Flo.* *Infelice Pastor.* *Dor.* *Amara nuoua.*

*Flo.* *Ma chi te la recò?* *Ers.* *colui, che'l uide  
Sommergersi ne l'acque.* *Dor.* *verso'l lago*

*Andiamo, forse ei nò è morto.* *Ers.* *abi lassa,*

*Io uenirò con voi, non perche spero*

*Più de la vita sua, più del ben mio;*

*Ma*

74  
*Ma sol perche sieno quell'acque istesse.  
Che furno à l'infelice, à me sepolcro.*

## A T T O Q V I N T O .

### Scena Terza.

*Niso.*

**G***rand'e potente Amor, tu dal cor mio  
Hai discacciato pur, i' non sò come,  
Quell' Ersilia crudel, che mi disprezza,  
E Lirida, che già tant'io fuggia,  
Quanto fuggiuame la fiera Ersilia,  
Or tu fai, che da me tanto bramata  
Sia, quanto io già bramato era da lei.  
Amai già un tempo fa Lirida bella,  
Or destate le fiamme, nel mio petto,  
Che cieco sdegno haueua affatto estinte,  
Tu pur cieco non meno  
Hai trionfante Amore.  
Staua tra me pensando, ch'io seguia  
Vna Ninfa superba, e che fuggia  
Vna sì cara Ninfa,  
Com'è Lirida, bella, e d'improuiso  
Una voce sentì, ch'in mezo al core,  
Ama Lirida, disse. Udite à pena  
Tali parole da improuise fiamme  
Sentì abbruggiarmi'l core,  
E trarlomi del petto,*

K 2

Per



Per ritornarlo io penso  
A Lirida gentile,  
A cui l'hauea ritolto;  
Si ch'io non posso far, che lei non segua,  
E non l'adori, e brami:  
Questi son ben merauigliosi, e strani,  
Non sò se di natura,  
O se d'Arte, ò d'Amor io dica incanti,  
Far in un punto, amare, e disamare.  
E questo sarà quello,  
Ch'Eco già mi predisse.  
O felice Florindo,  
Tu per una ferita  
Acquistata hai la vita,  
Ed'io sarei contento anco la morte  
Prouar, per non patir sì dura sorte.  
Godono tutti gl'altri, ed'io son solo  
A i tormenti, à le pene, e poss'io solo  
Affermar, ch'in Amor, per certa proua  
L'amaro uccide, e'l ben già mai non gioua.  
Ma doue ora se' tu, Lirida mia?  
Deh vieni à me, che più non mi dirai,  
Ch'empio, e crudele io sia,  
Altra, che te non bramo,  
Deh, perche qui non sei,  
Oue le molli erbette,  
E questi ombrosi faggi  
Ti chiaman seco, e meco Amor ti chiama,

Eccoti

Eccoti vn verdeggiate  
Cespò da vaghe piante  
Cinto, di fiori ornato,  
E chiuso da ogni lato  
A duo fedeli amanti agiato nido.  
Dopò l'algente bruma  
Non è Flora gentil tanto aspettata,  
Nè dopò fiero nembo  
Non è così bramato il Ciel sereno,  
Come se' tu da me, Lirida mia.  
Lirida, io ti fuggia, no'l nego, anch'io  
Da te fuggito, e dispreggiato un tempo  
Fui pur, ma lasso, or ch'io ti cerco, e bramo,  
Forse di nuouo tu mi fuggi, e forse  
Segui un'altro Pastore, vn'altro amante.  
O me crudel' à te, uer me più crudo,  
Gelai quando tu ardeui, ed or che forse  
Agghiacci tu, s'auuiua'l foco mio,  
Così dal foco il gelo,  
E dal gelo l'ardore  
(Gran merauiglie) ua traendo Amore  
Oime Lirida mia, di quanti io penso  
Vaghi Pastor, ch'alberghin per le sponde  
Di questo ameno Colle, al cor mi sento  
Tante punture, oime, che tu non volga  
Gl'occhi, l'orecchie, & i pensieri à loro.  
O' me Niso infelice, se à te fosse  
D'udir à grado mai, ch'altri, che Niso

K 3 Mis



Mia ti diceſſe : fere, lupi, e d'orſi  
Adoprin contra me l'unghie, e i denti,  
Le lor ingorde, & affamate voglie  
Di me sbramando pur finiſcan pria  
Il mio Amor, il mio duol, la vita mia.  
Ma, laſſo, io qui mi ſtruggo per deſio,  
E la mia bella Ninfa  
Qui pur attendo in uano, or meglio fia,  
Ch'io moua i paſſi à ricercarla altroue.

ATTO QUINTO.  
Scena Quarta.

Ircino.

**M**Entre io naſcoſto qui ſon ſtato v'dendo  
Quel, che dicea l'innamorato Niſo,  
Hò pur goduto, ed ammirato inſieme  
Quanto inſtabili ſieno oggi gl'amanti;  
Quanto ben gli ſtarebbe, che la Ninfa  
Sin'or da lui fuggita, or lui fuggiſſe  
Di nuouo; ah' ſciocco, quando ella'l ſeguiua  
Fuggirla? io ne lo ſcuſo, perche mai  
Ne le ſcole d'Amor non hà imparato  
I precetti d'amar. Io, che capraio  
Son coſi rozo, aſſai buona perſona,  
Non hò fatto a' miei di ſimili errori,  
Nè mai locato hò coſi'l core in vna,  
Cbe non me n'habbia ritenute parte

Per

76  
Per darne à qualcheduna, che poteſſe  
Venirmi à taglio. Non ſi deue ad una  
L'huomo coſi obligar, n'habbia ben cento,  
Se à tante può baſtar, con tutte ſinga,  
Ch'elle ſian l'idol ſuo, l'alma, la vita,  
E'l giuri loro pur per la ſua uita  
Per que' begl'occhi ardenti,  
Che gl'abbruggiaro in mezo al petto'l core,  
Perche Giove dal Cielo de pergiuri  
Se'n ride de gl'amanti. Io coſi faccio,  
Euado cauto, e deſtro acciò che l'vna  
Non intenda de l'altra, coſi à Bice,  
Che ſoſpicò, ch'io la Liſetta amaſſi,  
Sempre hò negato audace, e quanti ſegni  
Daua più di ſaperlo, io più coſtante  
Negaua. Gnaffe eſſer conuien aſtuti,  
E quando vna ti s'offre per amante  
Accetta pur l'inuitto sù le prime,  
Che l'occaſion perduta  
Per ſempre hà chi vna volta la rifiuta.  
Pur vna io non ne perdo, e molto godo,  
Anco di far, che non le perdan gl'altri,  
Coſi voglio adoprarmi acciò che Niſo,  
Già che verſo colei, che tanto lama,  
E' coſi ben diſpoſto, del ſu' Amore  
Habbia'l bramato frutto, ir voglio or ora,  
E Lirida trouar, forſe la mancia  
Haurò di vna tal nuoua. Coſi haueſſi

K 4 Potuto



Potuto far per quel meschin, cui troppo  
Amor condusse à morte, amaro frutto  
D' Amor; ma così v' à, che suol' il male  
De l' un sovente esser' il ben altrui.

**A T T O Q V I N T O.**  
Scena Quinta.

Messo. Choro.

**A** Mor come condisce  
Con le noie i piaceri,  
Come d' amaro seme ei fa racorre  
Frutti dolci, e maturi,  
Come contento al fin rende ogni core,  
I pianti rasserena,  
E ci scorge à diletto, e trae di pena.  
Quanto val più di gioia un sol momento,  
Ch' ogni lungo tormento,  
Che porga Amor: mettansi pur inante  
Le già passate noie.  
Con le presenti gioie,  
Che molto più consola  
Vna di queste sola,  
Di che attrista ser mai mille di quelle.

Cho. E che porta costui, che sì d' Amore  
Parla pien di letitia gl' occhi, e'l volto?

Mess. O' Felice Pastore, o' Fida Ninfa,  
O' lieto giorno, o' fortunati amanti.

Cho.

Cho. Di qual Pastore, e di qual Ninfa parli?  
Che insolita allegrezza, or ch' ogni cosa  
Piagne d' intorno l' infelice caso  
Del Pastor Aristeo? Mess. felice lui,  
Che lieto viue, ed è già fatto sposo.  
De la più Fida Ninfa, che uedeſse  
Quanto cinge d' intorno, e scalda'l Sole.

Cho. Meraviglie ci narri, udimmo pure,  
Ch' ei s' affogò nel lago per amore  
Di Dorina (ch' è sposa di Florindo)  
Da lui seguita lungamente in uano.

Mess. Così apportò la fama, e apportò il vero,  
Ma poiche abbandonato in preda à l' acque  
Si lasciò un pezzo il disperato amante,  
Come porta'l desio de la salute,  
A batter cominciò le mani, e i piedi  
Ne l' acque, e tanto fè, che semiuuo  
Ei giunse à terra; ma sì stanco, e molle,  
Che si distese su la nuda arena  
Senza poter pur ripigliar i spirti.  
Io, ch' all' or me'n ueniua da l' albergo  
Del famoso Dameta, da lontano  
Il vidi, e m' affrettai per giunger presto.  
Souragiunsero in tanto con Ersilia  
Quiui Dorina insieme, e'l suo Florindo  
Bramosi di saper se de la morte  
Di quel meschin s' hauea nuoua più certa.  
Ma quando à prima uista à lor s' offerse

(Spet-



(Spettacol miserabile) il Pastore  
 Squallido'l crin, tutto stilante'l mento.  
 Pallido'l uolto, steso sopra'l lido,  
 Che non più si mouea del lido istesso,  
 Vn' orror' improuiso, vna pietade  
 Ingombrò i petti lor, non men che'l mio;  
 Ma la dolente Ersilia,  
 Che non meno trafitta da dolore  
 Fù, che punta d' Amore fosse prima,  
 Percotendosi'l petto,  
 Lacerandosi'l crin, grassfiando'l volto,  
 A che dolente vista,  
 Forsennata gridò, m'hai tù Dorina  
 Serbata? ed io ti miro in questo loco  
 Priuo di vita, ed io rimango in vita?  
 E più de l'onda il pianto mio non bagna  
 Questo loco, e'l tuo corpo? Sin quì visse  
 A te da te fuggita,  
 Or' à te moro, or fia,  
 Ch'io prouì pur con te la stessa sorte,  
 Se non fui de la vita,  
 Compagna de la morte,  
 C'hai tù prouato misero, infelice,  
 Tanto, e non più mi lice. E già lanciarsi  
 Ella volea cò'l capo in giù ne l'onde,  
 Se non ch'all'or Dorina la ritenne,  
 Florindo, & io cercammo con parole  
 Di consolarla, ed era vano'l tutto,

Se

Se l'alma nel Pastore, richiamata  
 Forse da quel rumore,  
 Non ci porgeua in lui segno di vita.  
 Ei sospirò, noi v'accorremmo, e insieme  
 A drizzar l'aiutafimo, e sedere  
 Sopra'l sasso maggior quiui'l facemmo,  
 Ei riuenuto in se quando si uide  
 Dorina inanti, senza dir parola,  
 Fù per cader di nuouo  
 Da quel sasso ne l'acque, io lo sostenni,  
 Ed ei torcendo gl'occhi in lei non volle  
 Fisargli mai. Cho. N'hauea ragiò meschino.  
 Mess. Quand'ella à lui, tu schifi di' uedere  
 Colei, che tanto amasti? or solo ascolta  
 Questo, e non più, non già come d'amata,  
 Ma da nemica, ò come più ti aggrada,  
 Benche nè t'odij, nè nemica io sia.  
 Tre volte ei drizzò gli occhi, e tre gli torse  
 Dal già sì caro oggetto, indi leuossi  
 Meglio, ch'ei puote da seder, e fuori  
 Di sdegno, e di dolor trasparue un segno  
 Da gl'occhi suoi, ch'ancor lenti mouea  
 Pe'l passato periglio, e così disse.  
 Sempre crudel, in questa guisa dunque  
 Degg'io vederti? a che ne vieni? forse  
 Per accrescermi'l duol? forse t'incresce,  
 Ch'io sia fuggito da due morti, e vuoi  
 Con la tua vista in vn momento solo

Far



Far che mille dolori, e mille morti  
Io prouo? Vatt. n pur, godi'l Pastore,  
Cui sì pietosa fosti, v'è pur seco,  
E'l mio riposo non turbar, se puossi  
Questo chiamar riposo. Iniqua, e cruda  
Rimanti pur d'ogni pietade ignu a.  
E si volea partir, ma lo ritenni.  
All'or Dorina, a te forse crudele  
Par, ch'io mi sia mostrata, e fallo'l Cielo,  
S'io n'hebbi colpa, io sò, ch'ardeui, e spesso  
Mi volesti scoprir le fiamme interne,  
Ed'io d'altrui (come Amor volle) Amante  
Non poteua gradir le fiamme tue,  
Ma siasi, io te'l confesso, io fui crudele,  
Notisi a crudeltà, ch'io non t'amai;  
Or dimmi, t'è qual crudeltà maggiore  
Stimi, che sia, Non riamar chi t'ama,  
O pur c'lei, ch'amasti un tempo, e fida  
Sempre ti fù senza cagion fuggire,  
E dis'amar a un tratto? Ei, che si vide  
Ersilia inanzi, che riconosciuta  
Anco pe'l duolo non hauea, rispose,  
Io sò doue t'è accenni, or resta, a Dio,  
Tanto pur con Florindo io m'adoprai,  
Ch'egli ristette; ma con patto espresso,  
Ch'ella d'Ersilia non gli ragionasse,  
Nè ch'Ersilia parlasse cosa alcuna.  
Cho. Misera Ninfa, che punture acerbe.

Tanto

Mess. Tanto gli si promise; Ella riprese,  
Cosa ti narrerò, se t'è m'ascolti,  
Che potrà alleggerir i tuoi trauagli,  
Edar forse rimedio a le tue pene.  
Vn più fedele, vn più costante Amore  
Di Ninfa alcuna non sentisti mai  
Nè perfidia maggior d'alcun Pastore.  
In questo Arquado colle vna leggiadra  
Ninfa mirata con la suo sguardo  
Da vn giouane Pastor, come t'è sei,  
Nè differenza, di sembante, o d'anni,  
Di statura, di pelo, o di bellezza  
Trouar non ui saprei, sì ti somiglia:  
Ed ella arse di lui sì fattamente,  
Che sol tanto godea, quanto l'miraua;  
Ma contraria fortuna a tanto Amore  
Fece partir il Padre della Ninfa  
D'Arquado, che menò seco la figlia,  
Se sospirò, se pianse ella partendo,  
Non lo dirò, se'l può pensar ciascuno;  
Ma l'amante Pastor non così tosto  
Ella volse le spalle a questo colle,  
Che (mandato in oblio l'amor di lei)  
Si diè tutto a l'amor d'vn'altra Ninfa,  
Onde tornata ella qui poi co'l Padre  
Accesa del Pastor più, che mai fosse,  
Ritrouatolo d'altra fatto amante,  
Abbandonò la casa, e'l Padre istesso,

E



*E vestitasi in abito virile  
Andò à seruire à quel Pastor ingrato.*  
**Cho.** *Può tanto anco in un core  
Non riamato Amore.*  
**Mess.** *Più ti di ò, che dal Pastor infido  
Non conosciuta à riportar i messi  
Fu spesso astretta à la sua nuoua amante.  
Aristeo, ch'ascoltata insino all'ora  
L'hauea con gl'occhi bassi attentamente  
Dal cor profondo un gran sospir traendo,  
Disse, ò costante Donna, ò fermo Amore,  
Donna di rara fede, essempro raro:  
Ma perche à me non è toccato in sorte  
D'essere quel Pastore. Ella, che forse  
Quà l'aspettana, disse, e se tu fossi,  
Daresti à tanto Amor, à tanta fede  
Tu condigna mercede? Egli soggiunse,  
Nè per me spenda il Sole,  
Nè formi questa lingua altre parole,  
S'io non amassi lei  
Più de la luce assai de gl'occhi miei,  
E se tal donna à me fosse consorte,  
Felice stimerei ben la mia sorte.  
Dorina all'or volta à Florindo suo,  
Disse, tu parla omai, perch'io non posso,  
D'Erilia fauellar, poiche'l promisi.  
Onde Florindo subito additando  
Erilia, cominciò. Dimmi, conosci,*

*Or*

*Or conosci, Aristeo, chi sia costei?  
Quest'è l'tuo Darinello,  
Mira se lo conosci,  
Questa, questa è la Ninfa  
Di fede rara, e di beltà pomposa,  
Non la conosci ancora?  
Amuttito ti sei? tù tù se' quello,  
Che de la Donna sua l'Amor non cura,  
Questa è la Fida Ninfa, e tu se' quello  
Pastor infido, e ingrato. Ch. Ei che rispose?  
**Mess.** *Come uscito de' sensi vn pezzo stette  
Egli immobil, e muto, e poi la lingua  
Sciolse così. Ben mi velasti i lumi  
Astuto Amor, poiche in que' dì, ch'Erilia  
Abitò meco mai non la cognobbi.  
Ora ben riconosco, che costei  
È quella uaga Ninfa, à lei cui fiamme  
Prima auampai: ti riconosco Erilia;  
Ma non però di tanto biasmo degno  
Son'io, se uolsi'l core  
A l'Amor di Dorina,  
Poscia ch'Amor dominator de' cori  
Ne sospinge ad amar come gli piace.  
La Ninfa replicò, ciò, ch'in te scusi,  
In me non dei dannar. Tu promettesti  
Vna tal Donna di pigliar per moglie.  
Attendi à le promesse. Egli confuso,  
Sarò due volte instabile, infedele?**

*Disse,*



Disse, ah' uero non sia, s'io non son tuo,  
Ch'io sia mai più di donna alcuna amante.  
Ersilia all'or si fe spargendo inanzi  
Da gl'occhi'l pianto, e da la bella bocca  
Parole sì pietose, ch'vna tigre  
Haurebbon ammollito, e poi Florindo  
Gli raccontò come a la trista nuoua  
De la sua morte ella s'haurebbe uccisa,  
S'egli non la sturbaua, con Dorina,  
E che visto'l su'l lido semiuiuo  
Volea affogarsi ancora entro a quell'acque,  
E tanto disse, ed'io soggiunsi, ch'egli  
Rispose al fin, io cedo, e uinto sono  
Dal concorso di tanti vniti insieme;  
Oggi Ersilia fedel sarai mia sposa,  
Tù, che moriui per la morte mia,  
Viurai per la mia vita, sempre meco  
Sara' fin ch'al Ciel piaccia, in ogni sorte  
Ambi uiuremo sempre insieme uniti  
D'vn nodo, e d'vna voglia  
Fin che l'vlt mo di no'l rompa, ò scioglia.  
Così la Fida Ninfa il suo Pastore  
Seruendo, amando con sì rara fede,  
E con sì raro inganno  
S'è fatta cara à lui, famosa al mondo.  
**Cho.** O' lodeuol' inganno, e quando mai  
Furono giunti insieme inganno, e fede?  
O come bene or' h'è congiunti Amore

In

In amoroso core  
Vina fe, rara frode  
Degne di eterna lode.  
**Mess.** Ma sentite Pastori, ed ammirate  
L'onestà di costei, quand'ei le diede  
La man per pegno, ed ella à lui la porse,  
Da la vermiglia, & odorata bocca  
Ei uolea tor un bacio, ella ritrosa  
Si fece in dietro, ed arrossita disse,  
Abi bench'in questo core  
Non regni altro ch'ardore,  
Il virginal rispetto  
Tutto mi riempie ancor di tema'l petto.  
Così negò ritrosa  
Quel dì ch'era bramosa;  
Ma quel negato bacio  
Da la bocca dolente  
Chiedeano gl'occhi suoi sì dolcemente,  
Che di parlar mostrauano, spirando  
Ver lui sì ardenti faci,  
Che inuitauano à i baci.  
**Cho.** Ogni vergine brama  
D'unirsi con lo sposo  
Mentre che n'è lontana,  
Ma quando de l'unirsi il tempo giugne  
A quel, ch'ella bramaua semplicetta,  
Vassen tutta ritrosa, e timidetta,  
E quel timor al vagho sposo amante

L Lei



Lei fa piu cara, e bella,  
E più lui stesso quel timor' inuoglia,  
Ed è tacito inuito amorosetto  
La prima Virginal ripulsa onesta,  
Il negar è richiesta;  
Così coglier di furto anco si suole  
Spesso frutto bramato  
Quanto conteso più, tanto più grato.  
Mess. Ma quando ciò uide Florindo, disse,  
Basti giugner la destra à la sua destra,  
Ch' Amor il primo bacio, e'l primo frutto  
Vuol, che si colga, e mieta  
In parte più segreta.  
Così si uniro i fortunati amanti  
Per gir' à ritrouar insieme i Padri  
De le Ninfe, Tirinto, e'l saggio Alcippo.  
Ed io lieto me'n uado à queste nozze.  
A Dio Pastori. Cho. A Dio.  
Vini oggi Arquadia lieta  
Famosa al par di Delo, al par di Creta,  
Poiche in te si ritroua, in te si vede  
Tant' Amor, tanta fede,  
Da cui ne nascerà sì bella prole,  
Che farà co'l suo lume inuidia al Sole.

AT.

ATTO QUINTO.

Scena Sesta.

Choro. Florindo. Ersilia. Aristeo. Dorina.  
vn' altro Messo.

Godi, e gioisci amata Ninfa Fida,  
Ch' or Imeneo, ti guida

Ne l'arringo d' Amore,  
E co'l suo dolce ardore,  
Perche con bella mostra  
Con lo sposo entri in giostra,  
Egl'ha accese le faci,  
Non tardar più, s' à la battaglia aspiri,  
Son le trombe i sospiri,  
Sien le ferite i baci.

Flo. S'è vero quel, che ci riferse Eurillo  
Qui deuremmo trouargli. Haureste voi  
Pastor veduto Alcippo, e'l buon Tirinto?

Cho. Nò certo, ma ci gioua di vedere  
Voi belle coppie insieme or così vnite  
D'un nodo, e d'una voglia,  
Ch'altri, che morte non fia mai che scioglia.

Ers. O auenturose mie dolci fatiche,  
O fortunate lagrime, o sospiri  
Sparsi felicemente,  
Oraben poss'io dire  
Qual più dolce di pianto, e di martire,  
Mai nel giardin d' Amor frutto si colse?

L 2 Cho.



Cho. Scendi Giuno dal Ciel, uieni Imeneo,  
Giungete i noui sposi  
Già del letto bramosi,  
E in mezzo'l loro ardore  
Venere i colpi, e segni i baci Amore.

Dor. Ecco Lesbin che vien forte correndo.

Mess. Belle Coppie gioiose il Ciel vi salui.

Ari. E te colmi di gioia.

Mess. Florindo à te ne vengo lieto Messo,  
Lirida tua sorella

Fatta è sposa di Niso, & ad Ircino  
Si dà perciò non poco, perche udite  
Certe parole uscìr di bocca à Niso,  
Subito à trouar Lirida egli corse,  
E raccontolle'l tutto, e per suo mezo,  
Per dirla in breue, s'è conchiuso il fatto.

Dor. O Dei, che buone nuoue,  
S'è pur' al fin di lei moss' à pietade.

Flo. E' vero, che di Niso mia sorella  
Sia sposa? Mess. s'egl'è vero? cō questi occhi  
Io vidi'l tutto, e se tu à me no'l credi,  
Ora tu li uedrai co'l vecchio Alcippo,  
Ch'inteso anch'egli hà de le uostre nozze.

Cho. Scendi Giuno dal Ciel, uieni Imeneo,  
Giungete i noui sposi  
Già del letto bramosi,  
E in mezzo'l loro ardore  
Venere i colpi, e segni i baci Amore.

Ari.

Ari. Andiamo ad incontrarli.

Ers. Andiam felicemente.

Cho. Godi, e gioisci amata Ninfa Fida.

Ch'or' Imeneo ti guida

Ne l'arringo d' Amore,

E co'l suo dolce ardore,

Perche con bella mostra

Con lo sposo entri in giostra,

Egl'hà accese le faci,

Non tardar più, s' à la battaglia aspiri.

Son le trombe i sospiri,

Sien le ferite i baci.

### CHORO.

**D**onna sola d' Amor potenza, e forze,  
Del Ciel vera sembianza,  
Il bel di cui la tua bellezza ananza.  
Taccia'l vulgo arrogante  
Che ti chiama incostante,  
Tu di costanza se' ferma colonna,  
In te non pur virtù risiede, e regna,  
Ma fuor, che quel di Donna  
Ogn' altro nome sdegna;  
Taccia dunque t' onori, e scorga come  
Da Fida Ninfa oggi t' acquisti'l nome.

Il fine della Fida Ninfa.





# DELL'AUTORE

ALLA FIDA NINFA.



**F**IDA mia Pastorella  
Sotto mentite spoglie  
FERDINANDO quel Grande  
oggi t'accoglie,

Quanto mentita più forse più bella.

Ed'io finto Pastore

A lui consacro in queste carte'l core,

Tu mentisci le spoglie, io fingo'l nome;

Ma ciascun vegga come

La nostra fede è vera,

La lealtà sincera.

